



# ■ AMBIENTE Dighe tutte orientate all'idroelettrico In Calabria l'acqua c'è ma è necessario un uso più razionale



La grande incompiuta della diga dell'Esaro

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Un uso più razionale della risorsa idrica. E' quanto chiedono da tempo le organizzazioni agricole alle prese con una siccità che non si vedeva da diversi anni. «Pur avendo una regione ricca di acqua, perché grazie a Dio la Calabria ha delle risorse idriche con le quali si potrebbe irrigare tutta la regione - ha detto il presidente regionale di Coldiretti, Franco Aceto - ci sono delle aree, ad esempio nel crotonese e nel catanzarese, che subiscono ingiustizie e angherie dovute a un utilizzo distorto delle risorse idriche».

Aceto intende riferirsi al conflitto sull'uso dell'acqua fra quello

potabile, quello agricolo e quello idroelettrico. Nel grafico che trovate in pagina trovate tutte le dighe esistenti nella nostra regione. Un numero certamente bastevole, soprattutto se si considera l'orografia della Calabria che rende difficoltoso realizzare nuovi invasi. Il problema è che, come si può leggere dallo schema, gran parte delle dighe viene utilizzato per produrre energia elettrica e sono poche quelle che invece vengono utilizzate per l'idropotabile e l'irriguo.

Sullo sfondo c'è la vecchia vicenda della A2a che ha in concessione i grandi invasi silani come potete leggere nello schema. Questa storia parte da lontano e precisamente dagli anni '60 quando l'Enel prese in gestione gli invasi per produrre energia. Il funzionamento degli invasi era regolato da una convenzione che stabiliva quanta acqua rilasciare per l'elettricità e quanta per irrigare i campi. Nel 2008 l'Enel ha ceduto questi invasi alla società lombarda A2a ed è iniziato un "conflitto" soprattutto con gli agricoltori dello Jonio catanzarese e crotonese. Un problema legato a diversi fattori. Il primo è che i quantitativi di acqua da rilasciare per la coltura sono identici a quelli fissati negli anni '60, ma da allora ad oggi l'altezza degli invasi è molto diminuita. La seconda è che le colture sono cambiate. Nel crotonese, ad esempio, c'è stata un'esplosione della coltivazione dei finocchi che hanno necessità di tantissima acqua. Il terzo motivo è il funzionamento di questi invasi che non hanno accumulatori di energia. Per cui A2a la produce al momento. Quando deve farlo, turbinando l'acqua per produrre energia e poi la rilascia per i campi. Sulla carta quindi viene rispettata la convenzione che detta un certo quantitativo d'acqua da rilasciare nell'arco di un anno. Il problema è che i tempi fra l'idroelet-

trico e l'irriguo non sempre coincidono. Una questione alla quale da tempo gli agricoltori stanno chiedendo alla Regione una soluzione da individuare.

Ma non è questo l'unico problema del nostro sistema dighe. Ci sono le eterne incompiute che in alcuni casi si sono trasformate in devastazioni ambientali e spreco di risorse. Ci riferiamo in particolare alla diga del Melito. E' recente la decisione del Ministero delle Infrastrutture di revocare al Consorzio di Bonifica Alli Punta di Copanello, la concessione per la realizzazione della diga del Melito, ponendo fine ad una vicenda lunga trent'anni. Con un costo stimato di 260 milioni di euro, ad oggi sono stati spesi 104 milioni di euro, ma non c'è traccia delle opere infrastrutturali. Ciò che resta dell'area dove doveva sorgere la diga del Melito è uno scempio ambientale, fra terreni espropriati e abbandonati. L'opera non ha mai visto la luce a causa di un lungo e costosissimo contenzioso tra la stazione appaltante, il Consorzio di Bonifica e la Astaldi, che nel frattempo acquisì il contratto dalla società aggiudicataria della costruzione, la Italstrade spa. «Ci è apparso singolare - dice Rocco Leonetti, presidente dei consorzi di bonifica calabresi - la decisione del ministero. Va ricordato infatti che i consorzi sono solo i delegati alla gestione, ma la proprietà dell'infrastruttura resta in capo alla Regione. Non si capisce quindi perché dovremmo es-

REGISTRO DELLE GRANDI DIGHE										
Prog.	UTD	Diga	March	Sub	S1	S2	Uso prevalente	Regione	Provincia	Concessionario
1	UTDPA-CS	ARMACICIA	266		NO	SC	IDROELETTRICO	CALABRIA	CS	ENEL PRODUZIONE S.P.A.
2	UTDPA-CS	CASTAGNARA-METRAMO	1196		NO	LI	IRRIGUO	CALABRIA	RC	CONSORZIO DI BONIFICA TIRRENO REGGINO
3	UTDPA-CS	CECITA	492		NO	SC	IDROELETTRICO	CALABRIA	CS	ENEL PRODUZIONE S.P.A.
4	UTDPA-CS	FARNETO DEL PRINCIPE	1077		SP	LO	IRRIGUO	CALABRIA	CS	CONSORZIO DI BONIFICA INTEGRALE DEI BACINI SETTENTRIONALI DEL COSENTINO REGIONE CALABRIA - DIPARTIMENTO INFRASTRUTTURE
5	UTDPA-CS	MAMONE-ALACO	339		NO	SC	POTABILE	CALABRIA	CZ	REGIONE CALABRIA - DIPARTIMENTO INFRASTRUTTURE
6	UTDPA-CS	MENTA	1544		SP	LO	POTABILE	CALABRIA	RC	REGIONE CALABRIA - DIPARTIMENTO INFRASTRUTTURE
7	UTDPA-CS	MIGLIARITE	1366		NO	SC	IDROELETTRICO	CALABRIA	KR	A2A S.P.A.
8	UTDPA-CS	MONTE MARELLO	743		NO	LI	IRRIGUO	CALABRIA	VV	CONSORZIO DI BONIFICA TIRRENO CATANZARESE
9	UTDPA-CS	MORMANNO	1585	B	NO	SC	IDROELETTRICO	CALABRIA	CS	ENEL PRODUZIONE S.P.A.
10	UTDPA-CS	NOCELLE	181		NO	SC	IDROELETTRICO	CALABRIA	CS	A2A S.P.A.
11	UTDPA-CS	ORICHELLA	135		NO	SC	IDROELETTRICO	CALABRIA	CS	A2A S.P.A.
12	UTDPA-CS	PASSANTE	1365		NO	SC	IDROELETTRICO	CALABRIA	CZ	A2A S.P.A.
13	UTDPA-CS	POVERELLA	243		NO	SC	IDROELETTRICO	CALABRIA	CS	A2A S.P.A.
14	UTDPA-CS	REDISOLE	1098		SP	LO	IRRIGUO	CALABRIA	CS	REGIONE CALABRIA - DIPARTIMENTO AGRICOLTURA
15	UTDPA-CS	SATRIANO	1591	A	NO	SC	IDROELETTRICO	CALABRIA	CZ	A2A S.P.A.
16	UTDPA-CS	TARSIA	751		SP	LO	IRRIGUO	CALABRIA	CS	CONSORZIO DI BONIFICA INTEGRALE DEI BACINI DELLO JONIO COSENTINO
17	UTDPA-CS	TIMPA DI PANTALEO	1264		FE	FP	IRRIGUO	CALABRIA	RC	CONSORZIO DI BONIFICA ALTO JONIO REGGINO
18	UTDPA-CS	TREPIDÒ	85		NO	LI	IDROELETTRICO	CALABRIA	CS	A2A S.P.A.
19	UTDPA-CS	VASCA S. ANNA	1343		NO	SC	IRRIGUO	CALABRIA	KR	CONSORZIO DI BONIFICA JONIO CROTONESE
20	UTDPA-CS	VOTTURINO	1099		SP	MS	IRRIGUO	CALABRIA	CS	REGIONE CALABRIA - DIPARTIMENTO AGRICOLTURA

sere noi consorzi, che fra l'altro non abbiamo risorse, a restituire questi soldi. E che ne facciamo poi delle opere realizzate, degli espropri effettuati?».

Mistero, come un mistero sono i rapporti fra la Regione e i Consorzi che gestiscono 11 dighe, tutte su delega di palazzo Campanella. «La Regione deve decidersi a darci una mano sul serio nella gestione di questi invasi - continua Leonetti - perché noi abbiamo le competenze per farlo come dimostra la recente inaugurazione della diga Re di Sole dopo quarant'anni dall'inizio dei lavori. Lo dimostra anche il fatto che i progetti presentati per il Pnrr sono stati tutti approvati. Ci mancano le risorse finanziarie. Sa quanto ci dà la Regione per la gestione di ogni diga? 12mila euro l'anno. Consideri che per legge le dighe

devono avere una guardiana h24. Posto che gli operai fanno turni di 8 ore, questo significa che ne servono almeno 4 per un costo stimato di 32.000 euro l'anno».

A questo deve aggiungersi una certa ritrosia dei coltivatori a pagare le cartelle proprio per la carenza d'acqua. Insomma sembra proprio un cane che si morde la coda.

Infine c'è il capitolo incompiute, tra queste la diga sull'Esaro e del Metramo. L'Esaro, progettata dalla Cassa per il Mezzogiorno, doveva nascere nel Comune di San'Agata d'Esaro. Fatto il progetto, però, poi si accorsero di un piccolo particolare: non c'era acqua. Quindi si è dovuto realizzare un complesso cunicolo di condotte per portare l'acqua nell'invaso. A tutto questo si è poi aggiunta la frana di un costone della diga. Su-

bito dopo le competenze vennero trasferite dalla Regione a Sorical che si era impegnata a revisionare il progetto dopo aver messo in sicurezza una delle sponde dove doveva sorgere lo sbarramento. Da allora però il progetto resta chiuso in qualche cassetto della Regione e nessuno se ne occupa più.

Storia diversa ha invece la Diga sul Metramo, completata dal 1993. L'acqua dell'invaso non è mai stata utilizzata eppure stiamo parlando di 30 milioni di metri cubi. Nel 2018 è stato annunciato un investimento di 26 milioni di euro, a distanza di tre anni dei lavori non c'è traccia.

Se questa è la situazione per Leonetti e i consorzi di bonifica non sono necessarie altre dighe, ne abbiamo abbastanza. Una soluzione, però, potrebbe essere la realizzazione di mini bacini idraulici. Noi riusciamo a catturare solo l'11% dell'acqua piovana, l'altro 89% delle precipitazioni se ne va direttamente in mare. Con la realizzazione di mini bacini zonali si riuscirebbe a innalzare questa percentuale di acqua meteorica catturata e a trattenerla per poi rilasciarla nel momento in cui serve. Non solo. Se questi mini bacini venissero realizzati con oculatezza, nel momento di rilascio l'acqua per uso agricolo, si può utilizzare anche per la produzione di energia idroelettrica. Però in maniera parsimoniosa, di armoniosa convivenza fra produzione di energia e utilizzo per attività agricola.

## L'INTERVENTO

Molino: «Qual è il problema della diga del Metramo?»

COSENZA - «Nel 2015 la Giunta Oliverio bloccò, inespugnabilmente, l'autorizzazione all'uso plurimo delle acque, irriguo e idroelettrico, al Consorzio di Bonifica di Rosarno. Parliamo della Diga Metramo, 30 milioni di metri cubi invasi, a Galatro (RC) località Castagnara. Il Consorzio aveva chiesto di poter realizzare le condotte per trasportare l'acqua dalla Diga ai terreni da irrigare, (20mila ettari), e una centrale idroelettrica con investimenti privati già individuati. La Diga è uno dei tanti misteri politici calabresi! Nessuno d'ingegno ma di fatto bloccata l'autorizzazione. Mi auguro che qualcuno spieghi ai calabresi l'accaduto». Così Pietro Molino, già consigliere regionale della Lega.

**CONSIGLIO REGIONALE** L'assessore Orsomarso: «A/2 senza interruzioni dal 15 luglio»

# Superbonus, approvata mozione

Si impegna la giunta a incalzare il Governo sul nodo dei crediti bloccati

REGGIO CALABRIA - La notizia più importante emersa nel veloce consiglio regionale di ieri è stata l'approvazione all'unanimità della mozione che impegna la Giunta regionale a promuovere opportune iniziative verso il ministero dell'Economia affinché adotti misure utili allo sblocco della cessione dei crediti introducendo una norma ad hoc nel "Decreto Aiuti" necessaria a garantire la liquidità alle imprese, scongiurando così una grave e devastante crisi nel settore edilizio.

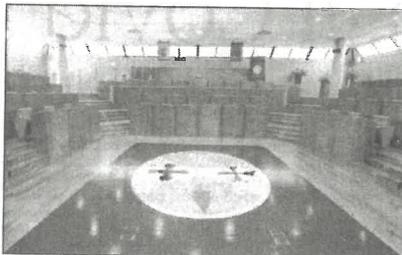
L'obiettivo della mozione proposta da Antonio Lo Schiavo (demA) è quello di farsi promotori di azioni indirizzate al governo nazionale e al ministero dell'Economia che favoriscano lo sblocco dei crediti maturati nell'ambito dei bonus per le ristrutturazioni edilizie e, in particolare, del cosiddetto Superbonus 110% di cui questo giornale si è ampiamente occupato. Una situazione che sta creando una drammatica crisi per tutta la filiera delle costruzioni dalle ditte edile ai fornitori di materiali. Giusto per avere un'idea di cosa stiamo parlando, ricordiamo che ammontano a un miliardo e duecento milioni gli investimenti previsti in Calabria con il Superbonus.

Altro punto interessante del dibattito è stato a "Modi-

fica alla legge regionale 31 dicembre 2015, n. 35 (Norme per i servizi di trasporto pubblico locale)".

In attesa che il Tpl sia finalmente organizzato attraverso regolari bandi di gara, come ha spiegato il relatore Giuseppe Neri (Fdi) con la norma si intende prorogare per l'anno 2022 la validità di quanto previsto per l'anno 2021 dal Programma pluriennale del Trasporto Pubblico Locale 2019/2021 attualmente in vigore, fino all'approvazione del successivo programma triennale.

Tavernise (M5s) sostiene che non servono più proroghe ma certezze, annunciando l'astensione sul punto; l'assessore Fausto Orsomarso spiega che si tratta di una proroga tecnica e già nei prossimi giorni ci saranno corse aggiuntive per collegare i tre aero-



L'aula del consiglio regionale

porti calabresi alle località turistiche che registrano già il sold out. L'assessore dà anche un'altra notizia che riguarda la viabilità assicurando che da contatti avuti con Anas l'autostrada A2 sarà liberata dalle interruzioni a partire dal prossimo 15 luglio.

Intanto, la stessa Anas sta consegnando in queste

ore tutti i nuovi servizi. Nel dettaglio, lungo il tratto calabrese dell'A2 "Autostrada del Mediterraneo", sono stati eseguiti interventi di ristrutturazione di 10 aree adibite ai servizi igienici, di cui sette in capo ai concessionari delle stazioni e tre realizzati direttamente da Anas.

Le attività sono state

completate nelle prime sette stazioni di servizio di Frascineto est, Tarsia est ed ovest, Lamezia est, Villa San Giovanni ovest, Pizzo est e Rosarno ovest.

Nelle altre tre aree di servizio, di Frascineto ovest, Rogliano ovest ed est, i lavori di ristrutturazione sono in fase di completamento e si prevede la conclusione entro la prima decade di luglio 2022.

Infine via libera, a sola maggioranza, del Rendiconto di esercizio di Palazzo Campanella relativo al 2021. Il Conto consuntivo di Palazzo Campanella, chiuso con un avanzo di amministrazione di oltre 52 milioni di euro, in base al regolamento vigente, ha ricevuto il disco verde dalla Commissione speciale di vigilanza. E il parere positivo del Collegio dei Revisori dei conti - presieduto da Grazia

Zeppa e composto da Luigi Mazzulla e Rocco Nicita - che in considerazione dell'avanzo disponibile invita l'Ente a valutare l'opportunità di recuperare integralmente il disavanzo derivante dal riaccertamento straordinario dei residui operato nel lontano 2015 ed oggi attestatosi a circa un milione e mezzo.

Nel dettaglio, le diverse voci di entrata e di spesa che compongono il bilancio, sono state accertate in 66.846.177,68 milioni di euro. Predisposto il Piano di riqualificazione della spesa, previsto dal Decreto "Salva Roma" con la realizzazione di un certo risparmio certificato dal Collegio dei Revisori dei conti, che confluisce nell'avanzo di amministrazione per l'anno 2021 che risulta pari a 52.747.316,88 milioni di euro.

L'avanzo di amministrazione è così suddiviso: 12,4 milioni di avanzo "vincolato", 7,8 "accantonato", 12,2 milioni destinato agli investimenti, e 20 milioni di avanzo libero. Nel Piano di riqualificazione della spesa il risparmio complessivo ottenuto sfiora i 3 milioni euro ma buona è anche la performance nel capitolo Pagamenti, con il Consiglio che nel 2021 ha effettuato solo il 14,7% dei pagamenti oltre il termine di scadenza previsto dalla norma vigente.

## DAL PALAZZO

### Si è insediata la giunta per le elezioni, Neri presidente

REGGIO CALABRIA - Si è insediata oggi la Giunta delle elezioni del Consiglio regionale. Eletto all'unanimità Giuseppe Neri con 8 voti. Presieduta come da regolamento dal Presidente del Consiglio, Filippo Mancuso, vi hanno preso parte i consiglieri Giovanni Aruzzolo (Forza Italia), Giuseppe Neri (Fratelli d'Italia), Francesco De Nisi (Coraggio Italia), Giuseppe

Graziano (Udc), Giacomo Crino (Forza Azzurri), Domenico Bevacqua (Pd) Davide Tavernise (M5S), Amalia Bruni (Misto). La Giunta delle elezioni avrà il compito di esaminare alcuni ricorsi presentati da candidati non eletti in Consiglio regionale.

Il presidente Giuseppe Neri, laureato in Giurisprudenza ed avvocato pe-

nalista è alla sua terza legislatura. Attualmente è il presidente del gruppo consiliare 'Fratelli d'Italia'. Nella scorsa legislatura è stato presidente della II Commissione consiliare 'Bilancio, programmazione economica e attività produttive, affari dell'unione europea e relazioni con l'estero, mentre nella X legislatura è stato Segretario Questore del Consiglio regionale.

**CATANZARO** L'ex sindaco: «Non ho consigli da dare se non lavorare»

## "Responsabilità" e Fiorita s'insedia

Ma il protagonista del passaggio di consegne è stato Abramo

di GIANPAOLO LANZELLOTTI

CATANZARO - Il nuovo corso per l'amministrazione comunale del capoluogo di regione parte dalla cerimonia di proclamazione del nuovo sindaco, Nicola Fiorita, che riceve la fascia tricolore dalle mani di Sergio Abramo, il sindaco più longevo d'Italia con i suoi 4 mandati complessivi. La cerimonia di ieri, nella grembiata Sala dei Concerti di Palazzo De Nobili, sancisce dunque l'insediamento ufficiale del neo-eletto sindaco di Catanzaro - già alle prese con il grattacapo della governabilità - all'insegna della «responsabilità», della celerità nella costituzione di una squadra di governo che lo stesso Fiorita assicura «in tempi brevi», ma anche dal riconoscimento del valore e del lavoro del suo predecessore. Parlando di responsabilità, il riferimento non poteva che essere alle dichiarazioni «molto apprezzate» del presidente del Consiglio regionale Filippo Mancuso e dell'avversario alle urne Valerio Donato. «Conto sul lavoro», ha dichiarato - sulla dedi-



Sergio Abramo e Nicola Fiorita

zione e sulla politica come servizio in favore della comunità. La strada non sarà semplice ma se ci muoveremo lungo questo binario potremo fare molto per la nostra città, che poi alla fine è l'unica cosa che vale e che ci interessa». C'è grande emozione nelle parole del sindaco di Centrosinistra che, a qualche istante dall'inizio della cerimonia, ha parlato di «una nuova fase della città e della mia vita. Da oggi - ha aggiunto - il mio obiettivo è quello di essere sindaco di tutti». Il momento del passaggio di consegne è stato però appannaggio di un Sergio

Abramo sorridente, che non ha lasciato trasparire quelle emozioni confessate, per la verità, a posteriori. «Il sindaco a vita non esiste, per cui prima o poi doveva pur finire. - ha detto al termine della cerimonia - Rimane sempre nel cuore aver fatto il sindaco per 18 anni, però vedere che la città possa comunque continuare a essere amministrata fa sempre piacere, purché si facciano le cose per la città». E sebbene l'ormai ex sindaco di Catanzaro non sia sbilanciato quando gli si è chiesto se con Fiorita la città fosse ora in buone mani, ha dimostrato da subito

un clima di pronta collaborazione. Al termine della cerimonia, e sempre nelle stanze di Palazzo De Nobili, Nicola Fiorita e Sergio Abramo sono stati infatti protagonisti di un colloquio chiesto proprio dall'appena proclamato sindaco di Catanzaro, «per avere qualche consiglio e contezza della situazione su alcune delle questioni più importanti per la città». «Non ci sono consigli da dare, c'è tanto lavoro da fare», ha comunque dichiarato Abramo prima di incontrare Fiorita a porte chiuse. «Penso - ha però aggiunto - che prendere le cose buone della precedente amministrazione e poi aggiungere del suo sia la cosa più importante in questo momento», trovando d'accordo lo stesso Nicola Fiorita che, nel corso del suo discorso d'insediamento, aveva dichiarato di non voler «disturbare quello che è stato fatto - ma piuttosto di voler - lavorare su quello che c'è, valorizzare quello che esiste e portare certamente cose nuove ma con uno spirito di collaborazione che deve riguardare tutti».

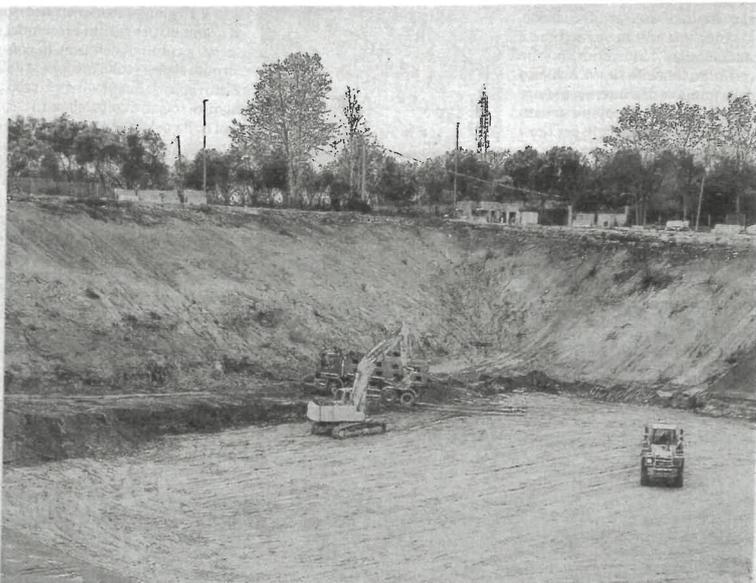
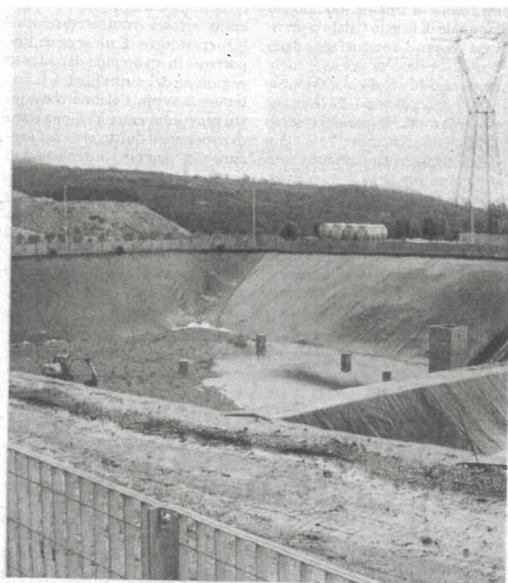
**PARTITI** «Centrodestra, basta liti»

## L'analisi di Occhiuto sul momento politico

COSENZA - «Non bisogna chiedere ai partiti di abituarsi a quelle che sono le sfide che i governi - parlo del governo nazionale ma anche dei governi regionali - devono affrontare». «Il centrodestra è maggioranza nel Paese. Ma le amministrative, in alcuni casi, ci dicono che il centrodestra sta facendo gli errori che faceva il centrosinistra un tempo, quando si divideva, litigava, e parlava troppo di leadership e poco del suo progetto per il Paese», ha continuato nella sua disamina politica Roberto Occhiuto.

«Il centrodestra - ha aggiunto - deve dare prova di maturità, e mettere da parte per il momento il tema della leadership. La leadership si conquista sul campo, certamente con i voti, ma anche con l'attitudine ad unire una coalizione, come ha fatto per decenni il presidente Berlusconi. Prima vinciamo le elezioni, raccontando agli italiani ciò che si vuole realizzare per il Paese, e poi si ragiona senza pregiudizi anche della leadership».

«Ho paura - ha concluso -



Le vasche La struttura della discarica di Melicuccà rimasta per anni sotto sequestro oggi al centro di nuovi interventi per un progetto di bonifica

Il provvedimento della Regione che apre nuovi scenari sul futuro dell'impianto

# Discarica di Melicuccà, la bonifica sbloccata con la perimetrazione

Intanto la Città Metropolitana affida l'incarico per la redazione e la produzione della documentazione necessaria per il rilascio delle autorizzazioni

Eleonora Delfino

Il decreto di perimetrazione c'è. Un provvedimento atteso che potrebbe accendere una nuova prospettiva per la discarica di Melicuccà. Prendendo atto della relazione dell'Arpacal la Regione ha tracciato le linee di massima. Certo si tratta ancora di un atto molto tecnico e per certi versi interlocutorio visto che con buona probabilità sarà seguito da altri provvedimenti "chiarificatori", ma la notizia è che un passo avanti verso la bonifica della vecchia discarica è stato compiuto, con tutte le prudenze che il caso richiede. Visto che attorno alla realizzazione della discarica nella frazione la Zingara da anni ormai si altalenano progetti, ricorsi, speranze e annunci. Insomma l'unica discarica del territorio reggino sembra avvolta da una serie di elementi incerti che fare previsioni

diventa davvero arduo. Lo sanno bene tecnici e politici della Città Metropolitana che attorno a questa prospettiva avevano legato la possibile soluzione, almeno per qualche tempo, dell'emergenza rifiuti. Invece quella che doveva essere la via d'uscita si è trasformata in una nuova delusione. Almeno fino ad ora.

È trascorso oltre un mese dall'ultima riunione in cui gli attori coinvolti (Arpacal, Regione, Autorità idrica, Città metropolitana) avevano fatto il punto della situazione. Occasione in cui ribadire la necessità di indicare

**Il passaggio successivo previsto dall'iter burocratico è convocazione della conferenza dei servizi**

## La storia del sito tra i contenziosi

● La struttura è stata indicata come la soluzione possibile all'emergenza rifiuti. Costi aveva indicato il sindaco Falcomatà. Entro il 30 ottobre del 2020 il sito sarebbe stato riaperto. Ma prima il contenzioso con la ditta e l'abbandono dei lavori, poi il nuovo affidamento con lavori ultimati. Ma sono sorte nuove problematiche. Il rischio sollevato (attraverso un ricorso) da parte delle comunità è che l'impianto possa inquinare la sorgente Vina. Da parte di Palazzo Alvaro è sempre stato ribadito che salute pubblica è la priorità.

cosa si può fare, dove e come. In termini finalmente chiari. Come dire una mappatura definitiva delle aree di salvaguardia. L'elaborato adottato dalla Regione risulta abbastanza complesso e per certi versi criptico, ma è un passo avanti nel percorso della bonifica dell'area e della discarica. Il prossimo? La conferenza dei servizi, poi il piano di caratterizzazione.

E intanto in attesa che si definiscano tutti i passaggi la Città Metropolitana guarda avanti, anche se tra le mille incognite e le incertezze che questo momento di difficile transizione (con l'istituzione dell'Ato unica regionale che accentra di nuovo tutto a Catanzaro), così in qualità di Ente attuatore dell'operazione, ha affidato il servizio di elaborazione, redazione e presentazione di tutta la documentazione necessaria al rilascio dell'autorizzazione regionale, per il funzionamento della discarica di località La

Zingara Melicuccà, individuando un soggetto altamente specializzato ed in possesso di competenze specifiche. Soggetto che è già stato individuato, (trattandosi di incarico inferiore ai 40 mila euro) in una società che ha sede legale a Pisa.

Elemento che potrebbe lasciare presagire un possibile "lieto fine" per la vicenda complicata che ha visto l'avvio dei lavori, (con una vasca ultimata) poi il ricorso da parte delle comunità del territorio, una sentenza che ne ha fermato l'iter. La perimetrazione potrebbe rappresentare la svolta per consentire che l'intervento da 15 milioni di euro che dovrebbe realizzare un sito capace di accogliere circa 90 metri cubi di scarti (20 mila tonnellate della vecchia discarica e altre 50 mila da parte del territorio) possa finalmente imboccare la strada giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La discarica è stata chiusa nel 1999 ma non è stata ancora ultimata la bonifica

## Longhi Bovetto, l'attesa dura ormai da oltre un ventennio

Fu chiusa nel 1999, ma a distanza di oltre un ventennio l'opera di bonifica non è stata ultimata. Un nuovo "aggiustamento" progettuale per la discarica di Longhi Bovetto. Serve un aggiornamento del progetto esecutivo e del coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, nonché della direzione dei lavori e del coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione per l'intervento denominato "Completamento e monitoraggio ambientale discarica Longhi Bovetto" dell'importo complessivo di 800 mila euro finanziati attraverso i canali del Pon Metro (React-Eu). Il Comune "a corto" di tecnici si rivolge allo staff dei progettisti che per primi si occuparò

no dell'opera.

Da diversi lustri si trascina questa vicenda costata anche un processo con assoluzione a una classe dirigente. Ma il dato è che ad oggi ancora l'opera attende. Nel 2010 la Giunta Comunale aveva approvato un progetto definitivo/esecutivo denominato "Chiusura definitiva discarica Longhi-Bovetto" dell'importo complessivo di 570 mila euro. Intervento, seppur appaltato, ma mai iniziato poiché si era ritenuto indispensabile far partecipare ai lavori di chiusura della discarica in questione anche l'Arpacal per cui era stato disposto un nuovo sopralluogo congiunto che aveva determinato quale decisione quella di completare i lavori elimi-



**L'intervento che prevede una spesa di 800 mila euro è finanziato attraverso le risorse del Pon Metro ed è inserito nel più ampio percorso "Reggio Waste zero"**

nando le anomalie registrate manifestatesi per la particolare natura dei lavori, migliorando l'opera e la sua funzionalità senza apportare modifiche sostanziali al progetto, per cui era stata richiesta la predisposizione di una perizia di variante per una soluzione tecnica definitiva. Nel Piano Triennale 2013-2015 l'intervento denominato "Completamento lavori di messa a norma della discarica di RSU di Longhi/Bovetto" era stata indicata tra le priorità. Poi l'opera viene inserita in questa direzione arriva la conferma che il programma "Reggio Waste zero, modernizzazione e potenziamento della raccolta differenziata attraverso l'implementazione di attrezzature ed isole eco-

logiche smart" è stato ammesso al finanziamento del Programma Operativo Nazionale Città metropolitana. Un progetto da 6,7 milioni che prevede: la realizzazione Realizzazione di una isola ecologica nella zona di Ravagnese della città a servizio del sistema di raccolta rifiuti (850 mila euro), riqualificazione spazi pubblici degradati ed inutilizzati per la realizzazione di Punti Comunali di Raccolta (1,8 milioni di euro), Acquisto cassonetti ingegnerizzati (3,950 milioni), completamento monitoraggio ambientale e rinverdimento discarica Longhi Bovetto (800 mila euro).

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le politiche per la ripresa Spiragli sul superbonus ma 5 miliardi incagliati

► Si lavora all'ampliamento della platea ► Tutte da verificare le nuove condizioni dei destinatari della cessione dei crediti che saranno poste dagli istituti bancari

## IL FOCUS

### Nando Santonastaso

Il disco rosso a nuove proroghe e relative risorse resta. Ma il governo apre uno spiraglio sull'altro fronte caldissimo dei debiti fiscali legati al Superbonus 110% ampliando la platea dei possibili destinatari della cessione dei crediti ed evitando, forse, il fallimento di migliaia di aziende edili. Un emendamento al decreto Pnrrr e Aiuti presentato ieri pomeriggio dal Tesoro in commissione Bilancio alla Camera prevede infatti che le banche e le società appartenenti a gruppi bancari potranno «cedere sempre il credito a soggetti non rientranti nella definizione di consumatori o utenti», che «abbiano stipulato un contratto di conto corrente con la stessa banca cedente». In altre parole, viene data la possibilità alle banche di girare gli attivi con il Fisco a società, professionisti e Partite Iva, escludendo solo i privati. In tal modo si dovrebbe riattivare il circuito dei bonus e restituire fiducia alle imprese che però restano caute: «Ben venga questo ampliamento delle cessioni – dice Enzo Ponzio, presidente nazionale di Cna costruzioni – ma bisogna capire come reagiranno ora le banche che finora si sono mostrate piuttosto chiuse. C'è assoluto bisogno del

rifinanziamento dei bonus fiscali per evitare un nuovo stop della filiera dell'edilizia che avrebbe effetti devastanti sull'economia del Paese. Ad oggi non sappiamo che fine faranno i lavori già programmati e quelli che dovranno essere completati: si corre il rischio, senza nuove proroghe, di aprire il varco a frodi e ad altri effetti negativi».

### I NUMERI

Proviamo a dare un po' di numeri. Secondo la Confartigianato nei cassetti fiscali delle imprese sono incagliati al momento 5,175 miliardi di euro di cui 3,684 miliardi (il 71,2%) per il Superbonus e 1,491 miliardi (28,8%) per gli altri bonus edilizi. Il mancato recupero di questi crediti costerebbe la perdita di 47mila addetti nelle micro e piccole imprese. Se si considera che l'edilizia aveva perso 350mila occupati dal 2008 al 2020 e che proprio grazie al Superbonus e agli altri incentivi in vigore (bonus facciate, sisma e così via) si era ripresa alla grande nel 2021 (l'Ance sostiene che gran parte del +6,6% del Pil nazionale dello scorso anno nasce da qui) si può comprendere l'angoscia che sta vivendo il comparto. Dice Angelo Lancellotti, presidente di Ance Napoli: «Il provvedimento annunciato ieri dal governo è fondamentale ma non sufficiente. Consentirà di dare ossigeno alle banche e, di conseguenza, alle imprese edili, che

potranno riprendere le attività programmate, ora congelate. Per esprimere una valutazione compiuta, però, occorrerà verificare le condizioni poste dagli istituti di credito». Il sospetto è che alla fine le condizioni potrebbero cambiare a svantaggio delle imprese.

Naturalmente restano anche i forti dubbi sull'uso distorto della misura (costata finora 33 miliardi di euro) dopo le frodi scoperte in questi mesi. L'Ance puntualizza che per la maggior parte i reati si riferiscono all'utilizzo truffaldino del Bonus facciate, «una sorta di chiedete e vi sarà dato, quasi senza alcun controllo», si osserva. Sul Superbonus invece, la griglia dei controlli, sempre molto pervasivi, ridurrebbe di molto le possibilità di frodi. Il problema è che in due anni, sempre secondo fonti Ance, la normativa già di per sé molto complicata è cambiata 7-8 volte, tra decreti, circolari dell'Agenzia delle Entrate e dell'Enea: il terreno è diventato talmente sdruciolevole che le «imprese hanno dovuto ricorrere a professionisti specifici per seguire tutte le novità della normativa, accolta con enorme interesse dopo anni difficili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

TEMPI, PROFONDITÀ E PREZZI: ECCO PERCHÉ L'APPALTO SI È BLOCCATO. ADESSO L'AUTORITÀ PORTUALE TRATTERÀ RISERVATAMENTE CON LE AZIENDE

# Diga, è tutto da rifare

Dopo la gara andata deserta, servono altri soldi. Il progetto dell'opera-simbolo di Genova verrà modificato

Il percorso per realizzare la nuova Diga del porto di Genova, dopo che il bando di gara è andato deserto, è tutto da rivedere. Ma Paolo Emilio Signorini, presidente dell'Autorità portuale di Genova e Savona, ha indicato una via per uscire dall'impasse. L'ente andrà avanti con una procedura negoziata, senza gara: tratterà insomma riservatamente con i due soggetti per arrivare all'affida-

mento dell'appalto. Mettendo sul tavolo la possibilità di modificare costi e progetto. Di fatto, si immagina una Diga più corta e su risorse più ampie. **GALLOTTEQUARATI/PAGINE 2 E 3**

## Diga il grande rebus

### Tempi, profondità e prezzi

### Ecco perché è saltato tutto

Prima di ritirarsi dalla gara i costruttori coinvolti avevano chiesto nuove condizioni

**Alberto Quarati** / GENOVA

**C**om'è possibile che sia andata deserta la gara per la nuova Diga foranea del porto di Genova, una delle opere-simbolo del Piano nazionale di Ripresa e resilienza del governo - come ha ricordato ancora pochi giorni fa il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, davanti ai Giovani Imprenditori di Confindustria, riuniti a Rapallo?

La risposta sta in un combinato disposto di problemi economici e di fattibilità. Quello della Diga infatti è un progetto che per lunghezza e dimensioni è unico al mondo, e secondo le indiscrezioni raccolte in questi giorni, le imprese interessate punterebbero a

una base d'asta tra 200 e 500 milioni di euro in più rispetto agli attuali 929 milioni, giudicando molti punti del capitolato troppo indeterminati e le tempistiche troppo strette.

Le spie d'allarme si sono via via accese a partire dal mese di gennaio, trascinando gli eventi al risultato di ieri mattina, quando alla gara per l'appalto di progettazione gli unici due soggetti che erano in pista (il raggruppamento tra We-Build, Fincantieri, Fincosit e Sidra; e quello fra Eteria, consorzio costituito dai gruppi Caltagirone e Gavio, Acciona e Rmc) si sono detti impossibilitati a presentare un'offerta.

Da quello che emerge in queste ore, a gennaio l'Autorità di sistema portuale di Genova e Savona aveva avviato un pri-

mo invito a manifestare interesse per la realizzazione dell'opera, al quale avevano risposto una decina di grandi gruppi internazionali (pare ci fossero anche i cinesi di Cccc: si ricorderanno i dialoghi avanzati tra l'Adsp con questo soggetto controllato dal governo di Pechino all'epoca del governo Conte I). Si trattava di un primo giro nel contesto del quale i soggetti partecipanti non avevano il vincolo di presentare l'offerta, ma solo di studiare le carte.

A fine febbraio, l'invasione della Russia in Ucraina accen-



Peso: 1-10%, 2-42%, 3-3%

de la miccia a una situazione già resa esplosiva dai vari lockdown pandemici in giro per il mondo, con le materie prime che iniziano una corsa dei prezzi che non si ferma più. L'Autorità portuale aggiorna la base d'asta al prezzario per le opere edili e impiantistiche di febbraio, emesso della Regione Liguria, fissando il costo dell'opera (per la Fase 1, perché la Fase 2 non è né progettata né finanziata) a 929 milioni. A maggio esce il decreto Aiuti, che prevede un aggiornamento dei prezzari regionali entro il 31 luglio. Il 1 giugno l'Authority avvia la procedura di aggiudicazione - scadenza, il 30 giugno - trasmettendo le lettere di invito per presentare le offerte ai due soggetti interessati, che pochi giorni dopo *Il Secolo XIX* rivela essere le cordate WeBuild-Fincantieri e Caltagirone-Gavio. Passa una settimana.

In quella stessa settimana, però, **Federica Brancaccio**,

presidente nazionale dell'Ance, scrive a Signorini, manifestandogli l'esigenza che l'opera venga appunto aggiornata ai prezzari previsti nel decreto Aiuti di maggio, per far fronte al rincaro delle materie prime. Ma a fianco della questione economica, comincia a emergere anche quella tecnica. **Brancaccio** lancia l'allarme sugli «extracosti per l'esecuzione di lavori in mare aperto», la «contrazione del programma dei lavori pari a un anno solare, dovuta al rispetto delle tempistiche del Pnrr» per la quale «non è stato previsto alcun incremento per la connessa maggiore produttività richiesta al cantiere». Anzi, le indiscrezioni che circolano sul valore delle penali parlano di 1/1000 del valore dell'appalto per ogni giorno di ritardo: 100 milioni ogni 24 ore. E **Brancaccio** sottolinea come «la scelta progettuale di considerare tutto il materiale di demolizione della diga presi-

stente come "rifiuto", anziché come "prodotto" o "sottoprodotto", implica l'adozione di procedure (...) che finiscono per scontrarsi con le procedure di riutilizzo nella nuova struttura, punto forte della filosofia di sostenibilità del progetto».

L'idea di realizzare il basamento affondando 104 cassoni di cemento armato alti 28 metri, larghi 24, lunghi 40 per creare una diga che parte da 50 metri di profondità è vista subito come una grossa sfida per le imprese interessate a partecipare alla gara, un'operazione mai tentata al mondo.

Il lunedì dopo la rielezione di Marco Bucci a sindaco di Genova, il **presidente dell'Ance Genova**, **Giulio Musso**, rende nota la lettera di **Brancaccio**, e paventa il rischio di ricorsi al Tar.

Signorini, che della Diga è commissario straordinario, Bucci e il governatore ligure Giovanni Toti smussano gli angoli e si dicono certi che alla fine una composizione con le aziende ci dovrà essere. Scende in campo lo stesso Giovannini, sottolineando come i correttivi da disporre in corso d'opera potranno essere in grado di convincere le cordate a presentare la loro offerta.

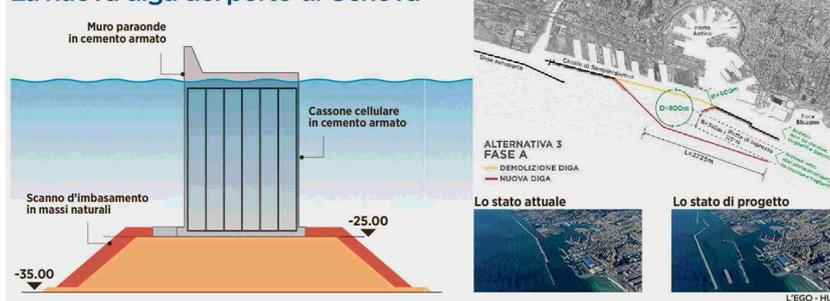
Quattro giorni dopo arriva la lettera firmata di WeBuild che annuncia il ritiro dalla gara, seguita ieri da quella del consorzio di Caltagirone-Gavio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bando per il principale cantiere del porto di Genova è andato deserto. Un epilogo ampiamente previsto dalle associazioni di categoria in assenza di modifiche al bando Palazzo San Giorgio punta a ottenere nuove risorse e si appresta a una modifica sostanziale del disegno finale



La nuova diga del porto di Genova



Peso:1-10%,2-42%,3-3%

## MF SHIPPING & LOGISTICA

■ Va deserto il bando per la nuova diga del porto di Genova. Né la cordata formata da We Build-Fincantieri-Fincosit né quello di Eteria-Acciona ha presentato offerte per realizzare la nuova opera finanziata (anche) dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e del valore (nella prima fase) di 920 milioni di euro. Tra gli aspetti più contestati da **Ance**, l'associazione di categoria dei costruttori, è il mancato aggiornamento del bando con gli ultimi prezziari che tengono conto dei rincari subiti dai materiali e dagli aggiornamenti chiesti dalla stazione appaltante (l'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure Occidentale). Probabile che venga prossimamente riproposto un nuovo bando.



Peso:7%

&lt; ECONOMIA &amp; LOBBY

## Nuova diga di Genova, i due consorzi invitati si ritirano per gli extra-costi: l'appalto per la maxi-opera del Pnrr va verso la gara deserta



A poche ore dalla scadenza del termine per le offerte dell'appalto integrato sulla prima parte dell'opera, dal valore di 929 milioni di euro, i colossi dell'edilizia si sono ritirati con una lettera inviata all'Autorità di sistema portuale di Genova e Savona, spiegando che a causa degli extra-costi dovuti al caro-materiali non ci sono più le condizioni per presentare un'offerta secondo i termini di gara. E ora il serrato cronoprogramma rischia di dover ripartire da zero

di F. Q. | 30 GIUGNO 2022



La cordata composta da **WeBuild**, **Fincantieri**, **Fincosit** e **Sidra** si sfilava dalla gara per la costruzione della **nuova diga foranea del porto di Genova**, una delle maggiori infrastrutture finanziate dal Recovery fund. A poche ore dalla scadenza del termine per le offerte dell'appalto integrato sulla prima parte dell'opera, dal valore di **929 milioni di euro**, i colossi dell'edilizia si sono ritirati con una lettera inviata a **Paolo Emilio Signorini**, presidente dell'**Autorità di sistema portuale** di Genova e Savona (la stazione appaltante) nonché

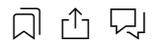
Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

LAVORO &amp; PRECARI

### Guerra e inflazione ora colpiscono il lavoro. Istat: "A maggio 96mila dipendenti stabili in meno. E l'inattività trona a livelli pre Covid"

Di F. Q.



POLITICA

### Governo, Patuanelli: "C'è una spinta per far uscire il M5S". E anche Salvini minaccia di togliere il sostegno. Caso Conte | "Il premier disse a Grillo: segui Di Maio"

Di F. Q.



DIRITTI

### Il governo lascia solo chi ha accolto i profughi. L'80% resta a carico di famiglie e associazioni. All'Italia solidale tanti applausi ma zero soldi

commissario straordinario per la realizzazione della diga. Il consorzio, uno dei soggetti a cui Signorini aveva inviato la manifestazione di interesse, ha spiegato che a causa degli extra-costi dovuti al caro-materiali **non ci sono più le condizioni** per presentare un'offerta secondo i termini di gara, definiti prima dello scoppio della guerra in Ucraina. Stando alle ricostruzioni di stampa, anche l'altra cordata invitata, formata da **Eteria** (Gavio-Caltagirone), **Rcm** e **Acciona** ha fatto lo stesso, lasciando quindi l'asta deserta, come si temeva da settimane. Da cronoprogramma l'apertura delle buste era prevista per luglio e l'apertura dei cantieri fissata a inizio 2023: ora però il rischio che tutto debba ricominciare si fa concreto.

Di Franz Baraggino



LEGGI ANCHE

Fattura elettronica, dall'1 luglio l'obbligo si allarga alle partite Iva forfettarie. Ecco chi resta fuori e cosa rischia chi non è in regola

Il nodo sono proprio gli extra-costi: l'8 giugno la presidente nazionale dell'Associazione costruttori edili **(Ance) Federica Brancaccio** aveva scritto a Signorini lamentando che l'importo base di gara fosse **sottostimato** rispetto ai costi reali, a causa della necessità di eseguire i lavori in **mare aperto** (un inedito), ma anche dell'aumento dei prezzi delle materie prime e dei tempi stretti previsti la costruzione. E proprio per questo aveva ventilato il rischio che la procedura andasse deserta. Il ministro delle Infrastrutture **Enrico Giovannini**, dal convegno dei Giovani di Confindustria a Rapallo, aveva replicato rassicurando che eventuali extra-costi si sarebbero potuti assorbire con meccanismi di correzione e adeguamento in corso d'opera. Ma alle imprese non basta: la loro richiesta, per far sì che l'opera possa essere realizzata, è di **rivedere in partenza** le condizioni del bando. D'altra parte in tutta Italia gli enti locali vedono ormai andare regolarmente deserte gare per opere grandi e piccole, in un quadro che fa temere per l'attuazione del Pnrr. Il verdetto definitivo sulla diga arriverà alle 12 del 30 giugno, mentre l'Autorità lavora per salvare la situazione con un'integrazione economica al bando.

**Sostieni ilfattoquotidiano.it:  
portiamo avanti insieme le battaglie in cui crediamo!**

Sostenere ilfattoquotidiano.it significa permetterci di continuare a pubblicare un giornale online ricco di notizie e approfondimenti.

Ma anche essere parte attiva di una comunità con idee, testimonianze e partecipazione. Sostienici ora.

Grazie

Peter Gomez

Sostienici ora

## **A Genova nessuna offerta per la maxi gara della diga foranea, sul tavolo l'ipotesi di una trattativa privata**

*di Massimo Frontera*

30 Giugno 2022

Il consorzio WeBuild-Fincantieri scrive al commissario Signorini: non ci sono le condizioni. Anche l'altro concorrente interessato (Gavio-Acciona) ha deciso di non partecipare

Nessuna offerta alla scadenza della maxi-gara per la nuova diga foranea di Genova. Alla chiusura del termine per le offerte - il 30 giugno alle ore 12:00 - nessuno dei due concorrenti interessati ha depositato la sua proposta per il **maxi appalto integrato** da quasi 930 milioni di base d'asta lanciato dall'Autorità portuale. Con una lettera inviata al commissario Paolo Emilio Signorini, il raggruppamento con WeBuild e Fincantieri (oltre a Fincosit e Sidra) ha comunicato la sua decisione affermando che non ci sono le condizioni per concorrere all'aggiudicazione. Secondo indiscrezioni raccolte dall'Ansa, anche l'altro concorrente interessato - il consorzio Eteria (Gavio-Caltagirone) Rcm e Acciona avrebbe rinunciato.

Nei giorni scorsi la presidente nazionale dell'Ance **Federica Brancaccio**, in una lettera inviata l'8 giugno al commissario Signorini, aveva segnalato che l'importo a base di gara era sottostimato rispetto ai costi per l'esecuzione in mare aperto dei lavori, prospettando la possibilità di un insuccesso. Il ministro Enrico Giovannini intervenendo il 25 giugno al convegno dei Giovani imprenditori a Rapallo, aveva assicurato che gli eventuali extracosti si sarebbero potuti assorbire. «La rinuncia delle due cordate di imprese che avrebbero dovuto partecipare alla gara per realizzare la più grande opera pubblica degli ultimi trent'anni, per un valore di oltre un miliardo - dice in un comunicato il presidente dei costruttori dell'Ance della Liguria Emanuele Ferraloro - , al di là dell'effetto devastante sulla credibilità anche internazionale di Genova e del suo porto, allunga ombre sulla fattibilità di gran parte delle opere inserite nel Pnrr e sulla capacità dei soggetti pubblici di mettere a punto progetti tecnici credibili e affidabili».

Secondo indiscrezioni, l'irritazione del governo e in particolare del ministro delle Infrastrutture, è altissima, anche se al momento non è arrivato nessun commento. Sia il sindaco di Genova Marco Bucci, sia il presidente della regione Liguria, Giovanni Toti, assicurano che il progetto potrebbe proseguire appaltando l'opera con una procedura negoziata. «Le aziende che hanno fatto una manifestazione di interesse preliminare - ha spiegato in particolare Toti all'Ansa - saranno chiamate per trovare in modo negoziato la possibilità di far partire l'opera; è una cosa che Signorini già si appresta a fare, ne abbiamo parlato ieri, e questo non interrompe il percorso». «Vedremo come decideranno di proseguire Adsp e ministero - ha aggiunto - immagino con uno stralcio del lotto funzionale che sia sufficiente per la copertura economica data all'opera. Chiaro che poi occorrerà per finirla, ma ci vogliono anni non è tema di oggi, un ulteriore finanziamento, per la verità non particolarmente importante visto che stiamo parlando di un'opera da un miliardo e alcune decine di milioni di euro non faranno la differenza».

Preoccupazione anche tra le organizzazioni sindacali. «Ci appelliamo al commissario straordinario Paolo Emilio



Peso:1-93%,2-6%

Signorini perché ponga in essere da subito tutte le azioni idonee a rimettere in piedi la realizzazione dell'opera, che insieme al Terzo valico ha una valenza strategica senza precedenti per tutto il territorio - dicono i segretari generali della Filca nazionale, Enzo Pelle, e della Filca Liguria, Andrea Tafaria -; i lavori sarebbero dovuti iniziare a settembre: chiediamo a Signorini di convocare subito le organizzazioni sindacali perché non c'è tempo da perdere, la diga non può allungare l'elenco delle tante opere italiane necessarie e mai realizzate».

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]





Peso:1-93%,2-6%

*Lo schema di Piano nazionale anticorruzione è stato sottoposto dall'Anac a consultazione*

# Affidamenti diretti col bilancino

## Sono necessarie moderazione e una adeguata motivazione

**DI LUIGI OLIVERI**

**A**ffidamenti diretti sì, ma con motivazione e moderazione. Lo schema di Piano Nazionale Anticorruzione sottoposto dall'Anac alla consultazione di cittadini ed imprese prende le distanze dall'idea che le norme di "semplificazione" e deroga, approvate in questi anni principalmente coi d.l. 76/2020 e 77/2021, prevalgano sulle esigenze di salvaguardia dei principi di trasparenza, pubblicità e concorrenza.

Infatti, lo schema di Pna evidenzia che le molte deroghe introdotte dal legislatore non hanno intaccato le misure di trasparenza, necessarie ancora anche per tutti gli atti delle procedure di affidamento semplificate.

In particolare, spiega il PNA "per gli appalti sopra soglia, è previsto che gli atti adottati siano pubblicati e aggiornati sui rispettivi siti istituzionali, nella sezione «Amministrazione trasparente» e siano quindi soggetti alla disciplina sia del d.lgs. n. 33/2013 sia dell'art. 29 del d.lgs. n. 50/2016 (art. 2, co. 6, d.lgs. n. 76/2020)". Per quanto riguarda gli appalti sotto soglia, l'Anac ritiene comunque applicabile il d.lgs 33/2013 "in quanto il legislatore all'art. 1, co. 2, lett. b), d.lgs. n. 76/2020 ha in-

trodotto specifiche esclusioni solo in caso di affidamento di contratti di importo inferiore a 40.000 euro. D'altra parte il principio di trasparenza permea l'intero sistema degli appalti, ivi inclusi quelli per il sotto soglia".

Per altro, la legislazione "speciale" conseguente all'emergenza Covid e finanziaria si caratterizza per essere "complessa e non sempre chiara": aumenta quindi il rischio di amplificare i rischi corruttivi e di cattiva amministrazione tipici dei contratti pubblici.

Lo schema di PNA, dunque, suggerisce gli strumenti necessari ad evitare che l'utilizzo della deroga alle regole amplifichi tali rischi. Sono proprio "i margini più ampi di discrezionalità concessi dalla normativa" a comportare maggiori rischi corruttivi o di maladministration, in particolare nei casi dell'affidamento diretto, della procedura negoziata per servizi e lavori, nelle procedure in deroga e nelle procedure atti-



Peso:42%

nenti alla modifica dei contratti e alle varianti in corso d'opera.

Uno dei rischi specifici dell'affidamento diretto è l'aumento dei casi di frazionamento artificioso, oppure l'alterazione del calcolo del valore stimato dell'appalto, in modo tale da non superare la soglia prevista per l'affidamento diretto.

Il PNA suggerisce, quindi, il tracciamento di tutte le procedure di affidamento diretto nelle quali l'importo a base di gara sia di poco inferiore alla soglia consentita, abbinando verifiche a campione.

Ma, lo strumento principale resta la chiara motivazione delle decisioni. La motivazione, nel PNA, è espressamente ricordata come elemento essenziale delle determine a contrattare propedeutiche alle procedure negoziate e alle varianti. Ma, in generale il PNA suggerisce di adottare misure di trasparenza come la tracciabilità informatica degli atti (del resto imposta dall'articolo 9, comma 2, del DPR 62/2013), l'aggiornamento degli elenchi degli operatori economici da invitare nelle procedure negoziate, e soprattutto la "puntuale esplicitazione nelle determine a contrarre delle motivazioni della procedura di affidamento".

Per questo, ma non solo, è necessario che i responsabili unici del procedimento dispon-

gano di competenze specialistiche molto elevate e da aggiornare continuamente con la formazione. E i Rup, ricorda il PNA, hanno il delicato compito di suggerire le procedure semplificate più idonee ad accelerare l'avvio e l'esecuzione degli appalti ma, contestualmente, garantire il necessario rispetto dei principi generali di trasparenza e concorrenza, enunciati dall'articolo 30 del d.lgs 50/2016. Da qui, secondo il PNA, "l'importanza di prevedere da parte del RUP una motivazione rafforzata della scelta di ricorrere ad affidamenti in deroga". Non basta, quindi, per l'Anac la semplice enunciazione del fine pubblico di garantire il rilancio dell'economia nel d.l. 76/2020: occorre che le amministrazioni, tramite il Rup, spieghino comunque perché comprimono la concorrenza mediante procedure in deroga.

La motivazione deve estendersi anche al perché si scelga un operatore economico invece di un altro. Nell'allegato 8 al PNA, contenente la check list degli adempimenti da garantire negli appalti, a proposito dell'affidamento diretto tra gli elementi essenziali del provvedimento a contrattare non a caso l'Anac pone una riga ove "specificare di seguito le ragioni della scelta dell'operatore economico".



Peso:42%

*I giudici della Corte dei Conti sull'aumento dei prezzi dei materiali per le opere del Pnrr*

# Compensazioni da accelerare

## Gare in crescita, ma dalle imprese offerte in calo per crisi

**Pagina a cura**

**DI ANDREA MASCOLINI**

**R**ecuperare il ritardo nell'erogazione delle somme a compensazione del rincaro dei prezzi dei materiali da costruzione; la riduzione del numero delle offerte nelle gare evidenzia le difficoltà economiche e finanziarie delle imprese; positivo il ricorso alle semplificazioni per il Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza); andare avanti sulla cosiddetta «perequazione infrastrutturale». Sono questi alcuni dei punti toccati nella relazione sul rendiconto generale dello stato 2021 illustrata da Carlo Chiappinelli e da Enrico Flaccadoro nel corso del Giudizio di parificazione del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2021 che ha avuto luogo, a Roma, il 24 giugno nell'aula delle sezioni riunite della sede centrale della Corte dei conti, alla presenza delle più alte cariche istituzionali.

**Premessa la strategicità** del settore in chiave di rilancio dell'economia, sul piano normativo la magistratura contabile ha rilevato che il settore nel 2021 è stato interessato da molteplici interventi normativi legati al Pnrr e ha segnalato come elemento di rilievo «la scelta di abbandonare la precedente opzione di attribuire la regolazione del settore a una serie

di atti secondari di differente portata giuridica, emanati dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), in favore di un ritorno ad una disciplina regolamentare più completa ed efficiente».

Il riferimento è sia al decreto-legge 77 sulle semplificazioni per il Pnrr, sia al disegno di legge delega per la riforma del codice dei contratti pubblici, elemento cardine anche dell'attuazione italiana del Next generation Ue.

**Analizzando** le dinamiche del mercato, la Corte dei conti ha fatto riferimento ai dati Consip e Anac dai quale ha dedotto «un aumento delle nuove procedure bandite e anche di quelle aggiudicate (mentre queste ultime, nell'anno 2020, toccato in misura estrema dalla pandemia, avevano registrato una contrazione)».

**I magistrati** di viale Mazzini hanno evidenziato però come sia stata registrata «una parziale diminuzione delle offerte presentate dalle imprese,



Peso:38%

probabile elemento sintomatico delle difficoltà economiche e finanziarie affrontate dalle stesse nell'ultimo arco temporale». E su questo fronte, nel capitolo della relazione dedicato al ministero delle infrastrutture e mobilità sostenibili, la Corte dei conti ha toccato il tema dell'aumento del prezzo delle materie prime, in specie, per il settore delle opere pubbliche, quello di materiali utilizzati nel settore delle costruzioni.

**Dato conto dei contenuti** del d.m. 11 novembre 2021, sulla base delle quali le stazioni appaltanti hanno potuto inoltrare istanza di compensazione a valere delle risorse allocate sul fondo previsto dal decreto-legge n. 73 del 2021, nella relazione si è fatto presente che «l'erogazione di fondi, tuttavia, a fronte dei 100 milioni stanziati a favore di 398 beneficiari, tra piccole e medie imprese, è slittata al 2022 in considerazione dei tempi per l'istruttoria e della scadenza ravvicinata prevista per l'inoltro delle doman-

de, fissata all'8 dicembre 2021. Il tema continua ad essere di particolare rilievo e richiede un rapido recupero del ritardo».

**Sulle modifiche** e innovazioni della normativa in materia edilizia la Corte ha messo in evidenza il ruolo del Consiglio superiore dei lavori pubblici (citate le linee guida per il Pfte, progetto di fattibilità tecnico-economica delle opere pubbliche inserite nel Pnrr) e segnala come «rimangano sicuramente sullo sfondo altri temi che si dovranno affrontare, tra cui quello della perequazione infrastrutturale dal d.l. n 121 del 2021 per il recupero del divario infrastrutturale», ritenuto «di grande importanza per le ricadute sociali ed economiche in termini di coesione e solidarietà».

—© Riproduzione riservata—■



Peso:38%

478-001-001

## *Note nel casellario Anac entro 180 giorni, tassativo*

**Il termine di 180 giorni entro il quale l'Anac deve effettuare l'annotazione sul casellario, dopo un procedimento sanzionatorio, ha natura perentoria. Lo ha affermato la V sezione del Consiglio di Stato, con la pronuncia del 23 giugno 2022, n. 5189. Era accaduto che una stazione appaltante avesse disposto la risoluzione di un contratto di appalto per grave inadempimento, dandone notizia all'Anac il 18 ottobre 2018 che, a sua volta, avviava il procedimento per l'inserimento dell'annotazione «utile» prevista dall'articolo 213, comma 10 del codice appalti e del regolamento Anac. Il provvedimento conclusivo era arrivato però il 17 maggio 2019, ben oltre i 180 giorni di legge.**

**In primo grado il Tar del Lazio aveva respinto il ricorso per l'annullamento del provvedimento Anac, ritenendo che le annotazioni cosiddette «utili» che l'Anac aveva disposto non avessero natura sanzionatoria, costituendo solo uno strumento di pubblicità messo a disposizione delle stazioni appaltanti. Il Consiglio di Stato ha ribaltato la decisione affermando che la natura ordinaria dei termini procedurali non espressamente qualificati come perentori da una norma, se è valida in linea generale, non è applicabile ai provvedimenti sanzionatori. Rispetto a questa categoria di procedimenti, i termini assumono sempre un valore perentorio, a prescindere da un'espressa qualificazione normativa, essendo la perentorietà imposta dal principio di effettività del diritto di difesa dell'incolpato e dal principio di certezza dei rapporti giuridici. Il tempo dell'agire amministrativo sostiene nell'ipotesi del potere sanzionatorio di Anac il soddisfacimento di interessi che sono ulteriori rispetto al mero rilievo dell'avvenuta infrazione. La natura perentoria del termine nel caso di specie può essere desunta dalla necessità della piena realizzazione dell'effetto dissuasivo della sanzione, che esige un lasso temporale più ristretto possibile**



Peso:18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

**tra la contestazione della violazione e l'adozione del provvedimento sanzionatorio. Il carattere effettivo della sanzione è condizionato dal rispetto della tempistica procedimentale, poiché se l'irrogazione della sanzione avvenisse a distanza di tempo dalla sua commissione e dall'accertamento fallirebbe l'obiettivo.**

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

# Verifiche progetti, costi stazioni appaltanti

**Le stazioni appaltanti nella definizione delle spese generali e degli oneri accessori esercitano una discrezionalità tecnica non sindacabile, se non nei limiti dell'abnormità della scelta tecnica operata. Lo ha chiarito l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera del 7 giugno 2022, n. 267, relativa all'affidamento di un incarico per lo svolgimento di servizi di verifica della progettazione definitiva ed esecutiva rispetto al quale un partecipante si era rivolto perché accertasse l'incongruità della determinazione dell'importo posto a base di gara.**

**In particolare, si sosteneva nella richiesta di parere che, riconoscendo a titolo di spese ed oneri accessori una somma forfettaria complessiva di 722,15 euro, la stazione appaltante non avesse correttamente applicato l'art. 5 del «decreto parametri», D.m. 17 giugno 2016) per il quale «l'importo delle spese e degli oneri accessori è stabilito in maniera forfettaria; per opere di importo fino a un milione di euro è determinato in misura non superiore al 25% del compenso; per opere di importo pari o superiore a 25 milioni di euro è determinato in misura non superiore al 10% del compenso; per opere di importo intermedio in misura non superiore alla percentuale determinata per interpolazione lineare».**

**L'amministrazione si era difesa sostenendo che la disciplina del decreto era stata pedissequamente rispettata e che il calcolo del corrispettivo forfettario teneva conto che in perio-**



Peso:27%

**do di emergenza Covid 19 l'utilizzo sistematico delle piattaforme informatiche per le comunicazioni a distanza, l'invio dei file e le riunioni di coordinamento, avevano permesso un forte abbattimento di varie tipologie di spese legate agli spostamenti per le varie commesse.**

**L'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione, ha dato ragione alla stazione appaltante ritenendo infondata l'istanza di precontenzioso nel presupposto che l'art. 5 del decreto del 2016 «non pone alcun problema interpretativo posto che tratteggia con chiarezza la regola generale, secondo cui le spese in discussione sono stabilite in maniera forfettaria».**

**In via generale, l'articolo 24, comma 8 del codice appalti «non sancisce l'obbligo inderogabile per le stazioni appaltanti di trasporre negli avvisi di gara i corrispettivi indicati nelle tabelle ministeriali, ma lascia loro un ragionevole margine di discrezionalità, purché puntualmente motivato, nello stabilire il corrispettivo a base di gara».**

**Però, ha precisato l'Anac, la valutazione di idoneità della base d'asta, come anche la valutazione dei compensi da riconoscere ai professionisti, rientra nell'ampia discrezionalità tecnica riconosciuta alla stazione appaltante, fatto salvo il limite della abnormità della scelta tecnica operata, per come risultante dagli atti di gara e di causa.**

**Incidentalmente, però, l'Anac nella delibera ha precisato che «pur nei precisati limiti del sindacato riconosciuto all'Autorità, sulla base della documentazione trasmessa dalle parti non emergono palesi illogicità, abnormità o incongruenze nelle motivazioni addotte dalla stazione appaltante per giustificare la fissazione dell'importo relativo alle spese e agli oneri accessori oggetto di contestazione».**

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

**PATRIMONIO ITALIANO**

# Le Grandi Opere sono il vero motore del Pil L'Ismes accanto al Paese durante la ripresa

*L'ad Marini: «Con noi cantieri chiavi in mano. I sistemi di monitoraggio statici e dinamici contribuiscono ad allungare la vita delle infrastrutture»*

■ Le grandi opere dell'ingegneria civile quali dighe, strade e ferrovie rappresentano l'ossatura su cui un Paese basa il suo sviluppo e la crescita economica. Da un lato, le dighe permettono la produzione di energia idroelettrica, la più antica risorsa di energia rinnovabile utilizzata dall'uomo, e consentono di stoccare una grande quantità di acqua per garantire l'irrigazione per l'agricoltura o per la gestione dell'acqua potabile. Dall'altro, la rete viaria e ferroviaria permette la circolazione di merci e lo spostamento della popolazione.

La corretta gestione di questo patrimonio e la sua conservazione nel tempo è la responsabilità demandata agli ingegneri e ai tecnici che si fanno carico di gestire e manutene queste importanti strutture. Vengono in aiuto a questa importante attività i sistemi di monitoraggio che mettono a disposizione informazioni fondamentali per la corretta gestione nel tempo delle opere d'arte e della loro sicurezza. I dati forniti dai sistemi di monitoraggio aiutano a creare un quadro esaustivo del comportamento delle grandi strutture nel tempo e a capire quale sia la loro evoluzione, evidenziano al contempo la presenza di potenziali criticità per prevenire l'insorgere di situazione di crisi e pericolo per la popolazione. I sistemi di monitoraggio che si basano sulla raccolta delle principali grandezze e che danno un quadro puntuale e locale, uniti ai sistemi con le tecnologie innovative (quali SAR, ovvero il telerilevamento tramite radar, o reti GPS) permettono di avere un quadro generale che comprende, oltre alla struttura in sé, anche il territorio circostante.

Considerando il territorio italiano per dimensione, differenza orografi-

ca ed elevato rischio naturale, la possibilità di avere a disposizione dati che forniscano lo scenario evolutivo delle grandi infrastrutture e delle opere d'arte principali rappresenta un notevole passo avanti verso la gestione di potenziali scenari di rischio e la loro prevenzione, per garantire la salvaguardia della popolazione.

«Da questo scenario emerge con evidenza la necessità di affidarsi a realtà dotate di adeguate competenze per la progettazione e la realizzazione, con tecnologie moderne, delle attività utili alla conservazione delle nostre grandi infrastrutture, cuore pulsante dell'economia del nostro Paese», afferma Gianluca Marini, Amministratore Delegato di ISMES, società del Gruppo CESI, che vanta un'esperienza pluridecennale nella progettazione e realizzazione dei sistemi di monitoraggio delle infrastrutture. L'importanza della tutela delle grandi infrastrutture è stata sottolineata dal governo italiano, tanto da includerne ingenti investimenti nel PNRR, prevedendo adeguate missioni che investano nelle attività di monitoraggio necessario. La missione denominata «Strade Sicure», per esempio, si pone come obiettivo il monitoraggio di ponti e viadotti e la loro messa in sicurezza, alla quale è destinato un miliardo di euro. La missione finalizzata alla Tutela Del Territorio e della Risorsa Idrica, invece, prevede azioni rivolte all'adeguamento e al mantenimento della sicurezza delle opere strutturali e a una loro maggiore resilienza, anche in un'ottica di adattamento ai cambiamenti climatici in atto. «In quest'ambito - ricorda Marini - i sistemi di monitoraggio statici e dinamici contribuiscono ad allungare la vita delle grandi infrastrutture, nonché delle

opere d'arte di cui il nostro Paese è ricchissimo». Proprio legata alle principali opere d'arte è la missione del Piano che prevede la realizzazione di un sistema integrato per la gestione del rischio idrogeologico, aspetto rilevante in un Paese come l'Italia. Qui, il PNRR prevede inoltre interventi di messa in sicurezza dei dissesti esistenti, con l'obiettivo di ridurre i potenziali rischi per 1,5 milioni di persone.

«A questi bisogni, ISMES può rispondere fornendo un servizio integrato. Con un team di 70 professionisti, tra ingegneri e geologi, siamo in grado di partire dalla definizione delle grandezze da monitorare, passando alla progettazione e realizzazione di un sistema di monitoraggio "chiavi in mano". ISMES, inoltre, offre il supporto ingegneristico necessario per l'analisi e l'interpretazione dei dati acquisiti, fornendo così al cliente i dati di sintesi necessari per definire le azioni da intraprendere» aggiunge ancora l'ad di ISMES. ISMES ha sviluppato, inoltre, in aggiunta ai software di gestione dei sistemi di monitoraggio, un software in grado di fornire un'interpretazione a supporto delle decisioni in tempo reale. Il software confronta il comportamento dell'opera d'arte, o del fenomeno naturale studiato, con un modello matematico appositamente realizzato e fornisce, attraverso i dati ricevuti dai sistemi di monitoraggio automatico, qualsiasi scostamento o variazione rilevata, fornendo così il quadro dell'evoluzione del fenomeno stesso.



Peso:44%



## **SICUREZZA IN PRIMO PIANO**

Gianluca Marini, amministratore delegato di ISMES, società del Gruppo CESI, che vanta un'esperienza pluridecennale nella progettazione e realizzazione dei sistemi di monitoraggio delle infrastrutture



Peso:44%

Nei palazzi liguri del potere montano tensione e fastidio per come è stata gestita la vicenda «Si sono mossi tardi». Faro anche sulla guerra tra i costruttori (Salini) e il ministro Giovannini

# E adesso scatta la caccia ai colpevoli Governo e Authority sulla graticola

## IL RETROSCENA

Simone Gallotti / GENOVA

**A** Palazzo San Giorgio, nelle stanze che hanno fatto la storia della politica e della finanza della Repubblica di Genova, i dirigenti e i funzionari dell'Autorità di Sistema portuale cercavano di capire come poter risolvere il rebus. Perché se la strada è obbligata, la procedura negoziale, ora bisogna capire come trovare i fondi. E qualcuno confessava di non essere riuscito a dormire già dalla sera precedente, quella prima dello schianto di ieri, quando il *Secolo XIX* ha anticipato che alla gara per la costruzione della nuova diga del porto, non avrebbe partecipato nessuna cordata. Né quella di Salini con Fincantieri, né il raggruppamento guidato da Gavio.

La tensione è alle stelle in porto. Paolo Signorini, che dell'opera è anche commissario, invece sembrava rilassato, almeno secondo chi lo ha visto a pranzo. La sensazione

è che adesso però il cerino sia finito proprio lì, in quel palazzo separato dal porto antico solo dalla sopraelevata. Tanto che ieri, in Piazza De Ferrari, sede della Regione, un potere non proprio ostile alla guida dello scalo, negli uffici si facevano notare alcuni elementi. Il primo: in Authority si sono svegliati all'ultimo. Che gli uffici di Palazzo San Giorgio non abbiano previsto uno schianto del genere non è stato digerito dai dirigenti regionali.

Anche perché Pietro Salini, numero uno di Webuild, il principale costruttore italiano, aveva già elencato tutte le criticità di una gara fatta con questi parametri economici. Non è passata inosservata la visita ai piani alti della Regione che Signorini ha effettuato mercoledì. Un lungo incontro con Giovanni Toti anche per rassicurare sui tempi. Il governatore ha sposato questa tesi, ma controllerà che tutto funzioni. L'altro fronte è però a Roma. La diga è finita nel tritacarne della lotta tra le imprese e il gover-

no di Mario Draghi. Il tema, banalizzando ma nemmeno troppo, sono i soldi. Gli extracosti pesano: il cemento, l'acciaio e il resto delle materie prime necessarie alla realizzazione del Pnrr hanno raggiunto livelli insostenibili. Pietro Salini e il ministro Enri-

co Giovannini si erano già accapigliati sempre durante il forum del *Secolo XIX* sulle infrastrutture, con un duro botta e risposta. Il conflitto però è più largo: la diga, l'opera simbolo di quel piano a livello nazionale, è diventato il campo di battaglia più evidente.

Ma adesso toccherà al resto della lunga lista di opere. Perché il fondo da 10 miliardi previsto dall'esecutivo, non rassicura le imprese evidentemente. Ma la responsabilità del governo va oltre quella finanziaria e amministrativa. Perché i costruttori, e questo emerge anche dalla lettera di Webuild, non hanno messo nel mirino il progetto - o magari non ancora - ma è adesso soprattutto una questione di soldi. Con la taglio-

la però dei tempi imposti dall'Europa e dal cronoprogramma. E chi avrà maggiore potere contrattuale? La domanda ieri se la sono fatta anche diversi parlamentari, di maggioranza e opposizione: «Noi abbiamo fretta e non possiamo permetterci figurette. I costruttori invece possono aspettare. Al braccio di ferro vincono loro» analizza un parlamentare di lungo corso che fa parte della maggioranza.

Ecco perché sul banco degli imputati finisce il governo «incapace di prevedere e porre rimedio a un caos che ora ha colpito voi a Genova con la diga, ma domani come in un perverso domino, rischia di far cadere l'impalcatura del Pnrr» chiosa un senatore di certo non ostile all'esecutivo. Intanto il primo conto è arrivato sul tavolo del porto di Genova. —



Enrico Giovannini



Paolo Signorini



Peso: 2-24%, 3-8%

Le ipotesi di cambiamento dei lavori: trattative dirette sui correttivi

# Il grande molo si accorcia Signorini: necessario rimodulare il progetto

## IL CASO

**D**a Palazzo San Giorgio, sede dell'Autorità portuale avvolta nel silenzio per l'intera giornata, ieri sera è uscita una nota succinta, che però dà un'importante indicazione sull'idea che ha il presidente Paolo Emilio Signorini per uscire dall'*impasse*. L'ente andrà avanti con una procedura negoziata, senza gara: tratterà insomma riservatamente coi due soggetti per arrivare all'affidamento dell'appalto. Mettendo sul tavolo la possibilità di modificare costi e progetto: «È in fase di approfondimento - si spiega - un'ipotesi che prevede di anticipare, già in corso di affidamento, una rimodulazione del molo foraneo» a parità di costi: un correttivo che era previsto solo per la progettazione definitiva. In parallelo, per aumentare le risorse, «si sta valutando la possibilità di accedere al Fondo ministeriale o ad altre fonti di finanziamento proprie dell'Autorità portuale o dello Stato».

Ce la faranno con i tempi? Le opere del Pnrr devono essere pronte entro il 2026. Ma la Diga, a essere precisi, non è finanziata col Piano nazionale di Ripresa e resilienza, ma dal Piano nazionale complementare al Pnrr: opere finanziate dal governo, con uguali tempistiche e rischi di perdere i fondi se non si sta nei tempi. L'ente ha pubblicato la gara entro

giugno, superando la prima tagliola. Ora deve, in base al decreto del ministero dell'Economia, arrivare a fine anno con l'aggiudicazione del contratto per la realizzazione del 30% delle opere e soprattutto l'avvio del 30% dei lavori. Il collaudo è previsto nel 2026: tempi strettissimi, altra variabile che spaventa i costruttori.

Il ridimensionamento del progetto potrebbe significare una Diga più corta, forse più vicina alla linea di costa, come indicato in vari progetti alternativi che sono arrivati in questi mesi di dibattito. La posizione più nota è quella di Piero Silva, ex consulente del Rina (la società che dovrebbe svolgere il Project Management Consulting dell'opera), tra i massimi esperti di questo tipo di infrastrutture, autore di una densa memoria contro il progetto: «In Francia, dove lavoro e insegno - spiega - se una persona è al corrente di un rischio per la cosa pubblica e non la denuncia, commette un reato. In Italia non c'è questa fattispecie, ma agisco come se esistesse. Ho definito questo progetto delirante, non me pento. Anzi, aggiungo che esistono due ulteriori rischi: il primo è che non viene previsto il lavaggio dei materiali del basamento. Questo significa che per 15 anni avremo l'intera area marittima genovese col mare pieno di residui in sospensione. Non si potrà pescare, né nuotare. La seconda, è che alla base dei 50 metri su cui deve poggiare la diga, ci sono altri 10 metri di argille. E la tecnica usata, a pare-

re degli esperti olandesi, belgi e francesi che ho consultato, non mette la nuova Diga al riparo da collassi geotecnici. Sono rimasti sbalorditi da prezzo e progetto. L'hanno definita la classica opera all'italiana».

Già ieri pomeriggio il governatore ligure Giovanni Toti anticipava la strada della procedura negoziata, aggiungendo che «un gigantesco aumento dei prezzi in questi ultimi mesi ha inciso e in qualche modo falsato i valori dell'investimento. Servirà un ulteriore finanziamento, di poche decine di milioni. Ora però - aggiunge Toti - l'Authority deve correre per recuperare il tempo perduto. Con le imprese adesso serve un dialogo concreto, serrato e non formalistico». «La situazione è difficile - dice il sindaco di Genova, Marco Bucci - ma il governo ha detto che troverà soluzioni». «La rinuncia delle due cordate di imprese che avrebbero dovuto partecipare alla gara per realizzare la più grande opera pubblica degli ultimi 30 anni - afferma Emanuele Ferraloro, presidente Ance Liguria - al di là dell'effetto devastante sulla credibilità anche internazionale di Genova e del suo porto, allunga ombre sulla fattibilità di gran parte delle opere inserite nel Pnrr».

Per Davide Gariglio, parlamentare Pd in commissione Trasporti, le dichiarazioni di



Peso: 49%

Toti sono «concertanti. In questi mesi è emerso che questo progetto potrebbe costare non uno, ma due miliardi; nonostante gli allarmi sollevati dai costruttori e dalle associazioni dello shipping, le pesanti critiche sollevate dal direttore tecnico del Project Management Consulting, si è infatti voluto andare avanti lo stesso col risultato di non aver alcun partecipante alla gara». Sulla stessa linea i consiglieri del gruppo del Partito Democratico in Regione Liguria. «Chiederemo - dice Roberto Traversi, parlamentare M5S in commis-

sione Trasporti - di sentire al più presto Signorini e Giovannini in Parlamento, sui tempi e i costi di realizzazione che, allo stato attuale, appartengono più al regno della fantasia. È infatti irrealistico pensare che si riesca, se mai partissero i lavori, a concludere l'opera entro i termini previsti dagli accordi europei».

«La notizia del ritiro delle due cordate - dicono i segretari generali della Filca nazionale, Enzo Pelle e della Filca Liguria, Andrea Tafaria - mette a rischio un'opera che prevede 1.000 lavoratori edili per ognu-

no dei 5 anni necessari per realizzarla». «Le scelte politiche possono ostacolare invece di favorire la realizzazione di un'opera strategica» commentano Mario Ghini, Mirko Trappasso e Roberto Gulli, segretari generali rispettivamente di Uil Liguria, Feneal Liguria e Uiltrasporti Liguria. —

A. QUA.

«Ora l'Authority deve correre per recuperare il tempo perduto. Con le imprese serve un dialogo serrato e non formalistico»

«Noi andremo avanti in ogni caso. Sarà l'Autorità portuale a definire come proseguire»

«La più importante delle opere del Pnrr è ora in fase critica per i tempi di realizzazione. Intervenga il governo»

«La rinuncia ha un effetto devastante sulla credibilità anche internazionale di Genova e del suo porto»



**GIOVANNI TOTI**  
PRESIDENTE REGIONE LIGURIA



**MARCO BUCCI**  
SINDACO DI GENOVA



**DAVIDE GARIGLIO**  
CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE TRASPORTI CAMERA



**EMANUELE FERRALORO**  
PRESIDENTE ANCE LIGURIA



Peso:49%

Accuse di turbativa d'asta. Per il pm diverse gare sarebbero state truccate  
Gli avvocati difensori: «Ce lo aspettavamo, ma le prove sono a nostro favore»

# Appalti per il Terzo Valico, il pm chiede le condanne di Salini, Incalza e Monorchio

## IL CASO

Marco Fagandini / GENOVA

**I**l pubblico ministero Francesco Cardona Albini cita alcuni stralci delle intercettazioni, ricordando che fra gli imputati c'era chi temeva che il Terzo Valico stesse «diventando come la Salerno-Reggio Calabria». E che l'opera fosse ormai «nel mirino della criminalità organizzata».

È uno dei passaggi dell'articolata requisitoria che ieri Cardona Albini e la collega Paola Calleri hanno pronunciato prima di chiedere la condanna di 27 imputati per quelle che, secondo gli inquirenti, sono state una serie di gare truccate per la realizzazione del Terzo Valico. L'imponente opera ferroviaria - 53 chilometri, dei quali 37 sotterranei, per un valore superiore ai sei miliardi di euro - che dovrebbe agevolare le comunicazioni tra Liguria e Piemon-

te.

Appalti pilotati per favorire imprese considerate amiche, in alcuni casi con scambi di mazzette registrati dalla Guardia di finanza.

Diversi i nomi eccellenti dell'imprenditoria e delle infrastrutture per i quali i magistrati hanno chiesto la condanna. A cominciare da Pietro Salini, amministratore delegato di WeBuild, il gigante delle costruzioni che ha realizzato anche il ponte San Giorgio, per il quale è stata presentata una richiesta di pena di 3 anni e 5 mesi di reclusione per turbativa d'asta (reato contestato a tutti gli imputati). Poi 4 anni e 6 mesi per Giandomenico Monorchio, imprenditore nel campo della progettazione, accusato anche di corruzione, e 1 anno e 7 mesi per Ercole Incalza, superconsulente del ministero sulle maxi opere. Per Andrea Monorchio, padre di Giandomenico ed ex ragioniere generale dello Stato, 1 anno e 6 mesi. Ora si passerà alle discussioni degli avvocati delle parti civili, dei difensori e poi il collegio

di giudici, presieduto da Donatella Aschero, emetterà la sentenza.

L'indagine della Finanza ruota attorno al Cociv, il consorzio di imprese scelto dallo Stato come *general contractor* per la costruzione della ferrovia. E in origine formato da Salini-Impregilo, Società condotte d'acqua e Civ. Privati chiamati a gestire un fiume di denaro pubblico, smistando gli appalti. Tanto che, per la Casazione, i suoi vertici vanno considerati «incaricati di pubblico servizio». Ieri i pm hanno chiesto la condanna anche per l'ex presidente di Cociv, Michele Longo, a 5 anni di reclusione. E per l'imprenditore Stefano Perrotti, pure lui accusato di corruzione, 4 anni e 6 mesi. Chiesta poi la condanna per responsabilità amministrativa delle società Sintel Engineering a 180 mila euro, Phoenix Disclosure a 120 mila euro, Pragmatica Ambientale a 77 mila. E la confisca complessiva di più di 600 mila euro.

«Ci aspettavamo questa richiesta, rispecchia il modo con cui la Procura è rima-

sta ostinatamente ancorata sulle sue tesi e sul suo pregiudizio - dice Grazia Volo, legale di Salini - Il pm ha ignorato le risultanze di prove e testimonianze che hanno prodotto risultati di segno contrario alle tesi dell'accusa. Confidiamo che il tribunale, applicando la legge, valuterà, senza indulgere in suggestioni e congetture, anche i solidi argomenti portati dalla difesa».



Il cantiere del Terzo Valico nella zona di Fegino a Genova

FORNETTI



Peso: 29%

**OLTRE IL DIVARIO**

**Una regia per il Sud  
nel Progetto Paese**

**A** Maratea c'è stato un interessante incontro in cui, ancora una volta, sono emerse le diverse correnti di pensiero sul Sud.

**a pagina XII**

di Ercole Incalza

**COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/**

**MANCA UNA POLITICA CHE METTA IL SUD  
AL CENTRO DEL PROGETTO PAESE**

*La produzione agro alimentare del Mezzogiorno è elevatissima; l'acquisto dei prodotti per oltre il 60% viene effettuato "alla pianta" da operatori del Nord o di Paesi della Unione Europea ma trasformata in aree esterne al Mezzogiorno: così non si incrementa il Pil del Sud e non si aumenta la ricchezza delle aziende del Sud. Il Meridione movimentata circa 80 milioni di tonnellate di merci all'anno, questa movimentazione è garantita per oltre il 70% da Aziende di Trasporto esterne al Mezzogiorno. Serve un intervento diretto dello Stato*

**di ERCOLE INCALZA**

**A** Maratea pochi giorni fa c'è stato un interessante incontro in cui, ancora una volta, sono emerse le correnti di pensiero che dal dopo guerra ad oggi hanno caratterizzato l'approccio a quello che veniva definita la "politica straordinaria del Mezzogiorno". Una politica ricercata sin dall'inizio da Gabriele Pescatore, da Donato Menichella e da Pasquale Saraceno ed era una politica straordinaria perché parte integrante di una politica nazionale.

Ho apprezzato, in modo particolare, l'intervento della Presi-

dente di "Italia Decide" Anna Finocchiaro che tra l'altro ha precisato: "Non manca solo una visione nazionale ma manca una politica nazionale. Perché da 35 anni si parla del Mezzogiorno come piattaforma logistica naturale nel Mediterraneo e da 35 anni questa opportunità non viene colta ed il motivo - ribadisce sempre la Finocchiaro - è perché manca una politica che metta le opportunità del Mezzogiorno al centro di un progetto di sviluppo del Paese. Cioè mancano politiche nazionali che puntino al risultato; è mancata una politica per le infrastruttu-

re su cui quella visione geopolitica potesse concretizzarsi. Il PNRR è una occasione? Solo se diventa una politica nazionale. Solo se è capace di una politica che superi anche le regole del Ti-



Peso: 1-2%, 12-80%

tolo V della Costituzione; esistono, infatti troppi conflitti fra Governo nazionale e Governi regionali, proposte troppo dispersive incapaci di fare sintesi e priorità; si arriva al punto che una stessa Regione propone dieci musei della civiltà contadina. Con questa struttura istituzionale vogliamo girare il mondo e proporci per ricostruire le catene logistiche mondiali? Il Sud hub energetico perché è la zona d'Europa con i più alti indici di efficienza e produttività di eolico e solare? Se non si faranno subito le infrastrutture l'HUB si farà in una zona più vicina al cuore dell'Europa".

Giustamente la Presidente Finocchiaro fa riferimento ad un arco temporale lungo 35 anni e commette un piccolo errore perché la Cassa del Mezzogiorno è stata soppressa, dopo varie proroghe, con Decreto del Presidente della Repubblica il 6 agosto 1984 e sostituita due anni dopo, negli obiettivi e nelle funzioni, dall'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno, anch'essa soppressa nel 1992. Fino al 1992 in realtà il Mezzogiorno non era stato ghettizzato e non era stato teatro ideale per produrre Piani e studi di fattibilità utili, per alcuni schieramenti politici, solo per motivare la loro esistenza e la loro presenza in determinate aree del Paese. Tra l'altro la corsa alle percentuali da assegnare al Sud non hanno mai posto come condizione l'arco temporale entro cui dare reale consistenza ed attuazione a simili percentuali finanziarie da investire nel Mezzogiorno. L'ultimo esempio di Piano per il Sud lo ritroviamo con l'ex Ministro del Sud Giuseppe Provenzano ed è simile ai 12 Piani del Sud redatti dal 1992 in poi o da chi ha rivestito il ruolo di Ministro o da organismi come la Confindustria, la Conferenza Stato Regioni, ecc. Ma il vero errore è proprio quello che, in modo forte ed incisivo, ha denunciato Anna Finocchiaro: in fondo rincorriamo politiche che leggono ed affrontano tessere e non il mosaico entro cui tali tessere sono collocate. Io per rendere misurabile questa considerazione della Presidente Finocchiaro spesso faccio alcuni esempi:

- La produzione agro alimentare del Mezzogiorno è elevatissima; l'acquisto dei prodotti per oltre il 60% viene effettuato "alla pianta" da operatori del Nord o di Paesi della Unione Europea e trasformata in aree esterne al Mezzogiorno stesso e in tal modo non si incrementa il Prodotto Interno Lordo del Sud e non si aumenta la ricchezza delle aziende del Sud

- Il Sud movimentava circa 80 milioni di tonnellate di merci all'anno, questa movimentazione è garantita per oltre il 70% da Aziende di Trasporto esterne al Mezzogiorno. Ogni tonnellata movimentata produce un valore aggiunto, proprio per le attività logistiche, di circa 12 euro e quindi ogni anno circa 700 milioni di euro diventano un margine aggiuntivo per realtà imprenditoriali esterne al Sud

Queste tematiche, o meglio l'approccio a queste tematiche, se affrontato come possibile difesa degli interessi delle realtà del Mezzogiorno, non fa altro che ghettizzare ulteriormente il Sud ed al tempo stesso esaspera i confronti tra ambiti del Paese sempre propensi a forme di "provincialismo esasperato". Se invece prendesse corpo una chiara azione dello Stato mirata ad annullare queste forme anomale di mancata utilizzazione delle potenzialità produttive e logistiche della imprenditoria del Sud allora forse cominceremo a capire che il Mezzogiorno non è una realtà geografica ma anche e soprattutto una realtà geoeconomica.

Ma altro elemento che non può essere legato ad iniziative mirate solo al Sud è quello legato al PIL pro capite delle realtà meridionali oggi non superiore ai 18.000 euro; un dato davvero preoccupante se comparato con il Nord del Paese dove tale soglia si attesta su un valore superiore ai 36.000 euro. Questo dato impone precise azioni dello Stato, forse anche sui livelli stipendiali, sui salari, perché altrimenti questo dato col tempo creerà sempre più un crollo dei consumi e un naturale impoverimento dell'intero Mezzogiorno.

Potrei continuare a mettere in evidenza ed apprezzare le considerazioni della Presidente Fi-

nocchiaro e al tempo stesso non posso non ricordare che più volte Pasquale Saraceno aveva ricordato che: "gli investimenti al Sud non possono più essere finalizzati a costruire strade, ponti e acquedotti. Cioè l'allineamento delle infrastrutture materiali e immateriali è una condizione necessaria ma non sufficiente per ridurre il divario tra Nord e Sud. A parità di condizioni infrastrutturali, le imprese industriali continuerebbero a localizzare i loro impianti a Nord dove la produttività del lavoro è più alta. Il Sud sarebbe destinato a specializzarsi sempre di più in agricoltura e turismo, settori a più bassa redditività e occupabilità". La proposta quindi di Saraceno era l'industrializzazione diretta del Sud promossa dallo Stato con un «intervento straordinario. Saraceno precisava che il problema dell'economia italiana restava quello di conciliare produttività e occupazione. L'Italia ha bisogno di far crescere sia la produttività, per essere più competitivi nell'Europa unita, sia l'occupazione, per assorbire almeno una parte della forza lavoro presente sul mercato. Questo risultato può essere conseguito soltanto con una deliberata politica economica nazionale.

Pasquale Saraceno queste cose le aveva dette mezzo secolo fa ed erano non solo lungimiranti ma se seguite dai vari Governi che si sono succeduti in questo lungo arco temporale forse oggi affronteremmo le emergenze del Sud in modo completamente diverso; i Governi che si sono succeduti hanno preferito ragionare in modo diverso e questo tipo di approccio non è stato neppure condiviso da politici di valore come Beniamino Andreatta che in realtà fu uno dei responsabili della chiusura della Cassa del Mezzogiorno e quindi dell'azione diretta dello Stato nei confronti del Sud.





Il 70% delle merci movimentate al Sud è trasportato da imprese che non sono del Mezzogiorno



Peso: 1-2%, 12-80%

**DECRETO AIUTI**

**Bonus edilizi,  
quarta cessione  
dei crediti  
a tutte  
le partite Iva**

**Mobili e Parente** — a pag. 7



**LA CONFERMA**

Il Governo conferma la linea che era emersa nei giorni scorsi: stop alle proroghe, cessione allargata

# Bonus edilizi, quarta cessione dei crediti a tutte le partite Iva

**Decreto aiuti.** Il governo deposita alla Camera il correttivo sul 110% ma non apre a ulteriori ritocchi. Voto atteso nella notte. La compensazione di debiti e crediti Pa diventa strutturale. Aiuti alla pesca

**Marco Mobili**

ROMA

Il Governo non arretra di un centimetro e nella riscrittura dell'emendamento sul Superbonus non va oltre a quanto annunciato due giorni fa alla maggioranza: cessione dei crediti aperta a tutte le partite Iva con esclusione dei soli consumatori finali. Stop a ogni possibile proroga o alle altre aperture chieste dalla maggioranza per rianimare il mercato dei crediti e di conseguenza l'intero comparto dell'edilizia. La proposta sarà messa ai voti nella notte dopo che ieri ha scatenato la protesta di una parte dell'opposizione con i deputati di Alternativa che hanno occupato il tavolo della presidenza della sala del Mappamondo per impedire la ripresa dei lavori delle Commissioni Finanze e Bilancio della Camera. Il blocco ha imposto alle due Commissioni di tra-

slocare nell'Aula dei Gruppi e riprendere i lavori per procedere all'esame degli altri emendamenti. Lavori sospesi poi in attesa del deposito in serata, da parte del Governo, del nuovo decreto taglia bollette e salva stoccaggi di gas da oltre 7 miliardi approvato poche ore prima a Palazzo Chigi (si veda il servizio a pagina 5).

Nel dettaglio il correttivo sul Superbonus, come anticipato su Il Sole 24 Ore di mercoledì scorso, rivede la possibilità concessa a banche e istituti finanziari qualificati di poter effettuare la cosiddetta quarta cessione dei crediti dei bonus edilizi solo a propri correntisti, oppure a correntisti della banca capogruppo, qualificabili sempre come clienti professionali. La cessione, con la riformulazione del Governo, potrà essere dunque effettuata nei confronti di tutte le partite Iva lasciando fuori, come detto, solo i consumatori. Ma per la maggioranza

la partita non è del tutto chiusa. In attesa del deposito ufficiale del nuovo emendamento riformulato, il Pd ha consegnato alcuni ritocchi che punterebbero a risolvere i problemi dei crediti incagliati riferiti alle cessioni e agli sconti in fattura inviati alle Entrate dal 1° gennaio 2021. Ma soprattutto punterebbero a escludere la responsabilità in solido per i cessionari, vero freno alla ripresa delle cessioni dei crediti (si veda il servizio qui sotto).



Peso: 1-3%, 8-33%

Novità in arrivo ancora per la riscossione. Dopo il via libera all'emendamento sulla semplificazione delle rateizzazioni delle cartelle fino a 120mila euro (si veda il Sole di ieri), ma su cui il Movimento 5Stelle ha sottolineato come il correttivo approvato non risolve le posizioni dei contribuenti già decaduti dalle rate, le Commissioni hanno approvato la norma che rende strutturale la possibilità per i fornitori delle pubbliche amministrazioni di poter compensare i crediti vantati con la Pa con possibili debiti maturati con lo Stato.

Nel decreto Aiuti arriva anche un'estensione del golden power, ossia l'esercizio dei poteri speciali blocca acquisizioni che il Governo può esercitare per tutelare beni e imprese ritenuti di rilevanza strategica per il Paese. Il golden power potrà essere applicato anche alle concessioni geotermiche per evitare che lo sfrutta-

mento delle risorse energetiche finisca nella disponibilità di fondi stranieri. Dopo il blocco in tutti i porti delle marinerie per il caro gasolio arriva, con la spinta della Lega e di Forza Italia, un fondo da 23 milioni di euro destinato a finanziare il credito d'imposta per la pesca fino al prossimo 31 dicembre. Sul fronte agricolo, invece, va registrata l'approvazione dell'emendamento che, al fine di garantire la continuità aziendale delle imprese agricole, fa salvo il diritto di prelazione, se alla scadenza della concessione amministrativa o del contratto di affitto a manifestare interesse siano «giovani imprenditori agricoli, di età compresa tra i 18 e i 40 anni».

L'assegnazione dei terreni, dispone ancora l'emendamento approvato, avviene al canone base indicato nell'avviso pubblico o nel bando di gara. In caso di pluralità di richieste da parte di più soggetti con gli stessi requisiti, fer-

mo restando il canone base, si procede con un sorteggio tra gli stessi. È arrivato, infine, anche il via libera all'ulteriore finanziamento per la gestione dei beni congelati agli oligarchi russi. Da marzo ad oggi salgono a oltre 20 milioni di euro i fondi per la gestione e il mantenimento dei beni affidati al Demanio. Come anticipato ieri su queste pagine, inoltre, la nuova norma prevede anche la possibilità di iscrivere con procedura semplificata i beni sequestrati a nome dello Stato senza alcun versamento di imposte di bollo o tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+48mila

**CHI NON HA LAVORO NÉ LO CERCA**

A maggio, rispetto ad aprile, ci sono anche 44mila disoccupati in meno ma sono in risalita gli inattivi (chi non ha un lavoro né lo cerca): +48mila in un mese



**Superbonus.** Dal governo stop a ogni possibile proroga o alle altre aperture chieste dalla maggioranza



Peso:1-3%,8-33%

# Permessi semplificati per il fotovoltaico sui tetti

## Energia green

L'installazione dei pannelli è equiparata agli interventi di manutenzione ordinaria. Nelle aree degli stabilimenti industriali basta dichiarare l'inizio lavori

**Germana Cassar**

Un rimedio per contenere i prezzi eccessivi dell'energia elettrica è essere indipendente dal mercato.

Con le nuove semplificazioni del Dl Energia (Dl 17/2022 convertito nella legge 34/2022) e del Dl Ucraina bis (Dl 21/2022 convertito nella legge 51/2022), ciascuna impresa può cambiare il sistema di approvvigionamento senza intoppi burocratici, installando il proprio impianto fotovoltaico nelle zone interne agli stabilimenti industriali, negli spazi agricoli in un perimetro di 500 metri da aree produttive o su qualunque edificio e manufatto edilizio.

Dal punto di vista autorizzativo, le previsioni normative incentivano questo percorso e sono immediatamente applicabili. Le aree interne agli impianti industriali e quelle agricole sono «aree idonee ope legis», senza necessità di interventi normativi locali o regionali. È possibile, dunque, autorizzare l'installazione di un impianto fotovoltaico, anche con moduli a terra e fino a 1 mW di potenza, con una dichiarazione di inizio lavori asseverata (Dila), prevista dall'articolo 6-bis del Dlgs 28/2011. Nelle zone industriali, è ammesso anche derogare agli indici di copertura e ai vincoli della pianificazione urbanistica. Se la rete elettrica per l'allacciamento dell'impianto è in area idonea, l'opera può essere autorizzata nell'ambito della stessa Dila. Tra le aree idonee, sembrano stranamente mancare quelle a destinazione industriale (an-

che se prive di impianti o stabilimenti). Si tratta di una lacuna da colmare in quanto sarebbe una precisazione coerente con le previsioni esistenti.

Ancora più semplice è installare un impianto solare fotovoltaico e termico su edifici o strutture edilizie, anche se escluse dalle «aree idonee». L'articolo 9 comma 1 del Dl Energia ha stabilito che questi interventi sono di manutenzione ordinaria e non necessitano di alcun permesso, salvo la presentazione del modello unico semplificato da 50 kW a 200 kW, se collocati su edifici o strutture e manufatti fuori terra. Anche le opere funzionali alla connessione alla rete pubblica, compresi gli eventuali potenziamenti o adeguamenti esterni alle aree di edifici, strutture e manufatti sono interventi di manutenzione ordinaria, autorizzati con le stesse modalità. Solo se lo stabile è classificato come di «notevole interesse pubblico» secondo gli articoli 21 e 157 del Dlgs 42/2004, la realizzazione dell'impianto e delle opere funzionali è consentita previa autorizzazione dell'amministrazione competente.

Per ridurre il costo della bolletta, il Dl Energia prevede anche una modifica all'articolo 30 del decreto 199/2022, stabilendo che è possibile collegare direttamente l'impianto fotovoltaico all'unità di consumo con una linea lunga non più di 10 km, anche se non è sullo stesso sito o su aree adiacenti e a maggior ragione se è sull'edificio, con l'unica condizione che l'autoconsumatore abbia la disponibilità degli spazi dove è collocato.

Il contratto per la vendita di ener-

gia verrà stipulato tra produttore e consumatore a un prezzo stabilito liberamente e, se le due parti coincidono, l'accisa è esentata.

Per quanto riguarda gli oneri generali di sistema, l'Arera ne stabilirà le modalità di applicazione all'energia autoconsumata nelle configurazioni di nuova costruzione. Secondo l'articolo 8 del Dlgs 199/2021, anche questa modalità in autoconsumo (se l'impianto è di potenza inferiore a 1 mW) ha diritto agli incentivi per ciascun kWh di energia condivisa per un periodo di 20 anni, disciplinati dal decreto ministeriale del 16 settembre 2020 e dalle regole tecniche del Gse per l'accesso al servizio di valorizzazione e incentivazione dell'energia elettrica condivisa del 4 aprile 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

## COSA DICE IL DECRETO

### **Basta la Dila**

Nelle aree interne agli impianti industriali e in quelle agricole, considerate idonee per legge, l'installazione di un impianto solare fotovoltaico e termico, anche con moduli a terra e fino a 1 mW di potenza, richiede solo la compilazione di una dichiarazione di inizio lavori (Dila), prescritta dall'articolo 6-bis del Dlgs 28/2011.



Peso:19%

# La responsabilità di chi acquista rischia di frenare l'effetto sblocco

## I problemi aperti

Per imprese e professionisti potrebbe essere necessario controllare i crediti acquisiti

### Giuseppe Latour

Responsabilità solidale da escludere per chi acquista dalle banche, a distanza di mesi dai lavori che hanno prodotto l'agevolazione. L'emendamento depositato ieri dal Governo non sembra destinato a fermare la corsa delle continue modifiche sul superbonus. La prima sensazione del mercato è che, da solo, non possa risolvere una situazione che, mese dopo mese, è diventata sempre più intricata.

Anche perché, per il prossimo futuro, si sta profilando un nuovo problema: quello dei costi delle operazioni in crescita. Da novembre 2021 in poi, le regole in materia di 110% hanno portato sempre più controlli e verifiche da parte degli acquirenti. Una tendenza confermata dall'ultima circolare dell'agenzia delle Entrate (si veda Il Sole 24 Ore del 24 giugno). A questo, si somma il forte incremento dei tassi di interesse, che rende più costose le operazioni nelle quali un soggetto compra crediti da liquidare dopo diversi anni.

Così, nell'avviare un'indagine conoscitiva sulla cessione dei crediti, ieri la Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario ha sottolineato due problemi: «Abbiamo riscontrato - ha detto la presidente della Commissione, Carla

Ruocco - un significativo peggioramento dei tassi di sconto applicati alla cessione dei crediti e una forte riluttanza da parte degli istituti bancari ad accogliere le pratiche presentate».

Vendere, insomma, rischia di essere sempre meno conveniente. Anche perché, sulla testa di chi acquista i crediti fiscali, può pendere l'obbligo della cosiddetta diligenza rafforzata. Le Entrate, proprio con la circolare 23/E, hanno spiegato che, in caso di frode nella formazione del credito, l'acquirente può essere solidalmente responsabile se non adotta un livello di diligenza che «dipende dalla natura del cessionario».

Con l'emendamento appena proposto dal Governo, a comprare i crediti delle banche saranno soggetti che, per definizione, non sono consumatori. E che quindi hanno una qualificazione professionale particolare, con gli oneri che questo potrebbe comportare. Su questo punto stanno già arrivando richieste di chiarimento, perché il rischio concreto è che l'impresa (o il professionista) che acquista dalla banca debba ripetere i controlli. Un'operazione che nessuno vorrà accollarsi. E che potrebbe rendere inefficace l'emendamento.

Senza un canale di sfogo per gli istituti di credito, comunque, la situazione del mercato è destinata a restare particolarmente critica. Lo

ha sottolineato ieri Confartigianato. Spiegando che, se le piccole imprese non potranno incassare i 5,2 miliardi di crediti fermi nei cassetti fiscali, si perderanno 47 mila posti di lavoro. L'impatto sull'occupazione nel settore delle costruzioni, a causa del blocco del sistema, rischia di essere drammatico.

Sullo sfondo, infine, restano le proroghe non concesse. Ieri è partita l'ultima volata per unità indipendenti e villette: è scaduto, infatti, un primo termine per il 110% delle abitazioni unifamiliari. Da adesso in poi, potrà arrivare a fine 2022 solo chi, entro il 30 settembre prossimo, avrà effettuato lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo. E da ieri si stanno intensificando le richieste di spostare ulteriormente in avanti queste date.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

# «Rischio inflazione? Il real estate non è sempre un ombrello»

**Pellicer (M&G)**

Il valore di un asset dipende da collocazione, Esg, servizi e qualità progettuale

**Laura Cavestri**

«Immobili, mai. Selettivi, mai come prima. È un mito da sfatare che investire nel Real Estate sia un ombrello automatico contro l'inflazione. Anche gli asset immobiliari possono esserne soggetti agli effetti. Perché oggi non basta acquistare un immobile. Oggi sono molte le variabili che possono determinarne il valore (la collocazione geografica, il collegamento con le infrastrutture, la qualità architettonica, i criteri Esg rispettati o meno e la capacità di venire incontro alle esigenze di una domanda mutata)».

Non sono sempre in linea con un certo *mainstream* le risposte di José Pellicer (*head of Investment Strategy* di M&G Real Estate), colosso dell'asset allocation nato nel 1840 e che oggi detiene un globale di 41,5 miliardi in gestione (43,1 miliardi includendo la liquidità), di cui 6,5 miliardi in Europa continentale, 7,1 miliardi in Asia e 2,8 miliardi tra Usa e Canada. In Italia, detiene, a Milano, un *asset retail shop* in via Torino e due uffici, in via Pola e Ludovico Il Moro. A Roma, due retail park, Market Central Da Vinci e Da Vinci Village. Infine, a Padova, la sede di Prologis Logistics e a Bologna ha in corso lo sviluppo di uno studentato (attraverso un accordo di *forward funding*).

«Scegliamo dove e come investire in base alle specifiche esigenze e alla "massa critica" di un territorio. A Bologna, ad esempio, grande città universitaria, ci stiamo concentrando sullo student housing. Anche il senior living ha un enorme potenziale ma è purtroppo molto frammentato e regolamentato a livello statale e anche locale. È difficile in Italia. Lo abbiamo fatto sinora

solo in Francia e UK. A dispetto dell'inflazione, si spende di più per viaggi e anche l'asset hotel si sta riprendendo oltre le previsioni, offrendo molte opportunità agli investitori. Grandi gruppi cercano opportunità di acquisto da proprietà familiari. Oggi, il potenziale alberghiero lo ritengo migliore di quello di crescita della logistica, che, dopo la pandemia, sta rallentando la sua spinta propulsiva».

Pellicer fa notare, infatti, che «la logistica resta un settore importante, ma in molti Paesi europei se due anni fa vi erano 10 *bidders* per un deal, oggi i *bidders* sono uno o due e i *cap rates* sono calati tanto che le banche stanno già prestando a un costo del denaro più alto».

Complessivamente, tuttavia, «l'Europa – spiega ancora Pellicer – si trova in una posizione relativamente forte. La maggior parte dei contratti di locazione commerciale è legata all'inflazione; revisioni annuali o mensili legate al CPI. Tuttavia, davanti alle difficoltà, i proprietari non dovrebbero semplicemente aspettarsi che la crescita del reddito si concretizzi: le richieste dei tenant stanno aumentando in tutti i settori e per aumentare i ritorni bisogna investire. Secondo un nostro recente censimento, il 67% degli operatori logistici considera operativamente auspicabile l'energia rinnovabile in loco, mentre il 50% desidera un migliore isolamento dei magazzini. Ciò richiede investimenti in attività, in particolare se gli investitori vogliono mantenere gli affitti in aumento. Anche lavorare con gli inquilini per aiutare a gestire le loro pressioni sui costi è fondamentale. La spinta a creare alloggi veramente abbordabili è un'altra questione e, ad esempio,

significa mantenere gli affitti a livelli sostenibili, in un momento in cui il costo della vita è più elevato. Non è semplice ma esistono delle opzioni, come un fondo di ammortamento per affrontare le difficoltà. In definitiva, i proprietari che si mettono al lavoro ora raccoglieranno i frutti più avanti: portafogli con protezione dall'inflazione a lungo termine e inquilini che rimarranno più a lungo».

Ma quali sono gli asset più resilienti in questa fase? Secondo Pellicer, «gli uffici *prime* – flessibili, innovativi e tecnologici, che riflettono le attuali esigenze di lavoro ibrido e sostenibilità ambientale nei grandi centri urbani sono quelli che meglio stanno tenendo rispetto alla crescita dell'inflazione. Anche il mercato degli "affitti brevi" che consente un frequente "reset" del contratto di locazione agli affitti di mercato può aiutare i flussi di cassa a tenere il passo con l'inflazione».

Infine, ha concluso Pellicer, «interessanti sono i crescenti posizionamenti di grandi investitori verso gli hub tecnologici e di innovazione. Questi *hotspot* economici attraggono continuamente nuovi capitali e talenti, fornendo un forte potenziale di crescita per vari tipi di proprietà tra cui scienze della vita, uffici per aziende tecnologiche e alloggi per studenti e lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**JOSÉ PELLICER**  
Head of Investment Strategy di M&G Real Estate



Peso: 20%

# Immobili di società, labirinto 110% per i detentori delle unità abitative

**Casa.** Le Entrate puntano a evitare l'aggiramento delle norme sul superbonus ma le indicazioni sono difficili da applicare. Per le società commerciali sono decisive le caratteristiche dell'immobile

**Giorgio Gavelli**

**P**uò il detentore (locatario, comodatario, usufruttuario) di un immobile abitativo di proprietà di una società fruire del superbonus, ove naturalmente sostenga in proprio l'onere dell'intervento agevolabile? La risposta giusta al quesito, dopo alcuni interpellati delle Entrate (288/2022 e 307/2022) e, soprattutto, la circolare 23/E del 23 giugno scorso, è: «Dipende dalle situazioni...».

## L'obiettivo dell'Agenzia

L'intento delle Entrate è quello di evitare che, tramite un rapporto contrattuale che attribuisce la detenzione dell'unità immobiliare a una persona fisica, sia sostanzialmente aggirato il divieto di fruire del superbonus su immobili di proprietà di soggetti in regime d'impresa, anche se abitativi.

Aggrappandosi a una interpretazione piuttosto problematica delle norme in vigore (e dei principi da esse presuntivamente ritraibili), si delinea allora una casistica molto complessa, peraltro a due anni di distanza dall'entrata in vigore della disciplina del superbonus, con interventi già realizzati e crediti già in circolazione.

Non è difficile immaginare il sorgere di un diffuso contenzioso, probabilmente non il solo collegato a queste norme agevolative così complicate.

## La circolare 30/2020

In primo luogo, la circolare 23/E dell'agenzia delle Entrate, appena pubblicata, ricorda che già la precedente circolare 30/E/2020 aveva confermato il "via libera" al 110% sui lavori realizzati dal titolare dell'impresa agricola e dagli affittuari e conduttori (anche se soci, amministratori o dipendenti, purché sempre persone fisiche) dell'immobile abitativo di proprietà di società semplici agricole, così come

delle società semplici di gestione immobiliare.

L'importante è che non si tratti di beni strumentali, anche se la circolare non pare allineata al comma 3-bis, lettera f) dell'articolo 9 del Dl 557/93, laddove viene definita, a determinate condizioni, «rurale strumentale» l'abitazione dei dipendenti dell'azienda agricola.

## Le società commerciali

Per le società commerciali, invece, di persone o di capitali, si introduce l'incompatibilità al superbonus per

i lavori realizzati dal socio detentore (anche con titolo regolarmente registrato), situazione a cui la risposta 288/2022 (ma non la circolare 23/E) assimila quella di «titolare di cariche sociali». Se il detentore (persona fisica) non è socio (ovvero, par di capire, amministratore della società), allora dipende dalla situazione specifica dell'immobile:

- 1 il beneficio è ammissibile se l'unità su cui il detentore esegue i lavori è situata in un edificio condominiale;
- 2 via libera anche se l'unità è situata in un edificio interamente di proprietà delle società ma dotata di accesso autonomo e indipendenza funzionale, in base al comma 1-bis dell'articolo 119 del decreto Rilancio 2020 (caso della risposta ad interpellato 307/2022);
- 3 superbonus negato, invece, se l'unità occupata dal detentore è di lusso o è parte di un edificio interamente di proprietà della società e non possiede i requisiti della «indipendenza funzionale» e dell'«accesso autonomo dall'esterno».

## Il criterio oggettivo

Tutto ciò, per le Entrate, dovrebbe essere la declinazione di un unico principio, ossia quello del criterio "oggettivo", che valorizza l'utilizzo effettivo dell'immobile oggetto degli interventi agevolabili, indipendentemente dal rapporto giuridico

che lega l'utilizzatore all'immobile. Non rileverebbe, in tal caso, ai fini del superbonus, che l'immobile detenuto dal conduttore o dal comodatario persona fisica «al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni», sia di proprietà di un soggetto escluso dalla predetta detrazione quale, ad esempio, una società, ovvero, ci sentiamo di aggiungere, una impresa individuale.

In questo puzzle non è facile comprendere quale sia la risposta nel caso forse più semplice, della villetta unifamiliare di proprietà di una società commerciale e locata a una persona fisica non socio o amministratore della stessa: una conferma in senso positivo è attesa dalle Entrate.

## Le locazioni a società

Infine, ma questo era forse un aspetto prevedibile, la circolare 23/E conferma che il superbonus non spetta al proprietario persona fisica di un immobile residenziale affittato a una società che lo utilizza per la propria attività.

A questa ipotesi sono probabilmente da assimilare quelle della locazione in favore di imprenditore individuale o professionista, anche se, presumibilmente, il divieto dovrebbe cedere il passo ad una detrazione dimezzata in caso di utilizzo promiscuo dell'immobile da parte dei locatari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 110% non spetta al proprietario persona fisica per unità residenziali affittate a società**



Peso: 39%

## Le posizioni dell'Agenzia

### **Società semplici (agricole e di gestione immobiliare)**

Sì al superbonus per i lavori realizzati dal titolare e da affittuari/conduttori (anche se soci, amministratori o dipendenti, purché persone fisiche) sull'immobile abitativo di proprietà di tali società. L'importante è che non si tratti

di "beni strumentali" (circolari n. 23/2022 e 30/2020).

Da definire la situazione in cui l'immobile su cui si eseguono i lavori sia l'abitazione dei dipendenti dell'azienda agricola, definita a determinate condizioni come "rurale strumentale" dall'articolo 9, c. 3-bis, lett. f), DI n. 557/93

### **Società commerciali (di persone o di capitali)**

No al superbonus per i lavori realizzati dal socio detentore, a cui viene assimilato il "titolare di cariche sociali" (Risposta ad interpello n. 288/2022). Se il detentore (persona fisica) non è socio, né amministratore della società (circolare n. 23/2022 e risposta ad interpello n. 307/2022):

- Sì al superbonus se l'unità su cui

si eseguono i lavori è situata all'interno di un edificio condominiale o è autonomo e funzionalmente indipendente all'interno dell'edificio interamente di proprietà della società;

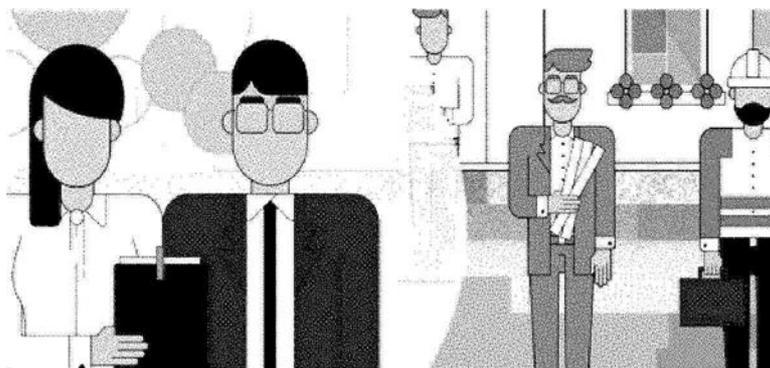
- No al superbonus se l'unità su cui si eseguono i lavori è di lusso o non è autonomo o funzionalmente indipendente all'interno dell'edificio interamente di proprietà della società

### **Immobile in uso ad impresa o professionista**

No al superbonus per i lavori realizzati dal proprietario persona fisica di un immobile abitativo affittato ad una società che lo utilizza per la propria attività o locato in

favore di imprenditore individuale/professionista: Circolare n. 23/2022.

In caso di uso promiscuo dell'immobile da parte dei locatari, a nostro avviso possibilità anche di detrazione dimezzata



Peso:39%

*Presentato emendamento riformulato al dl aiuti. Ok a compensazioni crediti-debiti Pa*

# Superbonus ai correntisti

**Cessione ai clienti delle banche che non siano consumatori**

**DI CRISTINA BARTELLI**

**P**er il superbonus passaggio di crediti allargati ai correntisti delle banche che non siano consumatori, ma nessuno spazio a nuove proroghe e nessun sfioramento per le eccedenze di credito oltre l'anno. L'emendamento riformulato dal governo con le modifiche sulla disciplina del superbonus alla legge di conversione al decreto aiuti all'esame delle commissioni bilancio e finanze della camera riduce le aspettative. Come anticipato da ItaliaOggi, l'intervento, atteso dai contribuenti e dagli intermediari finanziari, come risolutivo al gelo degli acquisti di crediti delle banche interviene sempre nel perimetro di quattro cessioni prevedendo la possibilità di passare il credito non solo a soggetti vigilati da banca di italia o clienti professionali ma a tutte le imprese, partite Iva, soggetti che non siano consumatori. La condizione affinché possa avvenire il passaggio è che il soggetto partita iva sia correntista della banca che cede il credito. La previsione si applica all'entrata in vigore della legge di conversione senza nessuna particolare decorrenza sui crediti cedibili. Nessun intervento invece sia per quanto riguarda una ulteriore proroga per le unifamiliari né tantomeno per consenti-

re di utilizzare il credito in eccedenza in compensazione oltre l'anno. Ieri durante i lavori sul decreto sono state approvate anche misure

volte ad alleviare le problematiche che attanagliano i comuni, stretti tra il post emergenza Covid e l'esplosione dei costi energetici, che hanno trascinato con sé i costi dei servizi. Nel primo emendamento, riferito ai termini di approvazione dei rendiconti, è stato accolto il principio della non sanzionabilità del ritardo di presentazione dei rendiconti 2021, da imputare alle difficoltà poste Covid di quell'anno. Con il secondo emendamento si consente ai comuni di utilizzare gli avanzi di gestione 2020 e 2021 per finanziare riduzioni delle tariffe della Tari, che scontano l'aumento degli oneri di gestione derivanti dalle attuali criticità sui mercati dell'energia e delle materie prime. «Il Governo», commenta in una nota Roberto Pella, Capogruppo Commissione Bilancio per Forza Italia e firmatario degli emendamenti, «ha condiviso con noi la necessità di mitigare l'aumento delle tariffe sia alle famiglie che alle imprese derivanti dalle attuali



Peso:31%

criticità, consentendo l'approvazione di specifiche deliberazioni in riduzione entro il 31 luglio 2022». Infine è stato approvato un emendamento a firma di Azzurra Cancellieri (M5S) diventa strutturale, e non più provvisoria (da rinnovare di anno in anno) la compensazione dei crediti maturati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione con i debiti derivanti da cartelle esattoriali. Con riferimento alla tipologia di crediti compensabili, oltre a quelli previsti dalla disci-

plina ordinaria, ovvero relativi a somministrazione, forniture e appalti, la disciplina speciale si estende ai crediti derivanti da prestazioni professionali inseriti nella piattaforma del ministero dell'Economia e delle finanze dei crediti commerciali certificati.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

**LE CONSEGUENZE DELLE NUOVE DISPOSIZIONI SULLE CARTELLE**

*Sui carichi decaduti non si potranno rinnovare le rate*

**DI GIULIANO MANDOLESI**

Inasprite le conseguenze in caso di revoca dei piani di dilazione delle cartelle. Per le nuove domande presentate, chi non paga 8 rate non potrà più rateizzare i carichi per i quali è intervenuta la decadenza.

Questa è la novità in materia di riscossione prevista nella riformulazione di emendamenti presentati al decreto Aiuti, il dl 50/2022, entrato in vigore lo scorso 17 maggio ed attualmente in fase di conversione in legge (vedi ItaliaOggi del 30 giugno 2022). La norma rischia di essere una ghigliottina per i contribuenti che, in caso di superamento del numero massimo di rate insolte, che portano alla revoca della rateizzazione, diventano subito aggredibili dal fisco attraverso pignoramenti, fermi amministrativi ed ipoteche (le procedure esecutive e cautelari). Anche i numeri evidenziano come tale disposizione possa avere un impatto pesante sui contribuenti con in mano una cartella rateizzata. Solo nel 2021 infatti, come evidenziato nel rendiconto annuale pubblicato dalla Corte dei Conti, sono state revocate circa 376mila rateazioni per un valore di oltre 10 miliardi di euro per i quali, attualmente, è possibile richiede una nuova dilazione (una volta saldate tutte le rate arretrate). Dal 2017, il numero delle istanze di dilazione revocate oscilla tra il massimo di circa 794mila riscontrato nel 2019 e le 376mila del 2021, con un carico protocolato tra i 10 ed i 14 miliardi di euro.

In totale, le rateazioni concesse da Agenzia delle entrate-Riscossione a fine 2021 ammontano a 28,3 miliardi di euro mentre le rateazioni revocate alla stessa data ammontano a 126,1 miliardi, con un incremento di 10,2 miliardi

(+8,8 per cento) rispetto all'anno precedente.

**Le modifiche pro contribuente.**

Il restyling della disposizione che regola le dilazioni dei debiti in cartella, disciplinata all'articolo 19 del dpr 602/1973, prevede, oltre al citato inasprimento degli effetti della decadenza, anche due novità pro contribuente. La prima, prevede la modifica del comma 3 del citato articolo 19, con l'aumento da 5 ad 8 del numero di rate insolte anche non consecutive che determinano la decadenza dal beneficio della rateizzazione delle somme iscritte a ruolo.

La seconda invece, attraverso la ridefinizione del primo comma, raddoppia da 60mila a 120mila euro il limite delle somme iscritte a ruolo entro il quale si può ottenere una rateizzazione rapida e semplificata senza dover documentare la temporanea situazione di obiettiva difficoltà.

**L'inasprimento in caso di revoca.** Attualmente, come disposto, al comma 3 lett. b) e c) dell'articolo 19 in commento, in caso di decadenza da un piano di dilazione, l'intero importo iscritto a ruolo ancora dovuto è immediatamente ed automaticamente riscuotibile in unica soluzione ma lo stesso può essere nuovamente rateizzato se, all'atto della presentazione della richiesta, le rate scadute alla stessa data sono integralmente saldate. Le modifiche apportate



Peso:26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

dall'emendamento invece vanno a rendere più ferrei gli effetti in caso di revoca dei piani. Per le istanze presentate post entrata in vigore della legge di conversione del dl aiuti infatti, qualora si determini la decadenza, il debito non potrà più essere ulteriormente rateizzato e restano dilazionabili solo i carichi

diversi da quelli per i quali è intervenuta la revoca.

——© Riproduzione riservata ——■



Peso:26%

**PUBBLICATO IN G. U. IL DECRETO SULL'ANONIMETRO**

# *Al via i controlli con l'algoritmo*

**DI CRISTINA BARTELLI**

Controlli fiscali con l'algoritmo al decollo. Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale di ieri del decreto del ministero dell'economia si compone l'ultimo dei tasselli dei nuovi strumenti di contrasto di evasione di cui è stata dotata l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza anche in ottica del piano nazionale di ripresa e resilienza. L'Agenzia delle entrate, si legge nelle premesse del decreto, anche previa pseudonimizzazione dei dati personali, si avvale delle tecnologie, delle elaborazioni e delle interconnessioni con le altre banche dati di cui dispone, allo scopo di individuare i criteri di rischio utili per far emergere le posizioni da sottoporre a controllo e incentivare l'adempimento spontaneo.

Ma cos'è la pseudonimizzazione del dato fiscale? E' il trattamento effettuato in modo tale che i dati personali non possano più essere attribuiti a un interessato specifico sen-



Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

za l'utilizzo di informazioni aggiuntive, a condizione che tali informazioni aggiuntive siano conservate separatamente e soggette a misure tecniche e organizzative intese a garantire che tali dati personali non siano attribuiti a una persona fisica identificata o identificabile. L'informazione in possesso del fisco sarà, dunque, utilizzato per diversi livelli di analisi del calcolo del rischio fiscale. Sia in data set di analisi, proprio per verificare la presenza di anomalie, sia per mescolare le posizioni fiscali dei contribuenti e far emergere i profili di rischio. A questo punto con i data set di controllo si metteranno assieme le posizioni fiscali dei contribuenti in cui ricorrano uno o più rischi fiscali. In questo caso potranno essere avviate le attività di controllo e, in particolar modo le attività di stimolo dell'adempimento spontaneo. L'arma individuata dall'Agenzia sarà quella delle comunicazioni bonarie. Anche nella circolare sui controlli è stata fornita una

vera e propria agenda delle trasmissioni delle missive.

Il provvedimento fornisce una definizione anche di rischio fiscale, dandone i contorni di quei comportamenti attuati in violazione di norme di natura tributaria ovvero in contrasto con i principi o con le finalità dell'ordinamento tributario.

I dati trattati sono dati personali comuni, contenuti nelle banche dati, relativi all'identità anagrafica ed alla capacità economica, tra cui dati riguardanti le dichiarazioni fiscali, il patrimonio mobiliare e immobiliare, dati contabili e finanziari, dati dei pagamenti, dei versamenti e delle compensazioni, nonché i dati di profilazione relativi agli eventuali indicatori di rischio desunti o derivati attribuiti ai soggetti.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi IMPOSTE E TASSE 43

Ok dall'autorità di protezione dei dati personali. Il Mincosmetica deve firmare il decreto

Algoritmo stanaevasori al via L'analisi con i nuovi criteri è conforme alla privacy

di CRISTINA BARTOLLI

Chiusa questa la strada per l'adempimento anti evasione. Il rapporto Mincosmetica è pronto alla privacy. I dati di cui si è parlato nelle ultime settimane sono stati definiti e sono stati definiti i criteri di assegnazione delle informazioni dei contribuenti al territorio e verificato l'esito di questa operazione. Ora la palla batte in mano al ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle entrate che dovranno rendere operativo le misure e i servizi previsti con le nuove procedure. La data del 30 giugno per il decreto è stata anticipata dall'ultimo corso programmatico di attuazione del Piano nazionale di ripresa e crescita e si vede quanto anticipato da ItaliaOggi il 25/5/22.

L'algoritmo che analizza i conti di banche dati e finanziarie verificando la parte di dati che è stata di fatto utilizzata nel corso del processo di attuazione dell'articolo 17 del Dpr 600/2010.

Il decreto è il Piano nazionale di ripresa e crescita e si vede quanto anticipato da ItaliaOggi il 25/5/22.

Il decreto è il Piano nazionale di ripresa e crescita e si vede quanto anticipato da ItaliaOggi il 25/5/22.

Il decreto è il Piano nazionale di ripresa e crescita e si vede quanto anticipato da ItaliaOggi il 25/5/22.

Il decreto è il Piano nazionale di ripresa e crescita e si vede quanto anticipato da ItaliaOggi il 25/5/22.

Il decreto è il Piano nazionale di ripresa e crescita e si vede quanto anticipato da ItaliaOggi il 25/5/22.

Il decreto è il Piano nazionale di ripresa e crescita e si vede quanto anticipato da ItaliaOggi il 25/5/22.

Il decreto è il Piano nazionale di ripresa e crescita e si vede quanto anticipato da ItaliaOggi il 25/5/22.

Il decreto è il Piano nazionale di ripresa e crescita e si vede quanto anticipato da ItaliaOggi il 25/5/22.

Il decreto è il Piano nazionale di ripresa e crescita e si vede quanto anticipato da ItaliaOggi il 25/5/22.

Il contribuente emigrato soggetto ad accertamento

Quando non sia in contenzioso la residenza di un cittadino iscritto all'AIRE è trasferita in un paese estero o a fiscalità privilegiata, l'ufficio competente ad accertare i redditi, al pari di qualunque cittadino non residente in Italia, è quello del comune in cui si sia prodotto il reddito quando il reddito sia prodotto in più comuni, è quello in cui è stato prodotto il reddito più elevato (articolo 10 comma 2 del DPR n. 509/72).

La legge stabilisce la residenza fiscale del contribuente emigrato in un paese estero o a fiscalità privilegiata, l'ufficio competente ad accertare i redditi, al pari di qualunque cittadino non residente in Italia, è quello del comune in cui si sia prodotto il reddito quando il reddito sia prodotto in più comuni, è quello in cui è stato prodotto il reddito più elevato (articolo 10 comma 2 del DPR n. 509/72).

Nuovi impianti, ogni periodo d'imposta ha le sue regole

I costi sostenuti per la realizzazione di nuovi impianti sono deducibili e detraibili in base alle diverse percentuali di imputazione applicabili ad ogni periodo d'imposta.

I costi sostenuti per la realizzazione di nuovi impianti sono deducibili e detraibili in base alle diverse percentuali di imputazione applicabili ad ogni periodo d'imposta.

I costi sostenuti per la realizzazione di nuovi impianti sono deducibili e detraibili in base alle diverse percentuali di imputazione applicabili ad ogni periodo d'imposta.

I costi sostenuti per la realizzazione di nuovi impianti sono deducibili e detraibili in base alle diverse percentuali di imputazione applicabili ad ogni periodo d'imposta.



Peso:33%

I dati del contribuente saranno resi non riconoscibili

I dati del contribuente saranno resi non riconoscibili

*SUPERBONUS/Ulteriori riflessi della circolare dell'Agenzia delle entrate con i chiarimenti*

# Sconto in fattura anche sull'Iva

## Chi appone il visto non applica però la ritenuta del 20%

**DI BRUNO PAGAMICI**

**I**l professionista che appone il visto di conformità corrispondente al Superbonus 110% può applicare lo sconto in fattura anche sull'Iva addebitata al contribuente ma senza l'applicazione della ritenuta del 20% sul corrispettivo. Rientra nel Superbonus al 50% l'intervento realizzato su un immobile che, seppur classificato in A/2, viene effettivamente utilizzato come studio professionale. Resta invece esclusa dal Superbonus la remunerazione del general contractor in quanto il relativo costo non è incluso tra quelli agevolabili. Sono queste ulteriori indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 23/E del 23 giugno 2022 (si veda *ItaliaOggi* del 24/6) su Superbonus, cessione del credito e sconto in fattura.

**Visto di conformità e sconto in fattura.** Il commercialista che appone il visto, nonché i tecnici abilitati e i professionisti incaricati della progettazione strutturale, della direzione dei lavori, ecc. possono applicare lo sconto in fattura di cui all'art. 121 del decreto Rilancio con riferimento ai compensi per le loro prestazioni professionali. A seguito dell'opzione esercitata dal committente, il professionista recupera il contributo anticipato sotto forma di sconto acquisendo un credito d'impo-

sta pari al 110% dell'importo oggetto di sconto. L'importo del credito ottenuto a fronte dello sconto (110%) costituisce un provento percepito nell'esercizio dell'attività professionale e va assoggettato a tassazione (art. 54, Tuir). Lo sconto praticato dal professionista includerà anche l'Iva addebitata al contribuente. La ritenuta 20% non trova invece applicazione nell'ipotesi di corrispettivi oggetto di sconto in fattura con riferimento ai professionisti che acquisiranno il credito d'imposta in quanto in tale ipotesi non viene eseguito alcun pagamento.

**Immobili ad uso promiscuo.** Relativamente agli interventi realizzati su unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente anche all'esercizio dell'arte o professione o di attività commerciale (occasionale o abituale), sia pure con riferimento alle spese sostenute per interventi di recupero del patrimonio edilizio che danno diritto alla detrazione di cui all'art. 16-bis del Tuir, la circolare ha ribadito che in tali casi la detrazione spettante è ridotta al 50%. Ciò vale anche nel caso di interventi realizzati su un im-



Peso:39%

mobile che, seppur classificato A/2, viene utilizzato come studio professionale o come sede dell'impresa dal proprietario, dal possessore o dal detentore dell'immobile stesso.

**General contractor.** Ai fini dell'applicazione del Superbonus non rilevano gli schemi contrattuali utilizzati nei rapporti tra committente e general contractor. Il committente può fruire del Superbonus in relazione ai costi che gli vengono addebitati da un general contractor (impresa, professionista, ecc.) per l'esecuzione degli interventi, per asseverazioni, attestazioni e visto di conformità, purché siano documentate le spese sostenute e rimaste effettivamente a carico del committente/beneficiario dell'agevolazione, mentre non è ammessa alla detrazione alcuna remunerazione dell'attività posta in essere dal general contractor, in quanto il relativo costo non è incluso tra quelli detraibili. Nella fattura emessa dal general contractor per riaddebitare i costi al beneficiario della detrazione deve es-

sere descritto in maniera puntuale il servizio ed indicato il soggetto che lo ha reso.

**Fotovoltaico e nuove costruzioni.** Nel caso di "nuova costruzione", l'installazione dell'impianto fotovoltaico è agevolabile ai fini del Superbonus solo se effettuata congiuntamente alla realizzazione di almeno uno degli interventi "trainanti" (antisismici o di efficienza energetica). Essendo un intervento "trainato", nell'ipotesi della "nuova costruzione" l'installazione va effettuata "congiuntamente" alla realizzazione di uno degli interventi di efficienza energetica o antisismici. Pertanto, se l'impianto fotovoltaico è installato successivamente all'accatastamento dell'edificio e quindi successivamente alla realizzazione della coibentazione esterna, non possono essere ammesse al Superbonus le spese dell'installazione dell'impianto in quanto questo non è stato realizzato "congiuntamente" all'intervento di coibentazione.



Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

# Pressioni degli eletti per la rottura Ma nel M5S passa la linea dell'attesa

Sulla scelta pesa anche l'aumento dei costi in caso di strappo. Floridia candidata alle primarie in Sicilia

**MILANO** Fino all'ora di pranzo tutti a spingere il leader M5S a uscire dal governo per dare l'appoggio esterno. La fase «incendiaria» si raffredda però con il passare delle ore, quando anche i parlamentari anti Draghi più accesi sono costretti ad abbassare i toni. Sono gli effetti dei calcoli da realpolitik. Ma anche (e soprattutto), come spesso accade, è una questione finanziaria. Uscendo dal governo, il Movimento dovrebbe rinunciare a tre ministri (Patuanelli, D'Incà e Dadone), a una viceministra (Todde) e a quattro sottosegretari (Sibilia, Accoto, Fontana e Floridia, che ieri è stata anche incoronata candidata M5S alle primarie del campo largo per la candidatura a governatore della Sicilia). Questo apparato di governo, grazie ai relativi staff di ogni membro dell'esecutivo, si porta dietro appunto un gruppo di lavoro, che opera anche a livello politico pro Movimento, i cui costi sono a carico dello Stato e non delle casse del Movimento, che non navigano certo in buone acque tra scissione dimaiana e mancati rimborsi.

Questione di bilancio a parte, la vera questione del raffreddamento risulta essere politica, almeno ad annotare ciò che dicono a taccuini chiusi, alcuni dei 166 parlamentari rimasti fedeli al leader. Coloro che sono un po' più ferrati sui numeri, hanno iniziato a far girare messaggi tipo: «Anche se usciamo dalla maggioranza il governo resta bene in piedi lo stesso». «E allora cosa molliamo a fare?». Conte, e il suo spin doctor Rocco Casalino, rimangono convinti che perseguire sulla linea dura, alla fine, pagherà sui consensi, teoria politica però non confermata dai sondaggi.

In serata, dopo che Draghi a favore di telecamere sottolinea con forza che «senza il M5S questo governo non sarebbe mai nato», si registra una ulteriore frenata anche da qualcuno dei più riottosi.

Una tregua armata, insomma. Perché nonostante tutto, la tensione resta alta. Perché da una parte c'è Grillo che continua a canzonare Conte con l'appellativo di «la pochette che cammina», riferendosi al fazzoletto che l'ex

premier indossa sempre nella sua giacca blu d'ordinanza. Dall'altra c'è invece il medesimo leader che si trova in una fase decisiva, ancora una volta, schiacciato spalle al muro dal garante. L'ex premier, dopo l'addio dei 61 parlamentari dimaiani che ieri si sono riuniti per il primo vertice operativo, si era davvero messo in testa di strappare con Draghi per partire in contropiede, ma poi lo stesso Grillo lo avrebbe frenato a gamba tesa.

Tuttavia, lo scontro di mercoledì tra il premier e Conte — innescato dalla confidenza del sociologo De Masi sul presunto tentativo di Draghi, con Grillo come tramite, di far fuori Conte dalla guida del Movimento —, sembra aver lasciato il segno nella comunità dei Cinque Stelle, con la «base» in testa. Su tutte le piattaforme social, termometro a cui i grillini sono particolarmente sensibili, «è un flusso continuo di simpatizzanti e attivisti che ci dicono "basta", che è ora di lasciare il governo», sottolinea uno dei deputati fedelissimi a Conte.

Le polveri potrebbero riacendersi a breve. Il governo

infatti non ha intenzione di modificare la norma sul termovalorizzatore di Roma. Se l'esecutivo dovesse blindare il «dl aiuti», il M5S voterebbe sì alla fiducia ma no al provvedimento finale. Sul tavolo poi ci sono chiaramente il quarto decreto per l'invio di nuove armi all'Ucraina, oltre c'è al congelamento dei Superbonus 110%, fronte su cui battagliano anche i deputati di Alt, che ieri hanno occupato la commissione Bilancio.

**Claudio Bozza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

● Grazie al boom alle elezioni politiche del 2018, quando conquistò uno storico 32,7%, il Movimento riuscì a far eleggere 339 parlamentari

● Nel corso della legislatura, tra espulsioni e addii volontari, la truppa pentastellata si è molto ridotta

● Rispetto all'assetto iniziale, oggi i deputati e i senatori eletti con il M5S, ma migrati verso altri lidi politici, siedono in tutti i partiti presenti in Parlamento, dall'estrema sinistra alla destra

● La scissione varata dal ministro Luigi Di Maio, che si è portato dietro 51 deputati e 11 senatori, ha ridotto ulteriormente le truppe dei Cinque stelle, che oggi contano 62 rappresentanti in Senato e 102 a Montecitorio



**Candidata**  
Barbara  
Floridia



Peso:33%

*Il retroscena*

# Conte perso nel suo labirinto evoca lo strappo, poi frena “Ma non escludo il voto online”

di **Lorenzo De Cicco**

**ROMA** – La giornata di Giuseppe Conte inizia con una telefonata. È Beppe Grillo. Il presidente del M5S è ancora furioso, inviperito con Draghi, non crede alla smentita rilasciata martedì sera da Palazzo Chigi. «Beppe, me l'hai detto tu di quelle telefonate». Fonti parlamentari del Movimento si dicono addirittura certe che l'ex premier abbia visto le chat tra l'ex comico e il presidente del Consiglio, anche se dall'entourage di Conte non confermano ufficialmente quali siano gli «elementi oggettivi» di cui l'avvocato di Volturara ha parlato. Che le chat esistano o no, nel quartier generale di Campo Marzio assicurano che l'incidente è tutt'altro che derubricato. Il caso non è chiuso. «Serve un chiarimento, se c'è stata un'interferenza di un presidente del Consiglio tecnico su un partito politico, peraltro di maggioranza, si tratterebbe di uno sgarbo istituzionale gravissimo», si sfoga Conte con i vice in tarda mattinata. Con Draghi si sente via sms. Il faccia a faccia del chiarimento ancora non c'è. Rimandato.

L'ex premier per tutto il giorno evita taccuini e telecamere. Rimane rintanato nella casa-ufficio di Fontanella Borghese. Le macchine della scorta, verso le tre del pomeriggio, si accostano alla residenza per accompagnarlo nella sede di Campo Marzio, dove lo

aspettano i big del partito. Alle 15 e 30 è in programma una riunione con gli enti locali, all'ordine del giorno c'è soprattutto il caso Sicilia. Ma Conte decide di non uscire, il corteo di macchine fa retromarcia. Il presidente partecipa alla riunione, convocata dalla coordinatrice degli enti locali, Roberta Lombardi, in video-chat. Quando si collega, davanti a una cinquantina di consiglieri regionali e sindaci grillini, fa capire che mai come adesso l'idea di uscire dal governo è nell'aria. I suoi parlamentari nemmeno lo negano più. «A maggior ragione dopo quello che è successo - si sfoga Conte dal pc - non stiamo al governo ad ogni costo». Per paradosso, nonostante l'umore e l'intesa con Palazzo Chigi non siano dei migliori, è Conte a dover stemperare i toni. A frenare i suoi. Perché gli amministratori locali sono ancora più inveleniti di lui: «Usciamo dal governo. Se non ora quando?», lo incalzano. I consiglieri dell'Abruzzo e della Puglia rilanciano: «Mettiamo la questione al voto tra gli iscritti, su SkyVote». Per la prima volta, l'ex premier non dice nettamente di no. La prende larga, ma si fa possibilista: «L'interlocuzione è aperta - scandisce - la questione è sul tavolo con i vice-presidenti». I fedelissimi dell'ex premier contestualizzano queste parole così: il presidente parlava ai rappresentanti del territorio, che sono ancora più spazientiti dei parla-

mentari. Quindi ha tentato di tenerli buoni. Certo è che l'idea dello strappo, fra le truppe residue di Camera e Senato, ormai è più di una suggestione. Conte nel colloquio dell'altro ieri con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha assicurato che il M5S non vuole uscire dal governo. Ma l'ex premier deve fare i conti con una base sempre più irrequieta, che tifa per la rottura. E Grillo, dopo il caso delle telefonate con Draghi, è considerato indebolito. Certo le parole del premier di ieri potrebbero scoraggiare qualche parlamentare più intransigente, dato che Draghi ha fatto intendere che se il Movimento si sfilasse, per la legislatura sarebbe game over. Conte per ora riflette.

Nel suo inner circle c'è già chi mette in fila i prossimi appuntamenti a rischio: il quarto decreto sulle armi, il superbonus, perfino il termovalorizzatore di Roma inserito nel dl Aiuti, anche se quasi tutti nel Movimento escludono che si rompa su quello. Ma se a Campo Marzio già impazza il toto-incidente, per la tenuta del governo non è un buon segnale.

**Il leader M5S ieri è rimasto barricato nella casa-ufficio. Ha parlato con Grillo e con Draghi si è messaggiato**



Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001



STF/ANSA

**▲ Nel governo**  
Stefano Patuanelli  
è il ministro dell'Agricoltura  
dell'esecutivo Draghi



**📷 Leader M5S**

Giuseppe Conte,  
presidente 5S ed  
ex premier di  
due governi  
prima in  
coalizione con la  
Lega e poi con il  
Pd



Peso: 65%

*L'emendamento al decreto Aiuti*

# Superbonus, il governo allenta le limitazioni sui crediti Per le banche più facile cederli

di **Serenella Mattera**

**ROMA** – Il governo sblocca la cessione dei crediti d'imposta del Superbonus. Prova a salvare migliaia di crediti 'incagliati' e scongiurare il fallimento di medie e piccole imprese edili. Con una norma, frutto di una lunga e sfiancante mediazione tra il ministero dell'Economia e i partiti di maggioranza, che amplia di molto la platea dei cessionari, escludendo solo i consumatori. Fino all'ultimo i gruppi provano a ottenere di più, almeno allargare le garanzie per chi acquisti i crediti, ma il governo ha fissato paletti ben precisi e tiene il punto: per il bonus al 110% non possono essere stanziati nuovi fondi né concesse altre proroghe.

Quale la novità? La cessione dei crediti si allarga a società, professionisti e partite Iva. La norma è la riformulazione di un emendamento di maggioranza al decreto Aiuti, che prevedeva la possibilità per le banche di cessione solo ai "clienti professionali". Ora invece gli istituti potranno cedere sempre i crediti de-

rivanti da Superbonus e altri bonus edilizi a soggetti non rientranti nella definizione di consumatori o utenti "retail", che abbiano un conto corrente presso la stessa banca. In una prima versione il ministero dell'Economia limitava lo spettro solo alle comunicazioni di prima cessione o di sconto in fattura inviate all'Agenzia delle entrate dal primo luglio 2022. La 'tagliola' di una data così stringente scompare, su pressione dei partiti, nella versione finale. Per effetto della nuova norma, viene spiegato, le banche potranno spalmare su un'ampia platea decine di miliardi ora bloccati e riaprire così anche a nuove pratiche. Ma oltre il governo non intendono andare.

Fino a notte fonda i gruppi, dal battagliero M5s al Pd, da Fi alla Lega, provano a ottenere almeno un elemento in più. E cioè l'esclusione della responsabilità solidale a carico degli enti creditizi cessionari. I relatori Alessandro Cattaneo (FI) e Ubaldo Pagano (Pd) spingono per una mediazione, ma il governo dice no. Il braccio di ferro alimenta ten-

sioni e il M5s tiene alta la guardia: «Stiamo verificando con i soggetti interessati che davvero la proposta del governo risolve i problemi», dicono fonti pentastellate a tarda sera. Gli ex Cinquestelle di Alternativa nel pomeriggio arrivano a occupare i banchi della presidenza delle commissioni che esaminano il decreto Aiuti, per protesta.

Il Superbonus di sicuro non smetterà di far discutere. La Commissione banche, dopo aver ricevuto "segnalazioni ed esposti", ha avviato un'indagine proprio sulla cessione dei crediti dei bonus edilizi, con un questionario inviato a 11 banche, più Cdp e Poste. E Confartigianato stima che con i 5 miliardi di crediti incagliati nei cassetti fiscali delle imprese, che non riescono a cedere alle banche, sono a rischio 47mila posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il numero**

**38,4 mld**

**Le somme**

Secondo la Corte dei Conti il sistema dei bonus edilizi ha prodotto tra il 2020 e il 2021 sconti in fattura e cessioni dei crediti per 38,4 miliardi

*Potranno girarli a società e Partite Iva  
Respinto l'ulteriore  
pressing politico*



▲ Daniele Franco



Peso:29%

## Parla Boeri

**“Mettere a terra il Pnrr non sarà facile, è cambiato tutto. Si apra subito un negoziato con Bruxelles”**

Roma. Ha messo in difficoltà il bilancio dello stato, ha dato una spinta all'inflazione, ha peggiorato le distorsioni sul mercato del lavoro, ha favorito i ricchi invece dei poveri, ha aperto la strada a sperperi e abusi (sono state bloccate per sospette frodi fatture per 5,6 miliardi di euro secondo le ultime stime). C'è altro o basta così? Per capire fino in fondo gli effetti del Superbonus 110 per cento, in realtà, bisogna introdurre anche una

componente culturale. Tito Boeri la chiama “maledizione delle risorse naturali”. Quando ci sono troppe risorse e non si riesce a utilizzarle al meglio, la crescita è più lenta e la qualità dello sviluppo peggiore. (Cingolani segue nell'insero II)

# “Tra Superbonus e Pnrr, dare una sterzata non sarà facile”, dice Boeri

(segue dalla prima pagina)

Senza aprire un dibattito teorico, è proprio questo il rischio che sta correndo l'Italia: prima s'è cullata nel sogno del pasto gratis (sospeso il Patto di stabilità, niente più vincoli esterni, si può fare debito e anche quello cattivo alla fine diventa buono), poi con l'arrivo degli assegni staccati dall'Unione europea ha preso corpo “il paradosso dell'abbondanza”. Dare una sterzata non sarà facile, lo vediamo con la battaglia del Superbonus ingaggiata praticamente da tutte le forze politiche nonostante un impedimento oggettivo: i fondi che avrebbero dovuto durare nel tempo sono già esauriti. Ancor più difficile sarà “mettere a terra”, come si suol dire, il Pnrr. Boeri pensa che sia opportuno aprire un negoziato a Bruxelles per rivedere i tempi di esecuzione. E' cambiato lo scenario (l'inflazione, la guerra, i colli di bottiglia dal lato dell'offerta, il rischio di recessione), ci sono quindi buone ragioni per far sì che i soldi siano spesi bene. E' una scelta che va fatta adesso, finché c'è Draghi il quale può dare garanzie che le riforme non verranno annacquate né spostate alle calende greche, mentre si prende atto con realismo della nuova situazione.

Nella conversazione con il Foglio, l'economista docente alla Bocconi ed ex presidente dell'Inps, esclude che il Superbonus abbia dato una spinta all'edilizia e che le costruzioni abbiano fatto da traino alla ripresa. E' una convinzione diffusa, ma “i dati dell'Istat non la giustificano”, spiega Boeri. C'è stato un effetto molla, l'economia compressa dalla pandemia è balzata in alto, “tuttavia è stato un fenomeno uniforme, ha riguardato tutti i settori non solo l'edilizia, dove semmai si è manifestata

una seria carenza di manodopera”. Si è parlato di centomila lavoratori mancanti ed è emerso anche un problema di qualità dell'occupazione e di qualità delle imprese, perché vengono sovvenzionate microaziende spesso poco efficienti. Sono stati realizzati a tutto maggio 170 mila interventi pari all'un per cento delle abitazioni familiari e dei condomini. Se è così, appare chiaro quanto modesto sia l'impatto sul pil. Non solo: per coprire l'intero patrimonio edilizio ci vorrebbero ben duemila miliardi. “Era prevedibile che i fondi si esaurissero subito, il solo fatto di aver definito temporaneo il Superbonus ha provocato una valanga di richieste immediate e la domanda ha sopravanzato subito l'offerta”, aggiunge Boeri. Ed è anche prevedibile che un meccanismo del genere diventi un pozzo senza fondo. Meno scontato è l'impatto sociale che s'è trasformato in un vero e proprio boomerang. La maggior parte dei lavori ha riguardato case familiari, villette, vere e proprie ville, persino un castello in Piemonte per il quale è stato speso un milione di euro, secondo i dati raccolti dall'Enea. Le ristrutturazioni per migliorare il patrimonio edilizio e per il risparmio energetico c'erano già da tempo, l'Ecobonus copriva il 60-65 per cento della spesa, una quota già generosa che aveva creato chiare distorsioni distributive: all'un per cento più ricco era andato il 10 per cento dei fondi. Il Superbonus ha esasperato queste contraddizioni. Vedremo se avrà dato un contributo positivo all'ambiente. Oggi i costi sembrano più alti dei benefici. Un vero effetto boomerang al quale hanno contribuito in molti: dalle banche alle imprese, dai proprietari di casa ai mediatori, insomma si è creato un vasto

intreccio d'interessi al di là del blocco populista.

E' quel che Boeri teme avvenga anche a proposito del Pnrr. Le risorse europee hanno dato l'illusione che ci sia tanto grasso da spalmare un po' ovunque. Invece, “i progetti andrebbero valutati in modo molto più selettivo, in relazione alle vere priorità e alla capacità di realizzarli nei tempi previsti”. Il fattore tempo è per molti versi la vera novità del piano, per ottenere i finanziamenti occorre rispettare il calendario previsto, ma ciò rischia di diventare una missione impossibile. E a questo punto si crea un altro effetto perverso: la spesa straordinaria diventa ordinaria. Boeri fa l'esempio delle università: si sono create vere e proprie cordate, altro che concorrenza. E i tempi stretti hanno indotto a inserire nel piano opere che avrebbero dovuto essere realizzate comunque, con altri fondi. E' evidente che ciò non riguarda solo le università. Ma se questa inversione di marcia diventa la regola, la funzione del Pnrr viene snaturata e la maledizione delle risorse l'avrà vinta.

**Stefano Cingolani**



Peso: 1-3%, 6-18%

Incentivi congelati ma il 97% delle truffe è su altro

# Superbonus, fregati gli onesti

**BENEDETTA VITETTA**

La tempesta sul Superbonus non si placa, ma con le truffe c'entra poco o nulla. Infatti, le frodi che in molti sbandierano e urlando ai quattro venti, in realtà, sono legate ad altri sgravi. Le truffe sono concentrate per lo più su altri sgravi, a partire dal

bonus facciate (46%), per cui la legge del 2020 non prevedeva alcun controllo (...)

**segue** → a pagina 7

## Incentivi aboliti

# Lo stop al Superbonus frega solo gli onesti

Per l'Agenzia delle Entrate il 97% delle truffe avviene su altre detrazioni edilizie  
Allarme Confartigianato: «I crediti congelati fanno sparire 47mila posti di lavoro»

segue dalla prima

**BENEDETTA VITETTA**

(...) preventivo, ma anche l'ecobonus (34%), il bonus locazioni (9%), il sismabonus (8%) riconosciuto per mettere in sicurezza case ed edifici produttivi, e infine c'è appunto il Superbonus.

Per il quale sono state accertate il 3% delle frodi totali commesse che valgono circa 4,4 miliardi per crediti d'imposta inesistenti. Conti alla mano, il tanto vituperato Superbonus vale sul fronte truffe solo 132 milioni rispetto agli oltre 2 miliardi di euro del bonus facciate e il miliardo e mezzo dell'ecobonus. Cifre certificate direttamente dal direttore dell'Agenzia delle En-

trate, Ernesto Maria Ruffini, durante una recente audizione.

In più, come sostiene Pasquale Saggese, ricercatore della Fondazione nazionale dei commercialisti, le grosse truffe «sono state già arginate col decreto antifrode del novembre 2021, che ha introdotto visto di conformità e asseverazione anche per gli altri bonus. Ma a quel punto i buoi erano già fuggiti. Fermare le cessioni successive alla prima? Non penalizza affatto i frodatori ma chi ha bisogno di completare i lavori in casa». Quindi, bloccare le cessioni del credito non scoraggerà le truffe che si verificano nel passaggio precedente, ossia quando si chiedono detrazioni per lavori inesistenti.

### RAGGIRATI I DEBOLI

Semmai ad essere truffati - meglio fregati - sono solo quei cittadini che devono completare la ristrutturazione di un bagno o di una parte di casa o devono riqualificare il condominio. Insomma lo stop al Superbonus mette in difficoltà semplicemente le persone



Peso: 1-6%, 7-34%

oneste, quelle che hanno motivi fondati per utilizzarlo, e non chi tenta in ogni modo e con ogni mezzo di fregare lo Stato e incassare indebitamente parte fondi statali.

E ieri a puntare il dito contro l'agevolazione più amata dagli italiani e più criticata dall'esecutivo, è stata la Commissione banche che ha avviato un'indagine sulla cessione dei crediti dei bonus edilizi. E proprio la cessione, praticamente bloccata da tutti gli istituti finanziari già strapieni di crediti, è il problema principale che spinge il governo a una cauta apertura: con un emendamento al Dl aiuti propone di ampliare la platea delle cessioni, in modo che le banche possano spalmare su altri le decine di miliardi che hanno

incamerato e riaprire così alle nuove pratiche.

Sperando che la questione venga risolta e a breve, serve ricordare che l'errore più grossolano è stato fatto dal legislatore se fin dall'inizio si è completamente scordato di fare controlli. Era l'ottobre 2020 quando l'Agenzia delle Entrate in attuazione del decreto Rilancio (Conte bis) attivava il canale telematico per comunicare la scelta tra lo sconto in fattura e la cessione a terzi del credito legato appunto ad interventi di ristrutturazione edilizia, recupero o restauro della facciata, riqualificazione energetica, riduzione del rischio sismico o installazione di impianti fotovoltaici e colonnine per mezzi elettrici. Veniva così aperta la porta a tutti quei po-

tenziali truffatori che, con società ad hoc presentavano detrazioni false per opere inesistenti. Intascando soldi e truffando le casse pubbliche.

### IMPRESE IN CRISI

D'altronde bastava semplicemente bussare per riuscire a cedere il credito: non serviva infatti alcun tipo di visto, asseverazione o stato di avanzamento lavori. L'unico controllo era fatto ex post dall'Agenzia delle Entrate. Intanto i soldi - chi di dovere - li aveva già bellamente intascati. E recuperarli è cosa assai difficile.

Appurato questo, bloccare ora il Superbonus mette in crisi solo sia molte piccole imprese che rischiano di fallire e sia cit-

tadini bisognosi.

«Se le piccole imprese non dovessero incassare i 5,2 miliardi di crediti fiscali per lavori incentivati dai bonus edilizia si perderebbero 47mila posti di lavoro». La drammatica denuncia è arrivata ieri da Confartigianato che ha calcolato l'impatto sull'occupazione nel settore delle costruzioni a causa del blocco del sistema della cessione dei crediti, non gestibili sul mercato bancario a causa delle continue modifiche normative in materia.



Peso:1-6%,7-34%

## Effetti reali La politica dei sussidi e la lezione del Superbonus

**Paolo Balduzzi**

**F**inisce, mestamente e senza proroghe, l'esperienza del cosiddetto "bonus 110%", una misura annunciata esattamente due anni fa dal governo Conte e che avrebbe dovuto ridisegnare il patrimonio edilizio dell'intero Paese. Al contrario, oltre a qualche indubbio effetto positivo,

sembra avere contribuito a evidenziarne i suoi limiti più marchiani. Lo stop al rifinanziamento non è una sorpresa: il presidente del Consiglio Mario Draghi non è mai sembrato particolarmente (...)

*Continua a pag. 25*

### L'editoriale

# La politica dei sussidi e la lezione del superbondus

**Paolo Balduzzi**

*segue dalla prima pagina*

(...) entusiasta della normativa; anzi, quando si è espresso esplicitamente, lo ha sempre fatto in maniera molto critica. Ma che cosa non ha funzionato? Vale la pena di passare in rassegna alcuni di questi problemi. Non tanto per accanimento; piuttosto, per evitare che misure simili (che già ci sono o che sono state annunciate come di prossima approvazione) non facciano altro che reiterare gli stessi limiti.

Una premessa: l'idea che un Paese si rinnovi e si doti di tecnologie moderne e a risparmio energetico, siano esse applicate all'edilizia, alla mobilità o a qualunque altro settore non può che essere positiva. Ma se un esperimento non funziona, la cosa peggiore da fare è non imparare nemmeno da quel fallimento.

Il primo insegnamento che si trae da questa esperienza è il seguente: la burocrazia va riformata prima di un intervento

e non durante la sua applicazione. In Italia anche le migliori idee sono condannate a naufragare. Il mostro, come lo chiamerebbe Thomas Hobbes, si è agitato per due anni cambiando le regole, sconvolgendo i procedimenti, dilatando i tempi e aumentando obblighi e documentazioni richieste.

Un danno certo per l'attività economica in generale e per i cittadini onesti in particolare, forse solo parzialmente compensata dagli abusi che sono stati evidenziati.

Secondo insegnamento: l'ambizione di fare grandi cose può portare a errori marchiani. E a danni duraturi. Il nostro Paese era totalmente incapace di gestire un bonus di questo tipo. Ma ora non si può semplicemente abbandonare l'esperienza come se questa non avesse prodotto effetti. Ci sono tantissime aziende che si sono esposte e che, senza proroghe o rifinanziamenti, saranno a rischio chiusura. Per ritardi, vale la pena di ricordarlo, che non dipendono certo da loro. L'uscita deve essere quindi graduale.

Terzo insegnamento: l'effetto redistributivo del bonus non è

stato affatto chiaro. Dal lato dell'offerta, le piccole aziende edili, forse le più bisognose, hanno avuto pochi ritorni, alcune addirittura hanno evitato di impegnarsi su un'impresa considerata al di là delle loro capacità (non edilizie, bensì di gestione della burocrazia).

Dal lato della domanda, i piccoli proprietari non sono stati considerati clienti interessanti: i ricavi maggiori arrivano infatti dai condomini o dalle grandissime ville. Il che va bene: ma escludere arbitrariamente un pezzo importante della società da benefici pubblici (finanziati anche dalle imposte pagate dagli esclusi) non è esattamente l'ideale dal punto di vista redistributivo.

Quarto e ultimo insegnamento: ogni sussidio



(così come ogni tassa) ha un effetto distorsivo sui prezzi. Spesso, come in questo caso, nella direzione di farli lievitare per almeno due motivi. Il primo è per ragioni di "domanda": introducendo uno sconto su alcuni beni (le ristrutturazioni edilizie), questi sono più richiesti; quando la domanda supera la capacità dell'offerta di soddisfare le richieste, i prezzi salgono per mantenere il mercato in equilibrio.

Oltre a ciò, il meccanismo del 110% non offre alcun incentivo per contrattare prezzi più bassi; paradossalmente, anzi, è interesse di tutte le parti private in causa (tranne, naturalmente, lo Stato che finanzia il tutto) trovare un accordo al rialzo, così da aumentare il credito d'imposta.

Rinunciare al 110%, con tutti i problemi che ciò crea, si porta almeno via queste distorsioni? È solo un'illusione. Basta fare un paio di esempi. Mentre il Parlamento continua a discutere della delega fiscale, si fa luce la possibilità di un rimborso spese istantaneo per le spese sanitarie; in altri termini, invece di avere uno sconto d'imposta del 19% ottenibile con la dichiarazione

dei redditi, si avrà diritto a uno sconto immediato di uguale ammontare.

Bene, verrebbe da dire: una misura trasparente, fruibile da tutti, con effetti immediati. Tuttavia, ancora una volta, bisogna ben bilanciare i pro e i contro. La trasparenza è un valore positivo solo se gli effetti, razionali o comportamentali che crea, sono adeguati.

In questo caso, uno sconto posticipato (la detrazione d'imposta) non influenza i prezzi delle prestazioni sanitarie (visite, esami, medicinali). Al contrario, uno sconto immediato avrà effetti. La previsione (semplice) è che chi può fissare i prezzi (i professionisti) li aumenterà, tanto al cliente sembrerà comunque di pagare di meno. E uno sconto fiscale che prima era solo a vantaggio del cittadino ora sarà suddiviso tra il cittadino stesso e il professionista: è davvero questo quello che si vuole? Si avanzano seri dubbi.

Un ultimo esempio: l'Unione Europea nella sua interezza istituzionale (Commissione, Parlamento e da ieri notte anche Consiglio) annuncia la fine dell'auto a benzina o diesel a partire dal 2035. Obiettivo

encomiabile. Finalità indiscutibile.

Ma quali saranno i suoi effetti redistributivi? O, chiesto con altri termini, chi pagherà questo capitolo della transizione ecologica? Aumenterà la domanda per queste auto, è evidente. E non in un contesto dove il consumatore è libero di scegliere tra auto diverse e dove tutti i produttori possono competere offrendo tipologie e prezzi diversi ma in un mercato in cui alcuni beni sono esclusi, totalmente e per legge, dalla competizione.

Siamo sicuri che i prezzi della auto scenderanno? La Cina si sta accaparrando le materie prima già oggi (anzi, da ieri); l'Unione Europea procede molto più lentamente. È davvero giusto che tutto il costo della transizione ecologica, edilizia o in altre forme, sia concentrato sulla generazione corrente?

Da mesi stiamo subendo tassi di inflazione che non si registravano dal secolo scorso. È troppo chiedere al legislatore di non peggiorare ulteriormente la situazione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,25-26%

**Esclusi solo i consumatori. La commissione bicamerale banche avvia un'indagine conoscitiva sulle difficoltà nei passaggi**

# Superbonus 110%, cessioni di crediti quasi a tutti

DI ANDREA PIRA

**S**i allarga la platea dei soggetti cui le banche potranno cedere i crediti fiscali generati dai bonus edilizi. Di fatto un'apertura quasi a tutti. La riformulazione dell'emendamento in materia arrivato ieri nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, dove si discute il decreto Aiuti, esclude infatti soltanto i consumatori e gli utenti indicati dal Codice del consumo come persone fisiche che agiscono «per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale eventualmente svolta». In questo modo viene superata la restrizione che limitava la possibilità di cessione dagli istituti ai soli clienti professionali. La volontà è sbloccare i crediti fiscali generati dai bonus ancora. Confartigianato ha calcolato che su 5,2 miliardi di euro incagliati nei cassetti fiscali delle imprese - di cui 3.6 miliardi (il 71,2%) per il Superbonus 110% e 1.5 miliardi (28,8%) per gli altri bonus edilizi, la lo-

ro inesigibilità costerebbe la perdita di quasi 47mila lavoratori nelle micro e nelle piccole imprese.

Una parte del parlamento giudica però insufficiente l'intervento del governo. È il caso dei deputati ex pentastellati di Alternativa, che ieri in commissione hanno occupato per protesta i banchi del governo e della presidenza. Le strozzature nella cessione dei crediti fiscali generati dal Superbonus 110% e dagli altri bonus edilizi hanno intanto attirato l'attenzione della commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche. La bicamerale presieduta da Carla Ruocco ha avviato un'indagine conoscitiva e ha inviato alle 11 banche significative nazionali un questionario per verificare l'operatività.

L'indagine riguarda Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco

Bpm, Iccrea, Mediobanca, Cassa Centrale Banca, Bper, Monte dei Paschi, Credem, Banca popolare di Sondrio, Banca Carige, più la Cassa depositi e prestiti e le Poste. Entro l'11 luglio dovranno riportare dati e informazioni su base trimestrale dei crediti acquisiti, ad esempio, il numero di richieste ricevute, annullate e erogate nonché i tassi di sconto applicati e le tempistiche registrate.

«Attraverso le segnalazioni abbiamo riscontrato un significativo peggioramento dei tassi di sconto applicati alla cessione dei crediti e una forte riluttanza da parte degli istituti bancari ad accogliere le pratiche presentate», ha sottolineato Ruocco.

Via libera anche alla proposta di marca M5S in materia di compensazione dei crediti maturati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione, nonché alla possibilità per i Comuni di usare gli avanzi di gestione per ridurre le tariffe della Tari (riproduzione riservata)



Peso:28%

**LE TRATTATIVE CON IL GOVERNO**

# I partiti contro le Entrate sul Superbonus

GIOVANNA FAGGIONATO

ROMA

Si tratta ancora per trovare una formula per riscrivere per l'ultima volta la disciplina del Superbonus al 110 per cento.

La nuova versione presentata ieri dal governo per regolare il grande mercato della cessione crediti non ha soddisfatto tutti i gruppi di maggioranza. Sulla carta il nuovo testo apre la cessione dei crediti di imposta legati al bonus edilizio — che in totale al 31 maggio valevano 33 miliardi di euro — a tutti i soggetti «non rientranti nella definizione di consumatori o utenti», che «abbiano stipulato un contratto di conto corrente con la stessa banca cedente». Prima la cessione era riservata solo ai «clienti professionali».

Contemporaneamente, però, le vere norme le ha di fatto scritte il 23 giugno l'Agenzia delle entrate: con una circolare ha spiegato che la responsabilità dei controlli sui crediti ricade sull'acquirente, questo significa che sono soprattutto gli istituti di credito a poter gestire grazie ai presidi anti riciclaggio di cui già dispongono le verifiche necessarie all'acquisto del credito.

A chi vendono le banche? Ma allora se la responsabilità è dell'acquirente e le banche sono centrali nel sistema, a

chi possono vendere le banche?

I partiti credono che così come è scritto il nuovo testo del governo accoppiato alla circolare dell'Agenzia delle entrate non sia in grado di sbloccare il mercato dei crediti di imposta. Sono rimasti pochi gli istituti di credito che li acquistano proprio perché a un certo ci si è trovati di fronte a un collo di bottiglia.

M5s e Pd d'accordo

Il Movimento cinque stelle, che del Superbonus al 110 per cento ha fatto sempre una sua bandiera, ha chiesto al governo di poter prevedere una responsabilità minore per chi acquista i crediti dalle banche. Anche il Partito democratico sarebbe favorevole a una revisione della norma.

L'idea sarebbe quindi che una volta che i crediti fossero passati dal controllo bancario chi acquista potesse contare su una sorta di garanzia e non do-



Peso:26%

ver eseguire gli stessi controlli.

Il governo sentite le richieste dei partiti sta facendo le sue valutazioni e sta consultando anche la stessa Agenzia delle entrate. La stretta ovviamente era stata pensata per contrastare le frodi, quelle calcolate dalla guardia di finanza sull'intero ventaglio dei bonus edilizi a inizio mese ammontavano già a cinque miliardi, ma i numeri secondo i finanziari sono destinati a salire. Il Superbonus tra tutti era però quello che prevedeva regole più stringenti e soprattutto che sono state modificate cinque volte.

Ora se si dovesse prevedere per decreto un diverso regime per i clienti a cui le banche possono cedere i crediti significa dover modificare anche la circolare pubblicata appena sette giorni fa, una circolare che imponeva verifiche stringenti e su cui l'Associazione bancaria italiana ha subito richiamato l'attenzione di tutti gli istituti di credito.

Ora l'Agenzia potrebbe essere chiamata a modificare le norme e le banche a ristudiarle,

sempre che il governo accetti le modifiche richieste presentate durante la riunione di maggioranza.

I lavori sugli emendamenti al decreto Aiuti sono proseguiti anche ieri notte e i partiti attendevano una risposta dell'esecutivo a ore e al massimo entro la giornata di oggi.

Inoltre il testo del governo prevedeva la liberalizzazione della cessione crediti alla data del primo luglio 2022 che è stata rapidamente eliminata per potere permettere le cessioni anche ai crediti maturati precedentemente.

### **Imprese a rischio**

Secondo Confartigianato sarebbero 47 mila le piccole aziende a rischio con il blocco della borsa dei crediti di imposta.

Sempre secondo la filiera del settore quelli rimasti nei cassetti "inventati" ammonterebbero a cinque miliardi: una sorta di moneta parallela che al momento aveva trovato uno sbocco nella rete bancaria, l'ha ingolfata e ora non ha molte vie di uscita.

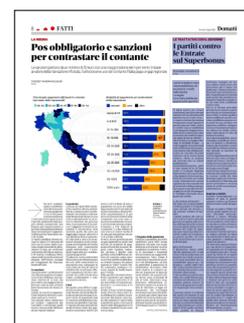
Ieri anche il ministro del Lavoro

ro Andrea Orlando ha detto che si dovrebbe trovare «un'uscita graduale e morbida da questo strumento».

Per non farsi mancare niente, poi, ora anche la Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario ha deciso di occuparsi della misura dopo aver ricevuto esposti e segnalazioni. Per indagare la situazione la Commissione invierà un questionario alle principali banche e a Cassa depositi e prestiti e Poste, soggetti questi ultimi due che si erano ritirati dal mercato dei crediti di imposta dopo i richiami del governo sulle frodi in atto, per raccogliere dati sul numero di richieste ricevute, annullate e erogate e i tassi di sconto applicati e le tempistiche registrate. Gli istituti di credito dovrebbero rispondere entro l'11 luglio. Per quella data intanto dovremmo avere anche la versione definitiva sul funzionamento del Superbonus, si spera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partiti chiedono meno responsabilità per chi acquisisce i crediti dalle banche  
Le regole sono state pubblicate appena sette giorni fa



Peso:26%

# Superbonus 110 A rischio ci sono 47mila posti Ma anche il Pd ora apre: «Serve gradualità»

Allarme lavoro di Confartigianato e Confapi. Il ministro Orlando: «Uscita morbida»

GIULIA CAZZANIGA

■ «Paradossale e autolesionista»: ci va giù duro, Marco Granelli, presidente di Confartigianato. Fa i conti e tuona: le micro e piccole imprese rischiano di perdere 47mila addetti se non potranno incassare i «5.175 milioni di euro incagliati nei cassetti fiscali delle aziende - di cui 3.684 milioni, e cioè il 71,2%, per il Superbonus e 1.491 milioni (il 28,8%) per gli altri bonus edilizi». Si ridurrebbe, infatti, del 40% l'aumento di occupazione creato nel settore delle costruzioni nell'ultimo anno. Stanchi delle continue modifiche normative in materia - proprio ieri l'ultima riforma - gli artigiani si fanno sentire nel giorno in cui il Superbonus 110% finisce in un braccio di ferro politico tra il M5S, il premier e il ministro Franco, che sembra deciso a non rifinanziare la misura.

## APERTURA TECNICA

Una per ora teorica apertura è arrivata dal titolare del dicastero del Lavoro Andrea Orlando: sebbene pare non ci saranno ripensamenti, si è detto possibilista su una soluzione. Ai microfoni della trasmissione «Un giorno da pecora» ha infatti ipotizzato: «Si può fare un'uscita graduale e morbida da questo strumento. Credo che un'interruzione drastica rischi di creare una serie di incompiute che non sono nell'interesse di nessuno».

La riformulazione al decreto Aiuti proposta ieri dal governo prevede una cessione dei crediti più ampia: le banche e le società di gruppi bancari potranno «cedere sempre il credito a soggetti non rientranti nella definizione di consumatori o utenti», che «abbiano stipulato un contratto di conto corrente con la stessa banca cedente». Così prevede l'emendamento.

In questo modo si supera la cessione solo ai propri correntisti, ma secondo i deputati di Alternativa, che hanno imbracciato uno striscione con la scritta «Salviamo il Superbonus» sui banchi della presidenza delle Commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera, così non viene sanato il problema della cedibilità dei crediti d'imposta, «affossata dalla circolare dell'Agenzia delle Entrate di questa settimana che di fatto blocca l'operatività delle banche». «Questa riformulazione farà fallire migliaia di imprese, non serve a niente, non sistema la cessione dei crediti e non dà alcuna proroga. I patti non sono stati rispettati».

Mentre la Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario decideva, sempre ieri, di dar seguito alle «numerose segnalazioni» che le sono pervenute e di inviare alle principali banche nazionali un questionario da compilare entro l'11 luglio con i dati relativi ai crediti relativi al bonus - numero di richieste ricevute, annullate e erogate nonché i tassi di sconto applicati e le tempistiche registrate - Confartigianato avvertiva: l'esecutivo rischia di colpire proprio l'unico settore che con questo sostegno ha rimesso in moto il mercato negli ultimi due anni. La decisione di non prorogare è stata la goccia che fa traboccare il vaso: già tra cantieri e uffici dell'edilizia si lamentavano il blocco dei crediti e le tante modifiche del testo.

## SOS OCCUPAZIONE

Centosedicimila persone in più hanno trovato lavoro nel settore tra il primo trimestre 2021 e il primo trimestre 2022: un ritmo di crescita del +8,4% difficile da sottovalutare: è il doppio rispetto al totale dell'economia, pari a

+4,1%. Servizi (-106mila), manifattura (-41mila) e agricoltura (-50mila), un «più» non sono riusciti a raggiungerlo. L'incremento maggiore di occupazione nelle costruzioni vede al secondo posto il Nord Ovest - +71mila lavoratori - e al primo il Mezzogiorno. E infatti anche la Cna della Sicilia ieri si è fatta sentire: in trasferta a Roma, ha avuto un incontro con Franco e i rappresentanti isolani ne sono usciti dicendo essere stati rassicurati sulla impossibilità per le loro decine di migliaia di imprese di cedere i crediti d'imposta legati ai bonus per la riqualificazione degli immobili a causa del congelamento del mercato. I cassetti fiscali sono pieni, manca del tutto la liquidità, si rischia il tracollo, hanno sottolineato. Ha alzato la voce anche Confapi Napoli: «La revoca della misura farebbe strage di imprese». E la Regione Calabria ha approvato all'unanimità una mozione per impegnarsi a sbloccare la cessione dei crediti presso il ministro dell'Economia.

## LO STUDIO

Nello studio diffuso ieri, Granelli di Confartigianato evidenzia il paradosso di «bloccare strumenti che hanno consentito la creazione di lavoro, il rilancio della domanda interna e che dovrebbero favorire la transizione ecologica del nostro Paese». Si augura una soluzione «rapida e di buon senso», per «evitare il fallimento di migliaia di imprese che non possono pagare dipendenti, fornitori,



tasse e contributi, oltre a scongiurare la miriade di contenziosi legali che si aprirebbe inevitabilmente a causa del blocco dei cantieri avviati, a danno dei cittadini che hanno commissionato i lavori e che ora li vedono messi a rischio».

Chiede, inoltre, che si ponga fine agli "stop and go" normativi degli ultimi mesi: gli incentivi nel settore edilizia, ricorda, sono stati indicati

anche dalla Commissione europea come tra le armi più efficaci per rilanciare lo sviluppo. Ma si rischia, senza certezze sugli investimenti, di vanificare «le aspettative e gli sforzi di cittadini e imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORLANDO  
«CHIAMA»  
DRAGHI**

Lo stop al 110 rimane ma il ministro Pd chiede gradualità

Lavori grazie al bonus 110% Ora è arrivato lo stop del governo



Peso:59%

# Contratti a termine record: 3,2 milioni, come nel '77

## A maggio 96 mila rapporti stabili in meno. Orlando: ridurre il disequilibrio

A maggio sono calati gli occupati: 49 mila in meno. Colpa soprattutto della diminuzione dei dipendenti a tempo indeterminato: ben 96 mila mancano all'appello rispetto ad aprile. Un taglio di posti compensato solo in parte dall'aumento dei contratti a termine (14 mila in più sempre nel giro di un mese) e dalla crescita dei lavoratori autonomi che arrivano a sfiorare quota 5 milioni con un aumento di 33 mila unità a maggio. Fatto sta che complessivamente gli occupati sono scesi sotto la soglia dei 23 milioni. Il tasso di disoccupazione però si ferma all'8,1% (grazie all'aumento degli inattivi, più 48 mila, e della presenza di 44 mila persone che hanno smesso di cercare lavoro).

I dipendenti con un contratto a termine hanno raggiunto un record assoluto: 3 milioni e 176 mila, mai così tanti dal 1977. A conti fatti ha un contratto a termine il 17,7% dei dipendenti, poco meno di uno su cinque. Nell'arco dei dodici mesi l'occupazione risulta in crescita grazie ai dipendenti permanenti (+0,8%) ma soprattutto a termine (+8,8%). A maggio rispetto allo stesso mese del 2021 ci sono comunque 460 mila occupati in più, ma oltre la metà di questi sono a termine.

Chi sono i 96 mila italiani che nell'ultimo mese hanno perso il posto fisso? Siamo di fronte alle prime conseguenze della depressione dovuta alla guerra o piuttosto sono le «grandi dimissioni» a pre-

sentare il conto? Va ricordato a questo proposito che nei primi tre mesi dell'anno le dimissioni sono arrivate a quota 166 mila, con un aumento del 47%. «Forse c'è una terza spiegazione che deve essere considerata. Ormai l'Istat considera disoccupato chi è in cassa integrazione da oltre tre mesi. Dietro questi 96 mila posti persi potrebbe esserci semplicemente un aumento dell'uso degli ammortizzatori», analizza Francesco Seghezzi di Adapt.

Non può essere invece esclusa una correlazione tra aumento dei contratti a termine e la riduzione delle persone che cercano lavoro (44 mila in meno). In questa compagine potrebbero nascondersi coloro che non trovano

appetibili le proposte di lavoro a scadenza, in particolare nei servizi. Si stima che solo nel turismo ci siano oltre 300 mila posti vacanti a termine.

Quando si parla di disallineamento tra domanda e offerta di lavoro l'altra faccia della medaglia è la difficoltà dell'industria a reperire personale specializzato, anche ben retribuito. «Il mismatch si è reso strutturale — ha detto ieri il ministro del Lavoro Andrea Orlando —. Serve un nostro sforzo per ridurlo».

**Rita Querez**

**17,7**

per cento i dipendenti a termine sul totale. Oltre la metà dei posti creati nell'ultimo anno sono a termine



Il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Andrea Orlando, 53 anni

**+47**

per cento le dimissioni volontarie registrate nel primo trimestre dell'anno, l'incremento è del 47%



Peso:22%

Nel nuovo protocollo in vigore fino al 31 ottobre scompare l'obbligo di usare dispositivi di protezione

# Le regole al lavoro

Ai medici aziendali il compito di individuare i casi in cui è necessario aumentare le precauzioni

ACURADIPAOLORUSSO

**D**opo un lungo tira e molla tra ministero della Salute, fautore di una linea più rigida, sindacati divisi sul da farsi e datori di lavoro in bilico tra tutelarsi dalle cause per infortunio sul lavoro e semplificare le cose, l'obbligo generalizzato di Ffp2 nei luoghi di lavoro scompare dal nuovo protocollo sulla sicurezza firmato ieri dalle parti sociali, valido fino al 31 ottobre. I datori di lavoro

dovranno comunque offrire le Ffp2 ai loro dipendenti, ma spetterà al medico aziendale individuare i lavoratori fragili o che lavorano vicini ai quali farla sempre indossare. Medico assente negli esercizi commerciali dove alla fine ognuno farà come gli pare. Le parti sociali nel testo chiedono anche che sia prorogato lo smart working semplificato

che bypassa gli accordi individuali e quello garantito ai lavoratori fragili. «È un testo equilibrato, che tutela le imprese tenendo conto dei contagi e delle esperienze acquisite», commenta il segretario nazionale di Confesercenti, Mauro Bussoni. Che però avrebbe aumentato da uno a due metri la distanza di sicurezza che dovrebbe far indossare la mascherina. —

## AZIENDE PRIVATE

Ffp2 per chi è più a rischio e si controlla la temperatura

L'obbligo generalizzato di mascherina non c'è più, anche se il nuovo protocollo specifica che per tutto il settore privato le Ffp2 restano «un presidio importante». E per questo il datore di lavoro ne «assicura la disponibilità». Però chi lavora in contesti al chiuso o aperti al pubblico e dove non è possibile mantenere il metro di distanziamento le Ffp2 dovranno ancora essere indossate, «dovendo avere particolare attenzione ai soggetti fragili».

A individuare queste categorie di lavoratori sarà il medico competente dell'azienda o il servizio prevenzione della stessa impresa. Le parti sociali chiedono anche che sia prorogato lo smart working semplificato che bypassa gli accordi individuali, e anche quello garantito ai lavoratori fragili, che scade il 31 agosto. All'ingresso dei luoghi di lavoro il personale potrà ancora essere sottoposto al controllo della temperatura, che se superiore a 37,5 non consente l'ingresso. Le stesse regole valgono anche per dipendenti o collaboratori di ditte esterne. Dovranno infine essere favoriti orari scaglionati di ingresso e uscita dai luoghi di lavoro, così come sarà contingentato l'accesso agli spazi comuni, come le mense. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UFFICI PUBBLICI

Smart working facilitato per i dipendenti fragili

Se nel privato la mascherina resta di fatto obbligatoria solo per i fragili e tutt'al più per chi lavora al chiuso a gomito con i colleghi o a contatto con il pubblico, negli uffici pubblici è soltanto "raccomandata" dalla circolare emanata dal ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, il 29 aprile scorso. Che però fa riferimento solo alle Ffp2, da usare, sempre secondo la circolare, quando il personale è a contatto con il pubblico senza idonee barriere protettive, in fila a mensa o in altri spazi comuni, in stanza quando la si condivide con una persona fragile, negli ascensori e negli spazi soggetti ad affollamento, durante le riunioni in presenza. Non è invece necessaria quando si è in stanza da soli, in ambienti ampi, come corridoi e scale, quando è possibile mantenere il distanziamento.

Riguardo lo smart working per i lavoratori fragili, citando un'altra circolare del 5 gennaio scorso, la Funzione Pubblica ieri ha ricordato che è garantita «la più ampia fruibilità di questa modalità di svolgimento dell'attività lavorativa», anche derogando temporaneamente alla regola del lavoro in presenza per la maggioranza dei travet. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BAR E RISTORANTI

Resta il metro fra i tavoli negli spazi al chiuso

I clienti di bar e ristoranti già da tempo possono farne a meno, mentre camerieri e barman in teoria dovrebbero continuare a indossare le mascherine giacché lavorano a stretto contatto con i clienti e rientrano per questo tra le categorie di lavoratori alle quali il datore di lavoro deve «fornire adeguati dispositivi di protezione individuali (Ffp2), che dovranno essere indossati», è scritto a chiare lettere nel protocollo. Come dire che le mascherine non sarebbero in questo caso facoltative ma obbligatorie. Solo che nello stesso nuovo accordo si specifica che spetterà ai medici aziendali competenti o ai servizi di prevenzione aziendali individuare i lavoratori più esposti a rischio di contagio che «devono» indossarle. Peccato però che entrambi non esistano in bar e ristoranti, dove alla fine ogni esercente farà come meglio crede. In base all'ordinanza di Speranza del primo aprile scorso, in vigore fino al 31 dicembre, resta comunque la regola del distanziamento di un metro tra un tavolo e l'altro al chiuso. Inoltre «non possono essere continuamente presentati all'interno del locale più clienti di quanti non siano i posti a sedere». Regole che in pochi rispettano ancora. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:93%

**NEGOZI E MERCATI**

**Chi è più vicino ai clienti indosserà la mascherina**

Anche qui come nei bar e nei ristoranti commessi e proprietari dei negozi dovrebbero continuare a servire i loro clienti coprendo naso e bocca con le più protettive Ffp2. Obbligo che varrebbe anche per barbieri e parrucchieri, per i quali la mascherina d'ordinanza è sempre stata Ffp2. Questo perché si tratta di attività che richiedono in molti casi il contatto diretto col pubblico. Anche se non sempre. Come il caso di chi lavora dietro il banco di una macelleria, solitamente a debita distanza dal cliente. Oppure la cassiera se protetta da un vetro o una barriera in plexiglas. Solo che anche in questo caso a dover distinguere chi deve indossarla e chi non è obbligato a farlo è il medico aziendale o il responsabile della prevenzione nella stessa azienda, che non albergano di certo nei negozi. In base all'ordinanza di Speranza la regola del metro di distanziamento vale anche per gli esercizi commerciali. Prima di toccare scarpe, vestiti o qualsiasi altra merce vanno igienizzate le mani. In mercati e mercatini all'aperto la mascherina non serve, ma chi li gestisce deve impedire si creino assembramenti. Ricorrendo eventualmente al contingentamento degli ingressi. Anche se all'aperto la distanza di un metro va mantenuta. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALBERGHI**

**Dalle cucine alle pulizie si torna a volto scoperto**

In hotel la mascherina non la indossa chi vi alberga e da ora chi ci lavora senza stretto contatto con il pubblico, come gli addetti alle pulizie, i tecnici della manutenzione, chi lavora nelle cucine. Chi è alla reception dovrebbe indossarla se non c'è una barriera in vetro o plexiglas e a proteggerlo, così come chi serve al bar o al ristorante dell'hotel. Le stesse disposizioni valgono anche per agriturismi, B&B, ostelli e rifugi. Anche qui, in base all'Ordinanza emanata dal ministro ad aprile e valida fino al 31 dicembre, vale la regola del distanziamento di un metro, che non si applica però ai componenti dello stesso nucleo familiare. In ascensore per i clienti la mascherina non è più obbligatoria ma il metro di distanziamento. Per cui se non si è in famiglia o con chi si condivide la camera, salire o scendere con altre persone non dovrebbe essere consentito. I servizi igienici ad uso comune devono essere sanificati almeno due volte al giorno. «Nelle camere con posti letto destinati ad uso promiscuo», recita l'Ordinanza di Speranza attualmente in vigore, deve essere garantita «una distanza tra letti di almeno un metro». —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPIAGGE**

**Addio al distanziamento ma i posti vanno igienizzati**

Tutti al mare, ovviamente senza mascherina. E questo vale anche per bagnini e chi lavora all'aperto. Mentre il datore potrebbe chiedere di indossare le Ffp2 a baristi e camerieri che lavorando in bar e ristoranti al chiuso collocati nello stabilimento balneare. Un mezzo liberi tutti riguardo le mascherine, ma con una serie di regole che i gestori degli stabilimenti dovranno continuare a rispettare per questo scorcio di stagione in base a quanto disposto ad aprile dall'ordinanza in vigore fino alla fine dell'anno. Il distanziamento tra lettini, sedie sdraio ed ombrelloni, almeno sulla carta in vigore la scorsa estate, non c'è più. Ma ad ogni cambio di persona o del nucleo familiare che li utilizza vanno disinfettati. Operazione che va ripetuta comunque a fine giornata. La regolare e frequente igienizzazione va assicurata anche nelle aree comuni: spogliatoio, cabine, docce, servizi igienici. Spazi nei quali gli ingressi dovrebbero essere contingentati al fine di evitare assembramenti. Tutte regole riportate dall'ordinanza a firma del ministro Speranza, che fino a prova contraria resta in vigore per tutta l'estate e che i bagnanti hanno il diritto che venga rispettata. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:93%

# Dal Governo pronti 7 miliardi per caro bollette e stoccaggi gas

Le nuove misure

L'Arera: resta bloccato il prezzo del gas, aumenta solo dello 0,4% l'elettricità

Tre miliardi di euro per ridurre l'impatto dei rincari attraverso la proroga del taglio degli oneri sulle bollette di luce e gas, anche per il terzo trimestre. È quanto prevede il nuovo decreto approvato dal Cdm che ha permesso all'autorità dell'energia di lasciare invariato per il terzo trimestre il prezzo del gas e di aumentare solo dello 0,4% quello

dell'elettricità. Senza l'intervento del governo, gli aumenti sarebbero stati rispettivamente del 45 e del 15%. Il Consiglio dei ministri ha stanziato anche altri 4 miliardi per rafforzare gli stoccaggi di gas.

**Dominelli** — a pag. 5

## Bollette, tagli oneri estesi al terzo trimestre Gse in campo per accelerare gli stoccaggi

Le misure del governo

Nuovo decreto da 7 miliardi: aumenti sterilizzati per i titolari di bonus sociali

**Celestina Dominelli**

ROMA

Tre miliardi di euro per alleggerire nuovamente l'impatto dei rincari di luce e gas attraverso la proroga del taglio degli oneri sulle bollette di luce e gas anche per il terzo trimestre, la riduzione dell'Iva sul gas al 5% e la sterilizzazione degli aumenti, come già previsto in questi mesi, per i titolari dei bonus sociali, lo sconto nella fattura energetica per le famiglie in condizioni di disagio economico e gas. E ancora, la conferma dell'estensione delle garanzie Sace anche agli acquisti di gas da stoccare, la discesa in campo del Gse per accelerare ancora il riempimento degli stoccaggi, per cui il governo stanziava altri 4 mi-

liardi, e la quantificazione della tassa, già annunciata, per i titolari dei contratti di import gas che sarà pari al

10% dell'extraggettito e che non si applicherà al gas destinato ai conferimenti nei depositi.

**I tagli sugli oneri e sull'Iva**

È questo il menu del nuovo decreto anti-rincari da 7 miliardi che era stato esaminato dal Cdm in prima lettura la scorsa settimana e che è tornato ieri sul tavolo di Palazzo Chigi per una seconda e definitiva approvazione necessaria per determinare l'ammontare delle risorse a disposizione. Rispetto alla prima versione (che valeva poco meno di 3,3 miliardi), la nuova bozza - che di fatto azzerò gli aumenti per il terzo trimestre comunicati a valle dall'Arera (si

veda scheda a lato) - mette in pista 1,91 miliardi per l'azzeramento degli oneri sulle bollette elettriche anche nel terzo trimestre, 165 milioni in meno che nel testo precedente, che scatterà per le famiglie e per le utenze non domestiche (cioè quelle con potenza disponibile fino a 16,5 kilowatt e per i contratti sopra tale asticella, anche connessi in media e alta/altissima tensione o per usi di illuminazione pubblica o di ricarica



Peso: 1-6%, 5-24%

di veicoli elettrici in luoghi accessibili al pubblico). Altri 532 milioni (a fronte dei 710 milioni della bozza antecedente) serviranno invece per

calmierare questo fardello nelle fatture del gas. A questi, si aggiungono poi 480,98 milioni - cifra rimasta immutata - per la riduzione dell'Iva sul gas che scende al 5% sia per gli usi civili che per quelli industriali.

**Bonus, aumenti sterilizzati**

Nella bozza di Dl licenziata ieri dal Cdm, è poi prevista la sterilizzazione dei rincari che scatteranno nel terzo trimestre anche per i titolari dei bonus sociali. Questi ultimi saranno riconosciuti in modo retroattivo, cioè da gennaio, qualora scattasse nel corso dell'anno l'attestazione dell'Isee che consente di beneficiarne. Il decreto stabilisce poi, su input del ministero dello Sviluppo Economico, che l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente dovrà definire una comunicazione nelle bollette dei clienti domestici per informare i cittadini potenzialmente interessati, indican-

do anche i recapiti telefonici che i consumatori potranno attivare.

**La spinta sugli stoccaggi**

Rispetto alla versione precedente, nella quale era già prevista l'estensione delle garanzie Sace anche agli operatori impegnati negli stoccaggi, nell'ultima bozza il governo interviene nuovamente per irrobustire questo fronte e affida al Gse il compito di predisporre, anche tramite accordi con società partecipate direttamente o indirettamente dallo Stato e in stretto coordinamento con Snam, un servizio di ulteriore riempimento degli stoccaggi - che si affianca a quello già messo in pista dal gruppo guidato da Stefano Venier - per una spesa prevista di 4 miliardi sotto forma di prestito infruttifero al Gse che saranno recuperati dalle somme in conto residui e di fatto non utilizzate del Patrimonio destinato di Cdp. Il meccanismo sarà disciplinato con decreto del ministero della Transizione ecologica, sentita l'Authority, e spetterà al Gse comunicare al Mef e al Mite il programma degli acquisti e le risorse necessarie per riempire gli

stoccaggi, il cui andamento, ha ricordato ieri il premier Mario Draghi, «è buono, siamo vicini al 60% e confidiamo di arrivare all'obiettivo previsto entro novembre».

**Import gas, tassa al 10%**

Nella bozza di Dl - che diverrà un emendamento al decreto Aiuti -, è infine confermata la tassa sugli extra-profitti legata alle importazioni gas: il balzello, da versare per tre mesi (da ottobre a dicembre), sarà pari al 10% del differenziale tra il valore della cosiddetta Cmem, la componente che corrisponde al costo previsto per l'acquisto del gas e che si applica al gas consumato, e il prezzo di import previsto dal contratto, ma non scatterà sul gas destinato agli stoccaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Contratti di import gas: fissata al 10% la tassa sull'extramargine ma non si applicherà al metano stoccato**

**3 miliardi**

**ANTI RINCARI**

Tre miliardi per alleggerire nuovamente l'impatto dei rincari attraverso la proroga del taglio degli oneri sulle bollette di luce e gas anche per il III trimestre



Peso:1-6%,5-24%



PRONTO IL DECRETO

# Siccità, arriva il commissario per l'emergenza

Giorgio Dell'Orefice — a pag. 7

**Sabbia e sterpaglie.** Il Po ampiamente sotto il livello di guardia nei pressi di Pavia



Peso: 1-14%, 7-38%

# Decreto contro la siccità, arriva il commissario per gestire l'emergenza

**Misure allo studio.** La struttura opererà con ordinanze in deroga e tempi rapidi  
Draghi: «Lunedì al vaglio le richieste regionali, ora grande piano per l'acqua»

**Giorgio Dell'Orefice**

Un Commissario straordinario per il contrasto e la prevenzione della siccità. È quanto previsto dalla bozza di decreto allo studio del Governo per fronteggiare la gravissima emergenza idrica che sta contrassegnando il paese e in particolare le regioni settentrionali. Il provvedimento circola sui tavoli dei ministeri (sono coinvolti il ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, quello della Transizione ecologica, Politiche agricole, ministero per la Pubblica amministrazione, quello per gli Affari regionali oltre al ministero dell'Economia) e delle regioni ma ancora non è stato esaminato dal Consiglio dei ministri perché preliminarmente occorre che tutte le regioni interessate (quelle settentrionali più l'Umbria) dichiarino lo stato d'emergenza. Al momento hanno provveduto a dichiararlo la Lombardia e l'Emilia Romagna mentre è in via di approvazione in Piemonte, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Con ogni probabilità il provvedimento sarà esaminato dal Consiglio dei ministri la prossima settimana.

Il Commissario straordinario sarà chiamato a individuare insieme con i ministeri delle Infrastrutture, Transizione ecologica e Politiche agricole, nonché con le regioni «gli obiettivi correlati - si legge nella bozza di decreto - alla necessità di garantire una sufficiente risorsa idrica anche nei periodi di siccità. Inoltre, coordina e sovrintende le attività di programmazione e realizzazione degli interventi necessari alla mitigazione dei danni connessi al fenomeno della siccità e promuove il potenziamento e l'adeguamento delle strutture idriche». Il Commissario dovrà poi adottare uno o più piani straordinari degli interventi privilegiando quelli di rile-

vanza interregionale o comunque quelli immediatamente cantierabili ma, soprattutto, «su proposta del ministero delle Infrastrutture, dovrà individuare almeno venti interventi prioritari da realizzarsi entro il 31 dicembre 2024».

Oltre al potere di definire gli interventi il Commissario straordinario alla crisi idrica potrà incidere anche sulla gestione della risorsa acqua mediante la definizione dei criteri con i quali le Autorità di bacino adottano la pianificazione dell'economia idrica e potrà verificare l'adozione da parte delle regioni delle misure per razionalizzare i consumi ed eliminare gli sprechi della risorsa idrica.

Per operare in emergenza il Commissario potrà poi contare su un corposo pacchetto di semplificazioni burocratiche. Innanzitutto, alla stregua della Protezione civile in caso di dichiarazione dello stato di emergenza potrà operare mediante ordinanze «in deroga a ogni disposizione di legge escluse quella penale, le leggi antimafia, il codice dei beni culturali e i vincoli legati all'appartenenza alla Ue». Robusto anche il pacchetto di poteri legati alla realizzazione delle opere infrastrutturali. In particolare, per assicurare la realizzazione della lista di interventi definiti prioritari «al Commissario si legge ancora nella bozza del provvedimento - spetta l'assunzione di ogni determinazione ritenuta necessaria per l'avvio o la prosecuzione dei lavori anche sospesi». La nuova figura legata all'emergenza idrica potrà nominare sub commissari e varare una propria struttura commissariale con una squadra composta di trenta unità.

Sarà inoltre autorizzata una contabilità speciale intestata al Commissario straordinario per le spese di

funzionamento per la realizzazione degli interventi e avrà una dotazione finanziaria per gli anni fino al 2024 anche se l'entità ancora non è stata determinata. La scelta di un piano d'emergenza è stata spiegata ieri dallo stesso Presidente del Consiglio. «Nel bacino padano - ha detto il Premier, Mario Draghi - si sta vivendo la crisi idrica più grave degli ultimi 70 anni. Una crisi che ha due cause: da un lato il deficit di pioggia che ha investito almeno gli ultimi tre anni. Una situazione per giunta peggiorata poi dall'aumento delle temperature e più in generale dal cambiamento climatico. Ma le difficoltà di oggi hanno anche delle cause strutturali legate alla cattiva manutenzione dei bacini e della rete che spetterebbe ai concessionari. Registriamo perdite straordinarie attorno al 30% della risorsa mentre in Israele la percentuale è del 3% e in altri paesi europei si aggira tra il 5 e l'8%. Per questo ci vuole un piano d'emergenza».

«Lunedì saremo pronti ad approvare le dichiarazioni d'emergenza delle regioni - ha aggiunto il premier - oltre agli interventi di emergenza occorrerà predisporre un grande piano per l'acqua. Va detto che molti interventi sono già previsti dal PNRR che per questi obiettivi stanziava circa 4 miliardi. Occorrerà aumentare an-



Peso:1-14%,7-38%

cora gli stanziamenti e arrivare a coordinamento massiccio dei tanti enti preposti all'amministrazione dell'acqua in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I POTERI DEL COMMISSARIO

### I piani contro la siccità

- Il Commissario straordinario individuerà insieme con i ministeri delle Infrastrutture, Transizione ecologica e Politiche agricole, nonché con le regioni gli obiettivi per garantire una sufficiente risorsa idrica anche nei periodi di siccità.
- Il Commissario dovrà poi adottare uno o più piani straordinari degli interventi privilegiando quelli di rilevanza interregionale o comunque quelli immediatamente

cantierabili. Su proposta del ministero delle Infrastrutture, dovrà individuare almeno venti interventi prioritari da realizzarsi entro il 31 dicembre 2024.

- Il Commissario potrà incidere anche sulla gestione della risorsa acqua mediante la definizione dei criteri con i quali le Autorità di bacino adottano la pianificazione dell'economia idrica e potrà verificare l'adozione da parte delle regioni delle misure per razionalizzare i consumi

## IL PREMIER

**Nel bacino padano la crisi idrica più grave degli ultimi 70 anni  
Nel Pnrr stanziati già circa 4 miliardi**

## LA BOZZA DEL GOVERNO

**Il provvedimento sarà esaminato dal Consiglio dei ministri quando le regioni dichiareranno lo stato d'emergenza**

**Emergenza.** Nel distretto del Po portate d'acqua ancora molto basse

30%

### PERDITE IDRICHE

Sulla crisi idrica ha un peso anche la cattiva manutenzione dei bacini e della rete che spetterebbe ai concessionari. «Registriamo perdite straordinarie

attorno al 30% della risorsa – ha detto Draghi – mentre in Israele la percentuale è del 3% e in altri paesi europei si aggira tra il 5 e l'8%. Per questo ci vuole un piano d'emergenza».



Peso:1-14%,7-38%

# Economia

L'ORSO SUI LISTINI GLOBALI

## Tassi su e spettri di recessione Il semestre nero delle Borse

di **Andrea Greco**  
e **Vittoria Puledda**

**MILANO** – Venti di recessione, previsioni apocalittiche (per tutte, “l’uragano” preconizzato dal capo di Jp Morgan), banche centrali determinate a domare l’inflazione a colpi di rialzi dei tassi, fin che serve.

Un mix che ha trovato il detonatore nella guerra russa e i prodromi nelle strozzature delle forniture di inizio anno: abbastanza per far registrare, quasi ovunque, il semestre nero delle Borse. Per Wall Street, il peggiore da circa 90 anni; mentre a Piazza Affari negli ultimi 20 anni ci sono già stati due avvii peggiori.

E se Wall Street è stata la prima a entrare ufficialmente in un mercato “orso”, le altre piazze ormai da tempo flirtano con perdite intorno al 20%: Piazza Affari perde il 22,1% mentre l’indice che ha fatto “meglio” è l’Eurostoxx 600 dei maggiori titoli europei, sceso del 16,5%. Piazza Affari non è isolata, però se si esclude il tonfo del Nasdaq, che perde quasi il 30%, il mercato nostrano fa un po’ peggio degli altri.

Sarà finita? «Le due incognite sono la pressione sui tassi e il rallentamento economico - dice Alberto Villa, responsabile della ricerca azionaria di Intermonte - in questo momento Piazza Affari è apparentemente a buon mercato, con un rapporto tra prezzo e utili a 9,6 rispetto a una media di 13-14, ma gli analisti non hanno ancora aggiornato le previsioni di utili allo scenario di bassa crescita e di inflazione eleva-

ta. I bilanci sono più solidi rispetto ad altre crisi, ma mancano ancora le condizioni per entrare sul mercato».

Il “mercato orso” è stato sancito dal ribasso del 20% dell’indice S&P 500 segnato il 20 maggio, rispetto al picco del 3 gennaio 2022. A fine semestre il bilancio è ancora su quei livelli, incurante della massima di Borsa per cui «anche un gatto morto rimbalza». In quasi un secolo, da quando l’indice più famoso della Borsa Usa è calcolato, è la 17esima volta che il mercato si fa “orso”. E in genere dura quasi due anni, con un declino medio dai massimi del 38%. Secondo i dati di Cfra Research, il periodo ribassista più lungo durò 998 giorni, da settembre 1929 a giugno 1932, la Grande Depressione, due mesi più lungo di quello della bolla internet, da marzo 2000 a ottobre 2002. L’orso più breve, di soli 33 giorni, risale al crollo post Covid-19, dal 19 febbraio 2020 al 23 marzo 2020.

Che il ribasso attuale coincida, invece, con il primo semestre dell’anno, consente di fare altri paragoni storici che dovrebbero indurre gli investitori a non farsi prendere dal panico. Il primo semestre 2022, sempre parametrando l’indice S&P 500, è quasi il peggiore nella storia. Un’elaborazione di Compound, che si ferma alla seconda settimana di giugno (ma da allora le Borse sono scese ancora), dice che solo nel 1932 ci fu una metà d’anno peggiore, con un calo del 40,5%. E il semestre che lasciamo alle spalle su-

pera di poco i primati negativi del ‘62, del ‘40 e del ‘70. In anni recenti non c’è stato niente di simile, a meno di considerare il -8,5% della prima parte del 2001. Spesso però dopo tanti semestri terribili sono seguite seconde parti d’anno in significativo recupero: e in tre dei cinque casi peggiori, la ripresa è stata a doppia cifra. Tra metà giugno e fine 1932 l’indice S&P riguadagnò un 43%, limitando le perdite annue al 15%. Nel 1962 risalì del 13%, chiudendo a quasi -12%. Nel 1970 rimbalzò del 21%, pareggiando le perdite. «La gestione di portafoglio non deve perdere di vista le lezioni del passato - scrive Anthilia in recente studio -. La storia sembra indicare che a ogni eccesso di pessimismo non sia raro osservare una successiva fase di notevole rimbalzo. Serve un pensiero freddo, talvolta contrario, e soprattutto paziente».

«A questo punto ci sono opportunità di acquisto sui mercati - conferma Carlo Gentili, amministratore delegato di Nextam partners -. Una sorpresa negativa potrebbe venire dalla riduzione degli utili, ma credo possa avere conseguenze gestibili. Anche la stretta sui tassi dovrebbe essere già compresa nei prezzi. Purtroppo i banchieri centrali sembrano abbandonati dalla buona politica: in un’economia quasi di guerra i governi dovrebbero svolgere un ruolo più attivo per calmerare l’inflazione, intervenendo anche nella catena dei prezzi al dettaglio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

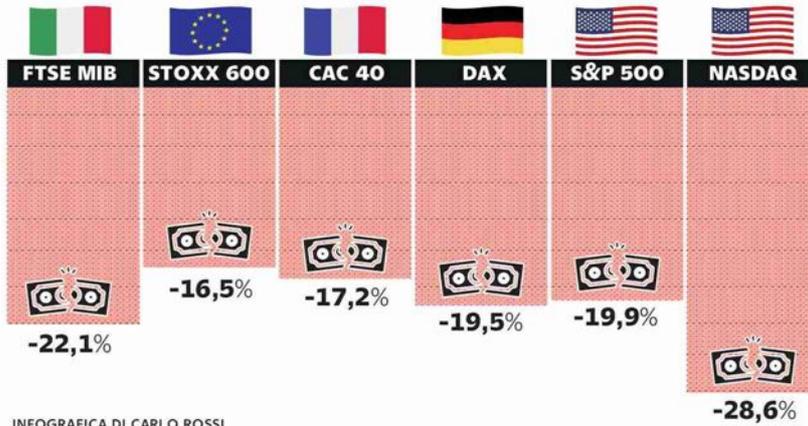
Wall Street parti peggio  
solo nel 1932,  
Milano ha ceduto il 22%  
E il trend potrebbe  
proseguire ancora



Peso:50%

**Sei mesi in rosso**

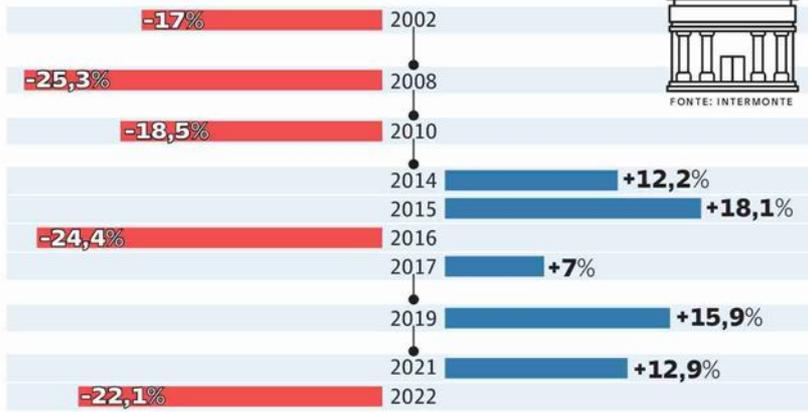
Andamento dei listini dall'1 gennaio 2022 a ieri



INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI

**I migliori e i peggiori inizi d'anno a Piazza Affari**

Perdite e guadagni più consistenti registrati nei primi 6 mesi dal 2000 ad oggi



FONTE: INTERMONTE



Peso:50%

# Le risorse dal cuneo fiscale E il taglio slitta all'autunno

► A luglio un nuovo intervento anti-rincari ► Le misure per aumentare le buste paga Draghi pronto a convocare le parti sociali saranno discusse nella prossima manovra

## IL RETROSCENA

**ROMA** Il taglio del cuneo dovrà attendere. L'ipotesi di anticipare a luglio una prima misura di riduzione dei contributi che pesano sulle buste paga dei lavoratori è tramontata. Le risorse disponibili, se ce ne saranno, verranno dirottate su un nuovo intervento di riduzione delle bollette. Anche perché, se da un lato è vero che ieri il governo ha di fatto azzerato gli aumenti del prossimo trimestre, dall'altro lato, come ha ricordato l'Arera, tra settembre 2021 e ottobre 2022, l'aumento della luce sarà comunque del 91% con un rincaro di 1.071 euro per la famiglia tipo. Per il gas, nello stesso periodo, l'aumento sarà del 70%, 1.696 euro in più. Il fronte prioritario resta dunque l'energia. E a delineare la strategia è stato direttamente il presidente del Consiglio Mario Draghi.

L'intervento sulle buste paga dei lavoratori ci sarà, ma se ne parlerà nella prossima manovra di Bilancio. I tempi, insomma, non sono maturi. E soprattutto vanno trovate risorse sufficienti. Confindustria ha chiesto un intervento da 16 miliardi per mettere nelle tasche dei dipendenti in pratica, l'equivalente di un'altra mensilità. Per prepara-

re un intervento simile serve tempo. E prima va riacciato il dialogo con le parti sociali. Draghi convocherà i sindacati e i datori di lavoro la prossima settimana o al massimo quella successiva per riaprire il tavolo della discussione. A luglio, invece, potrebbe arrivare una nuova misura anti-rincari. Il tetto al prezzo sul gas sul quale il governo ha puntato le sue carte per contenere il costo delle bollette e frenare l'inflazione, non arriverà prima del prossimo mese di ottobre. Il prezzo del metano, però, continua a volare. Ieri sulla borsa olandese del Ttf ha chiuso a 146 euro al Megawattora. I tre miliardi appena stanziati dal governo rischiano di essere, come detto, insufficienti.

## LE SORPRESE

Ma su quante risorse potrà contare il prossimo intervento? Difficile per ora dirlo. Il governo è "fiducioso" sull'andamento dei conti pubblici. Qualche giorno fa il ministro dell'Economia Daniele Franco, si era detto convinto che, nonostante tutto, l'Italia avesse ingranato una marcia tale da permettere di centrare l'obiettivo di una crescita intorno al 3 per cento. Il turismo sta dando segni di vitalità non scontati. E anche le imprese sembrano essersi tarate sulla nuova "economia di guerra" in modo rapido e flessibile. I conti pubblici, insomma, po-

trebbero riservare qualche sorpresa positiva. Ma, come detto, c'è da aspettare. Per trovare i tre miliardi necessari a finanziare il provvedimento approvato ieri contro il caro bollette, il Tesoro ha dovuto utilizzare tutta la sua fantasia. Ha tagliato un po' di fondi di riserva, ma soprattutto ha dato una sforbiciata di quasi 1,3 miliardi ai rimborsi fiscali e alle restituzioni alle imprese e alle famiglie. Così come ha dovuto tagliare per 900 milioni gli interventi a sostegno della competitività sempre delle imprese. Anche trovare i 4 miliardi da "prestare" al Gse, la società pubblica che dovrà acquistare il gas per gli stoccaggi, è stato tutt'altro che semplice. I fondi sono stati "prelevati" dal patrimonio destinato della Cassa Depositi e Prestiti, il fondone da 44 miliardi di euro creato durante la pandemia per difendere e rilanciare il sistema industriale italiano. Segno comunque, che il governo ha ancora delle risorse da prelevare nelle pieghe del bilancio pubblico per operazioni in grado, come ha detto lo stesso Draghi ieri, di proteggere il potere di acquisto delle famiglie dai rincari.

**Andrea Bassi**

**NONOSTANTE  
LA MANOVRA DI IERI  
IN UN ANNO  
LE BOLLETTE  
SONO QUASI  
RADDOPPIATE**



Peso:36%



Consiglio dei ministri riunito a Palazzo Chigi



Peso:36%

# Parte l'algoritmo anti-evasione con i dati su case e conti correnti

►Un sofisticato software elaborerà le informazioni su redditi, auto e beni immobili dei contribuenti ►L'obiettivo è scovare chi dichiara meno al Fisco rispetto al reale tenore di vita e alle spese effettuate

## LA MISURA

**ROMA** La lotta all'evasione fiscale? Nessun problema: ci pensa l'algoritmo. Governo pronto a lanciare un attacco senza precedenti ai furbetti che frodano lo Stato. Dopo l'ok del Garante della privacy, atteso da lungo tempo, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha firmato il provvedimento che affida all'Agenzia delle entrate un'arma potentissima contro chi non paga le tasse. Vale a dire l'utilizzo di un software capace di elaborare l'enorme mole di informazioni immagazzinate nelle banche dati (immobili, redditi, automobili, imbarcazioni, rapporti finanziari e molto altro) per individuare e poi colpire i contribuenti che dimostrano un tenore di vita sproporzionato rispetto all'esistenza che conducono e, soprattutto, alla dichiarazione dei redditi che inviano all'amministrazione. In pratica, il fisco punta ad incrociare questi dati in suo possesso per ricostruire la reale consistenza patrimoniale rispetto a quanto dichiarato per poi far partire i controlli e invitare i contribuenti a mettersi in regola. Nel Pnrr questo schema è tra i punti più importanti della strategia sulla lotta all'evasione ma c'era, appun-

to, da tenere conto della tutela della privacy. Da diversi mesi, il governo aveva infatti ingaggiato una vivace trattativa con l'autorità: il garante, che una settimana fa ha dato disco verde all'operazione, ha preteso e ottenuto che i contribuenti finiti sotto la lente d'ingrandimento del fisco vengano avvertiti (una sorta di decreto di "inizio indagini") del trattamento dei dati contenuti nell'Archivio dei rapporti finanziari e della possibilità di chiederne conto.

## IL MECCANISMO

Il piano consiste nell'attivare, proprio grazie ad un algoritmo, un controllo incrociato di dati su conti correnti, carte di credito, registri immobiliari e mobiliari, individuando i contribuenti "a rischio evasione". Ma per tutela della loro privacy e di altri diritti, i risultati delle analisi non porteranno automaticamente all'emanazione di atti impositivi. Effettuata la scansione preliminare, i soggetti a rischio evasione riceveranno una lettera con la quale verrà loro chiesto di spiegare le incongruenze.

Nello specifico, il sistema è finalizzato a scandagliare i conti di due liste di contribuenti: quelli con un alto rischio di evasione e chi invece presenta uno o più rischi fiscali. In prima battuta entrambi gli elenchi saranno anonimi, usando degli pseudonimi identificativi. Solo con l'invio

della lettera di sollecito del saldo o per accertamento, saranno resi noti i nomi dei contribuenti controllati. L'intero processo era stato ideato dall'Agenzia delle Entrate due anni fa per poi ottenere l'approvazione dell'Unione Europea.

La sua applicazione permetterà, finalmente, di servirsi dei miliardi di informazioni, custodite da 162 banche dati che fino ad ora non sono state sfruttate in pieno. Non a caso l'evasione in Italia ammonta a circa 80 miliardi di euro all'anno, aggravando le iniquità nella distribuzione della pressione fiscale. Per dare un'idea del potenziale in mano agli 007 del fisco, basti pensare che l'algoritmo potrà frullare 2 miliardi di fatture elettroniche, 42 milioni di dichiarazioni e 197 milioni di versamenti F24. Mescolandoli con i dati provenienti da enti esterni come banche, Inps, Inail ed enti locali: ad esempio, 400 milioni di rapporti finanziari e 991 milioni di dati per la precompilata relativi a spese mediche, contributi e assicurazioni.

**Michele Di Branco**

**I SOGGETTI SOTTO OSSERVAZIONE RICEVERANNO UNA LETTERA E DOVRANNO MOTIVARE LE INCONGRUENZE**

**Ernesto Maria Ruffini, direttore Agenzia Entrate**



Peso:30%

Il ministro Cingolani

## «Gas in inverno? Ce la faremo»

Farruggia pagina 3



# Roberto Cingolani «Niente razionamenti Ma per essere al sicuro servono rigassificatori»

Il piano approvvigionamenti del ministro della Transizione ecologica: «Stoccaggi e fonti alternative per un futuro privo di rischi energetici»  
E sull'auto elettrica: «Non volevo rinvii, ma una soluzione per tutte le tasche»

di Alessandro  
Farruggia



**M**inistro Cingolani, il governo ha fatto di tutto per trovare nuovo gas. Il grosso arriverà però tra il 2023 e il 2024. Nel frattempo?

«I circa 30 miliardi di metri cubi di gas russo saranno sostituiti con 25 miliardi di metri cubi provenienti da altri Paesi; al resto avremmo rinunciato comunque come contributo alla decarbonizzazione. Di questi 25, ne arrivano circa 6 quest'anno, 18 l'anno prossimo e 25 nel 2024. Questo è l'anno più critico, perciò è fondamentale completare gli stoccaggi, oggi attorno al 58%, per passare l'inverno senza problemi».

**In questo senso avete appena coinvolto il Gse per avere la certezza del riempimento degli stoccaggi.**

«Bisognava dare una mano agli operatori, che visto il costo del gas sono in difficoltà. Così accelereremo la capacità nazionale di stoccaggio».

**Altro nodo, i rigassificatori...**

«Dato che la metà dei 25 miliardi di metri cubi "nuovi" sono di Gnl, gas liquido, questo è un punto chiave. Ora, tutto il possibile verrà rigassificato con i 3 impianti attuali, che di norma vanno al 60% e li porteremo a piena capacità. Ma per processare le 12 miliardi di tonnellate di Gnl sarà essenziale poter contare sulle due navi rigassificatrici previste. È fondamentale che la prima sia installata a inizio 2023».

**È la nave che dovrebbe andare a Piombino, dove il sindaco è contrario e il governatore**

**Giani chiede compensazioni. Su queste basi si può fare?**

«Ho parlato con tutti, anche con il sindaco di Piombino. Sono tutte istanze comprensibilissime, e farò di tutto per trovare la giusta quadra. Da un lato ci sono le istanze dei territori, dall'altro la sicurezza nazionale. Per ragioni tecniche e non politiche Piombino è il primo sito, e il secondo è nella zona di Ravenna. Ciò detto, c'è massima disponibilità».

**Quanto grande è il rischio che questo inverno si possa arrivare o a razionamenti o uso di carburanti alternativi come il carbone?**

«Se la nostra agenda di stoccaggio va avanti come previsto,



Peso: 1-3%, 3-94%

con una sana gestione del risparmio e utilizzando transitoriamente il carbone, senza riaprire centrali chiuse, io credo che minimizzeremo i disagi. Mi pare che tutto sommato dovremmo farcela».

**La crisi ucraina ha accelerato la riconversione energetica. Andiamo verso un futuro elettrico largamente basato sulle rinnovabili?**

«Il grande target è decarbonizzare, al 55% al 2030 e al 100% al 2050, ma ci vuole un approccio neutrale da un punto di vista tecnologico. L'elettrificazione è certamente un elemento fondamentale, ma i tempi per farla in certi settori industriali dipendono dai diversi paesi. Lo stesso vale per la mobilità. Se la gente non ha i soldi per comprare un'auto elettrica, è bene prevedere la possibilità di decarbonizzare anche con l'uso di carburanti bio o sintetici».

**È vero che volevate rinviare al 2040 l'obbligo per l'auto elettrica?**

«No, il governo è d'accordo con il 2035, ma ha preteso la neutralità tecnologica, cioè soluzioni per tutte le tasche. Se questo non fosse stato concesso, ovvia-

mente si sarebbe dovuto insistere per la concessione di un tempo di transizione più lungo. Ma per fortuna questa battaglia, una battaglia di natura sociale, l'abbiamo vinta».

**Vede un futuro tutto rinnovabili?**

«Le rinnovabili sono centrali ma in futuro magari ci potranno essere tecnologie programmabili che si affianchino e consentano di rendere più facile di raggiungere il target».

**Vuol dire che ci può essere un ruolo anche per la fusione, o il nucleare di nuova generazione?**

«A mio avviso la fusione non può che essere la soluzione finale. Se mi chiede i tempi, non li conosciamo. Sul nucleare di nuova generazione... vediamo se potrà essere utile. Può essere, come no. Ma nessuna tecnologia, neppure il nucleare, può essere l'unica soluzione».

**La Germania vuole arrivare al 100% di elettricità da rinnovabili al 2035. E L'Italia?**

«Noi abbiamo un piano abbastanza simile, il 72-75% al 2030 da rinnovabili e nel 2030 sarà anche di più. Obiettivo è Co2 zero».

**Lei fu molto critico con il progetto presentato a febbraio da Elettricità Futura, ma ha ap-**

**prezzato il loro secondo piano, 70 GW al 2030, con una copertura del'84% della domanda elettrica.**

«Ci siamo chiariti perfettamente. Il loro nuovo piano è ottimo, ambizioso ma anche realistico. Prevede quest'anno installazioni per 5 Gw e nei primi sei mesi Terna ha avuto domande per 5.3 Gw».

**In Consiglio dei Ministri avete previsto un pacchetto bollette sostanzioso. Ma come far scendere i prezzi dell'energia a livelli normali?**

«Abbiamo messo più di 30 miliardi in un anno per ridurre i danni fatti dalla speculazione energetica e dalla guerra. Il primo punto sarebbe mettere un pice cap europeo che limi i picchi di prezzo. Il secondo punto è superare l'assurdità del costo dell'elettricità legato al prezzo del gas. Bisognerebbe separare la Borsa delle rinnovabili da quella del gas. Ma ovviamente anche questo va fatto a livello europeo».

**Piombino? Ho parlato con il sindaco Farò di tutto per trovare la giusta quadra**

**Le rinnovabili sono centrali, ma nessuna tecnologia, neppure il nucleare, può bastare da sola**



Peso:1-3%,3-94%

## Prezzi folli Le proposte

**GREGGIO**



**Joe Biden**

*Presidente degli Stati Uniti*

«Dobbiamo valutare un tetto all'ammontare di soldi che il mondo paga per il petrolio russo. Comprerà il prezzo del petrolio e del carburante»

**METANO**



**Antonio Tajani**

*Coordinatore nazionale Forza Italia*

«Per bloccare l'inflazione e difendere il potere di acquisto degli italiani e degli europei bisogna fissare un tetto al prezzo del gas in tutta l'Ue»



Roberto Cingolani, 60 anni, ministro della Transizione Ecologica



Peso:1-3%,3-94%

# Enrico Letta

## «Aiutiamo i lavoratori A fine anno diamo a tutti una quattordicesima»

«Il governo non cadrà ma se succedesse noi non ne sosterrimo altri  
Il progetto politico del Pd è di lungo periodo, si chiama Italia 2028  
Le alleanze si faranno su questa proposta. Conte? Ha un compito difficile»

**Raffaele Marmo**



**T**re messaggi netti. «Il governo non rischia, ma per quello che ci riguarda questo è l'ultimo governo della legislatura». «Oggi il compito della maggioranza è quello di realizzare la svolta sociale che serve al Paese: e, dunque, di riuscire a garantire ai lavoratori e alle famiglie una sorta di quattordicesima entro fine anno e di arrivare al taglio strutturale del cuneo fiscale per l'anno prossimo». «Il Pd metterà in campo un progetto che si chiamerà 'Italia 2028' e su questo ci confronteremo per le alleanze in vista delle elezioni del 2023». Sceglie e scandisce le parole, Enrico Letta, mentre scorrono i titoli della conferenza stampa della tregua di Mario Draghi. E, nel suo ufficio al terzo piano del Nazareno, si comprende la sintonia mai venuta meno, anzi, tra il segretario del Pd e il premier. Con un avviso che il leader dem ci tiene a sottolineare: «Dobbiamo continuare a sostenere l'Ucraina e a cercare la pace, la pace, la pace. E, rispetto alle conclusioni dell'ultimo vertice della Nato, siamo d'accordo, ma non ci deve essere uno scambio in modo tale che la Turchia abbia mano libera sul Kurdistan e con estradizioni dalla Svezia e dalla Finlandia». **Dunque, Lega e 5 Stelle hanno più di un'insofferenza verso il governo e lo stesso Draghi, ma il governo non rischia?**

«Io non vedo rischi per il governo. Vedo la necessità, come maggioranza, di capire come riusciamo a dare la svolta sociale che serve al Paese, perché i prossimi mesi saranno duri per il Paese, per l'economia per le famiglie, per le imprese. Lo stesso Draghi conferma che non vi sono rischi per il governo che noi sosteniamo convintamente».

**Eppure, Matteo Salvini e Giuseppe Conte, periodicamente, non sembrano perdere l'occasione per creare fibrillazioni: a un certo punto Draghi potrebbe dire basta.**

«L'ho detto chiaramente: il governo è nato con questa squadra e con questa maggioranza. Per noi la legislatura terminerà con questo governo e questa squadra. Non immagino che vi possano essere cambiamenti, come appoggi esterni o uscita di qualche partito. Draghi ha detto una cosa simile. Lui non è disponibile a un Draghi-bis o a altre maggioranze. D'altra parte, credo che sia fondamentale che le forze politiche non sovrappongano proprie battaglie all'agenda di governo».

**Si riferisce all'ultimatum della Lega sullo ius scholae?**

«E' un ultimatum totalmente fuori luogo, nel senso che noi siamo vincolati da un programma di governo e lo portiamo avanti. I temi dei diritti, della cittadinanza, sono temi che stanno fuori, perché hanno a che fare con l'agenda parlamentare. In Parlamento si

discute e in Parlamento si voterà. Quando la Lega ha affossato il disegno di legge Zan non è che abbiamo fatto cadere il governo. Era una vicenda parlamentare nella quale la maggioranza non c'è stata e ce ne siamo fatti una ragione. Non potevamo fare altrimenti. Chiedo alla Lega di avere lo stesso atteggiamento corretto che noi abbiamo avuto in quella occasione. Se ci sarà una maggioranza per approvare lo ius scholae la Lega lo accetti».

**L'alleanza con i grillini rimane nel suo orizzonte?**

«Io so che ho un compito più facile di quello di Conte. Nel senso che io sono il segretario di un partito strutturato che esiste che ha una sua storia un suo percorso. Lui è stato il presidente di due governi non usuali e gli è stato chiesto di essere il capo di un partito che deve individuare il suo modo di essere: è un compito molto più difficile. Il percorso che abbiamo fatto fino a oggi è un percorso che abbiamo fatto insieme, in comune, votando e facendo scelte in sintonia. Anche in questi ultimi giorni. Sono convinto che continueremo ad andare avanti in sintonia. Non temo che vi sia uno scartare di lato



Peso: 94%

e lui stesso lo ha detto che non ha intenzione di far uscire i 5 Stelle dal governo».

**E con i centristi (Calenda, Renzi, per cominciare) come la mette: non vogliono sentire parlare dei grillini.**

«In queste elezioni amministrative abbiamo sperimentato alleanze larghe che hanno funzionato. Ma, prima delle alleanze, da adesso in avanti viene il progetto per l'Italia. A me piacerebbe un nome tipo Italia2028, con riferimento agli obiettivi da perseguire in una intera legislatura. Ne parlo qui per la prima volta ma ne discuteremo tutti insieme

e decideremo in autunno. Su questo ci confronteremo con i possibili alleati».

**Molto dipenderà dalla legge elettorale.**

«Certo. E voglio cogliere l'occasione di questa intervista per lanciare la disponibilità del Pd a discutere di legge elettorale non perché noi abbiamo paura ma perché noi crediamo che uno dei motivi della disaffezione degli italiani per la politica sia quello delle liste bloccate».

**Prima del 2023 c'è l'autunno delle famiglie impoverite.**

«Sicuramente. E infatti si tratta di costruire la soluzione con gli

alleati e il governo, ma io immagino un'operazione strutturale di taglio del cuneo che parta a gennaio prossimo, ma preceduta da un intervento che si sviluppi nella seconda metà dell'anno per far arrivare ai lavoratori in busta paga una sorta di quattordicesima, una mensilità in più. Una misura che sia finanziata con l'extragettito che c'è e con gli extra-profitti. Tutto questo accompagnato da un intervento per il lavoro povero, al quale sta lavorando il Ministro Orlando, in attesa del salario minimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In queste elezioni abbiamo sperimentato alleanze larghe che hanno funzionato**

**Il Pd è disponibile a discutere di legge elettorale: gli italiani non vogliono più avere liste bloccate**

**Strategia e valori**

**L'AVVERSARIA**



**Giorgia Meloni**

Presidente di Fratelli d'Italia

«Lo Ius Scholae è solo un modo per mascherare con una forma più presentabile il solito pallino della sinistra di avere in Italia lo Ius Soli»

**IN SICILIA**



**Barbara Floridia**

Sottosegretaria all'Istruzione

È quello di Barbara Floridia, sottosegretaria all'Istruzione, il nome scelto dal Movimento 5Stelle per le primarie dell'area progressista in Sicilia



Enrico Letta, leader del Pd, è nato nel 1966. Sotto, Carlo Calenda, 49 anni



Peso:94%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il premier a colloquio con Mattarella. E sui messaggi a Grillo: non li trovo, fatemeli vedere. Conte esclude l'appoggio esterno

# «Non governo senza il M5S»

Draghi e le tensioni nella maggioranza. Nuove misure: tre miliardi contro il caro bollette

di **Monica Guerzoni**  
e **Cesare Zapperi**

**F**ibrillazioni nella maggioranza. Il premier Mario Draghi incontra il presidente Sergio Mattarella. E dopo ribadisce: «Non governo senza i Cinque Stelle». Sul caso dei messaggi a Beppe Grillo, il capo del governo dice: non li trovo, fatemeli vedere. Il lea-

der dei pentastellati Giuseppe Conte esclude l'appoggio esterno all'esecutivo. «Se cambia la maggioranza finisce la legislatura» commenta il segretario del Partito democratico Enrico Letta. Varate nuove misure per il comparto energetico: stanziati tre miliardi per contenere il caro bollette.

da pagina 2 a pagina 9

# Draghi al Colle, poi avverte: non c'è governo senza il M5S

Letta: se cambia la maggioranza finisce la legislatura. Ma è scontro Pd-Carroccio

**MILANO** Prima il colloquio con il presidente della Repubblica, già previsto al rientro dal vertice europeo ma utile soprattutto alla luce delle turbolenze interne. Poi la conferenza stampa post Consiglio dei ministri con un messaggio chiaro su tutti. Mario Draghi scandisce le parole: «Non sono disposto a guidare un governo con un'altra maggioranza. Ho detto dall'inizio che questo governo non si fa senza i Cinque Stelle e questa resta la mia opinione». E non esistono ipotesi subordinate. «Il governo è nato con il M5S e non si accontenta di un appoggio esterno». Per il premier, se cade questo esecutivo, non ve ne sarà un altro, finirà la legislatura.

Nel faccia a faccia al Quirinale, al di là del punto su quanto deciso in sede europea, Draghi ha esaminato con il presidente Mattarella (che mercoledì sera aveva ricevuto Conte) la situazione politica, condividendo la necessità di raffreddare gli animi e di portare avanti il complesso lavoro su diversi fronti che attende il governo.

I messaggi del premier in

conferenza stampa e l'impegno ad un faccia a faccia a breve con il leader del M5S dovrebbero poi contribuire a svenire il clima. Anche se non sarà cosa semplice perché il Movimento è attraversato da spinte e contospinte: c'è chi vuole tirare dritto e chi, al contrario, preferisce la soluzione di compromesso, garantendo l'appoggio all'esecutivo solo stando fuori dallo stesso. Luigi Di Maio, invece, forte dall'essere uscito dal Movimento, si ritaglia un ruolo ad hoc: «La nostra azione sarà duplice: in Parlamento, per stabilizzare il governo così da sterilizzare i colpi di testa di alcune forze politiche, e sul territorio, dove continueremo ad aggregare con programmazione e visione a lungo termine. Questo serve e dobbiamo essere umili».

Il problema è che non c'è solo il fronte pentastellato a creare preoccupazioni a Draghi. Negli ultimi giorni ha alzato i toni anche la Lega. In un'intervista al *Corriere*, il segretario Salvini ha chiarito che l'accelerazione imposta dal Pd su ius scholae e cannabis «è una forzatura inaccettabile» che potrebbe mettere in discussione il sostegno al governo. E ieri i capigruppo leghisti di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo, hanno fissato un altro paletto: «Pd e M5S decidano se vogliono lavorare per il Paese insieme alla Lega o se preferiscono una crisi di governo».

Sullo ius scholae lo scontro è durissimo. Il leader del Pd Enrico Letta difende l'iniziativa e manda a dire all'alleato avversario che sarebbe «inaccettabile» far cadere il governo su un tema che non rientra nel programma che sta alla base dell'esecutivo. E lo stesso presidente del Consiglio, tirato per la giacca, cerca di smorzare i toni cavandosela con un salomonico «sono proposte

discussione il sostegno al governo. E ieri i capigruppo leghisti di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo, hanno fissato un altro paletto: «Pd e M5S decidano se vogliono lavorare per il Paese insieme alla Lega o se preferiscono una crisi di governo».



Peso:1-11%,2-37%

di iniziativa parlamentare e quindi il governo non prende posizione né io le commento». Letta alla direzione del Pd ha detto che «noi sosteniamo questo governo con questa modalità, con questa maggioranza e con questa squadra. Modifiche sia della squadra, sia del profilo della maggioranza, appoggi esterni, partiti che passano all'opposizione... tutto questo sancirebbe probabilmente — perché sta al presidente della Repubblica decidere — la fine anticipata della legislatura». Parole che sono valse la puntuta replica

della Lega: «Le minacce di Letta non spaventano nessuno, Enrico stia sereno».

A brevissimo, comunque, la tenuta dei rapporti tra Draghi e il M5S sarà messa alla prova dall'esame del dl Aiuti che contiene il via libera al termovalorizzatore di Roma. Il governo non intende fare dietrofront, i pentastellati nemmeno. Potrebbe esserci il ricorso alla fiducia che porterebbe, in assenza di ulteriori drammatizzazioni, ad un sì al governo da parte del M5S e un

no al provvedimento. Equilibrismi della politica.

**Cesare Zapperi**

## Le tappe

### La visita a Roma del garante

- Da lunedì a mercoledì Beppe Grillo è stato a Roma per una serie di incontri con il presidente del M5S Conte, esponenti di governo e parlamentari

### Le rivelazioni sulle «pressioni»

- Mercoledì è esploso il caso delle presunte pressioni del premier Draghi su Grillo per togliere la guida del Movimento 5 Stelle a Conte rivelate dal sociologo De Masi

### Il leader sale al Colle

- Conte ha definito gravi le rivelazioni sul suo conto e, malgrado una telefonata di Draghi, ha avuto un colloquio di un'ora con il capo dello Stato per manifestargli la sua preoccupazione

### Le valutazioni sul governo

- Il Movimento 5 Stelle, orfano di Di Maio e di quanti lo hanno seguito, è attraversato dai dubbi sull'opportunità di sostenere ancora il governo. Si parla anche di un appoggio esterno



Peso:1-11%,2-37%

# Davanti a Mattarella Conte esclude l'uscita E il premier illustra l'agenda per proseguire

## Le strategie di Palazzo Chigi con 5 Stelle e Lega

di **Marzio Breda**

**P**er Mario Draghi è stato forse il giorno più lungo da quando è al governo. E per Sergio Mattarella di sicuro uno dei più delicati, di quelli che scattano quando il Quirinale diventa la camera di compensazione di una crisi imminente. Infatti, non era un semplice petardo, la rivelazione buttata sotto il tavolo di Palazzo Chigi, con l'accusa al premier di aver chiesto al fondatore e garante dei 5 Stelle, Beppe Grillo, di «rimuoverlo dal Movimento». Una grana spinosa, potenzialmente letale per la maggioranza di governo, che Giuseppe Conte ha illustrato al capo dello Stato l'altra sera, in un colloquio molto affannato e recriminatorio trascinato per un'ora.

Il leader pentastellato aveva un bel po' di cose da raccontare. Dalla scissione del gruppo Di Maio alle intermittenti frizioni con l'esecutivo e con Draghi in particolare. Uno sfogo che, a quanto pare, si sarebbe interrotto solo quando Mattarella ha portato il suo interlocutore a parlare dei dati oggettivi sui quali l'Italia è alla prova: la pandemia, la guerra e il Pnrr, la posta più alta. Domandandogli infine: su questi fronti aperti la vostra visione politica è ancora quella che avevate alla nascita del governo? Oppure intendete fare dei passi indietro? Quesiti espliciti su una responsabilità non liquidabile in base alle ripicche personali. Quesiti sui quali il presidente avrebbe incassato da Conte l'impegno a non uscire dalla maggioranza, evitando anche l'appoggio esterno ipotizzato da qualche dirigente a lui vicino. Insomma: ciò che la sua sfuriata prometteva era più teatro che so-

stanza.

Ovvio che l'umore dell'ex premier fosse, e resta, in bilico fino al definitivo chiarimento con Draghi, verso il quale ha da sempre un rapporto ultracompetitivo, ritenendosi spodestato con una manovra di Palazzo (il teorema del Conticidio). Comunque, resta difficile credere che Draghi si sia esposto in modo così maldestro con Grillo come è stato detto da certi esponenti del mondo pentastellato. Gli oltranzisti, per intenderci. Quelli che potrebbero domani spingere Conte a sfruttare l'«incidente» — vero, verosimile o falso — estremizzando le posizioni del movimento su alcune battaglie delle origini e tenendo alta la tensione su quelle bandierine politiche.

E qui entra in gioco Draghi, rientrato in anticipo a Roma per un cruciale Consiglio dei ministri, di cui ha spiegato i contenuti a Mattarella in un incontro di prima mattina.

Come in qualsiasi udienza di routine, ha anzitutto riassunto al capo dello Stato gli esiti del G7 in Germania e del vertice Nato a Madrid. Ma il cuore del colloquio erano le fibrillazioni nella maggioranza. Una costante dei mesi più recenti, che il premier ha però la convinzione di poter controllare. Tanto è vero che ha illustrato al presidente l'agenda di governo del prossimo futuro, puntualizzando come pensa di compensare le pretese e i malesseri di 5 Stelle e Lega.

Naturalmente a una persona con il profilo di questo premier, Mattarella non ha consigli da dare. Freddo e razionale, per quanto impolitico e poco incline alle mediazioni, Draghi sa cavarsela da solo. Lo si è visto nei suoi anni alla Banca centrale europea, dove però una simile guerra di logoramento permanente non l'ha dovuta subire.

**504**

**i giorni** trascorsi dal giuramento del presidente del Consiglio Mario Draghi e del suo governo

**Le scelte**

Dal leader del Movimento l'impegno a evitare anche l'appoggio esterno

**149**

**i giorni** trascorsi dall'inizio del secondo mandato del capo dello Stato



Peso:48%



**Ai Quirinale** Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 80 anni, in carica dal 2015



Peso:48%

# «Mai pensato di entrare nelle questioni dei partiti Grillo? Aspetto i riscontri»

## Il premier: ho chiesto di vedere i messaggi, non li trovo

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** C'è solo un momento, durante la conferenza stampa, in cui Mario Draghi rivela il suo disagio per la tempesta che ha rischiato di ribaltare la barca del governo. Ed è quando gli chiedono conto dei messaggi tra lui e Grillo, che proverebbero le accuse di Conte: «Riscontri oggettivi? Ho chiesto di vederli, ma non li trovo... Li aspetto, eh!». Conferma di non aver mai chiesto la rimozione dell'avvocato-leader e afferma di non aver «mai pensato di entrare nelle questioni interne dei partiti». Quindi lascia intuire il suo umore: «In una settimana così densa di risultati per il governo, la comunicazione si è concentrata su qualcosa di nazionale, che non ha l'interesse degli italiani. Ho notato questa sproporzione fra le due cose». Per quanto velato è un rimprovero a Conte, a Grillo e all'intero Movimento: «Se sono ramaricato? Più che altro dico che in una settimana in cui la posizione dell'Italia è stata apprezzatissima al Consiglio Ue, al G7, al vertice Nato, non capisco perché mi si voglia tirare dentro questa faccenda, è una cosa che mi è estranea».

### Conte non strappa

La faccenda, che per poco non ha terremotato l'esecutivo, è l'accusa al premier di aver chiesto al fondatore del Movimento di rimuovere il leader. Accusa che Draghi smentisce con forza («anche Grillo ha smentito»), per poi lanciarsi in una piena riabilitazione del predecessore e di quello che

era, prima della scissione di Luigi Di Maio, il più grande partito della maggioranza: «Il Movimento ha dato contributi importanti in questi mesi e sono certo che continuerà a darli. Il presidente Conte ha confermato l'intenzione del M5S di non voler uscire e di non volersi limitare all'appoggio esterno. Io mi baso su queste rassicurazioni... E continuiamo». Si va avanti, insomma, dopo che Conte l'altra sera è salito al Quirinale e dopo che ieri, a sua volta, è stato Draghi a confermare al capo dello Stato l'impegno a guidare il governo. Sergio Mattarella ha aperto il suo ombrello protettivo e il premier prova a blindare la squadra: «Il governo è nato con i 5 Stelle e valuta troppo il contributo dei 5 Stelle per accontentarsi dell'appoggio esterno». Ma se Conte, magari per bruciare Salvini sui tempi, decidesse di uscire? «Ho detto dall'inizio che questo governo non si fa senza i 5 Stelle».

### Il bilancio

Palazzo Chigi ha voluto l'incontro con la stampa per valorizzare i provvedimenti sull'assestamento di bilancio e la sforbiciata alle bollette, per i quali, questa la versione ufficiale, Draghi ha cambiato in corsa la sua agenda: «Se non li avessimo approvati ora sarebbe stato un disastro, i cittadini avrebbero avuto i rincari e questo spiega perché io sono rientrato nella notte da Madrid, lasciando il ministro Guerzoni a rappresentare validamente l'Italia». Ma i dubbi restano, piovono domande sui rapporti con Conte e Draghi, che a Madrid non aveva smentito con chiarezza, prova a chiudere il caso: «Non ho

sentito Grillo, mentre ho sentito Conte ieri (mercoledì, ndr) e poi ci siamo scambiati dei messaggi per risentirci domani (oggi, ndr). Non ho mai fatto le dichiarazioni che mi sono state attribuite dai 5 Stelle, io non entro nei partiti». Draghi esclude un rimpasto («nessuno lo ha chiesto») e chiude in una sola sillaba il suo futuro politico. È disposto a guidare un'altra maggioranza in questa legislatura? «No».

### Premier ottimista

Stanco, ma all'apparenza sereno e persino ottimista sulle sorti del governo. Rientrato a Roma dopo aver lasciato a sorpresa con un giorno di anticipo il vertice Nato di Madrid, Draghi convoca una conferenza stampa con il sottosegretario Roberto Garofoli e parte con una lode al governo per aver rispettato i 45 obiettivi del Pnrr per questo semestre, «un segnale essenziale per la credibilità del Paese». Una parola, credibilità, a cui il premier affida il rilancio della squadra, scossa dalla scissione del M5S e fiaccata dalle polemiche. «Forse sono troppo ottimista?», accenna un sorriso quando gli chiedono degli scontri interni alla maggioranza su cannabis e ius scholae: «Iniziativa parlamentari su cui il governo non ha mai preso posizione e che quindi non portano nessun proble-



Peso:90%

ma» all'esecutivo, che a giudizio del premier «non rischia». Adesso però Draghi vuole «la stessa determinazione» dei mesi scorsi per superare le sfide che l'Italia ha davanti. La bussola di un governo «nato per fare» è lavorare «tutti insieme e saper prendere decisioni con generosità nell'interesse dell'Italia».

**Torrida estate**

Il caro energia, con le alte temperature di questa torrida estate, «preoccupano sicuramente», ma il presidente definisce «buono» l'andamento degli stoccaggi del gas («siamo vicini al 60%») e ritiene molto importante la misura approvata in Cdm, senza la quale «i cittadini avrebbero

ricevuto bollette con rincari fino al 40%». L'altra sfida cruciale è la lotta alla «tremenda siccità» che sta massacrando le colture e bisogna agire «con la massima urgenza», approvando da lunedì i piani di emergenza regionali. Le cause della crisi idrica più grave degli ultimi 70 anni? La scarsità di piogge, ma anche «cause strutturali come la cattiva manutenzione dei bacini e della rete che spetterebbe ai concessionari». Gli chiedono del taglio del cuneo fiscale e il premier conferma che se ne parlerà in legge di bilancio, dopo l'incontro della prossima settimana con le parti sociali. L'intenzione è «proteggere il potere d'acquisto delle famiglie e la competitività delle imprese e «ci sa-

ranno altri interventi a luglio».

**La foto al museo**

E la foto che ritrae Draghi al museo del Prado, seduto su una panca mentre i leader in piedi dialogano tra loro? Perché se ne stava da solo a parlare al telefono? Per scongiurare la crisi di governo? Il premier sorride e sdrammatizza: «C'era un piccolo concerto e io ero un po' stanco, non ricordo nemmeno con chi stessi parlando... Telefonare con tutti davanti era impossibile e purtroppo sono stato sorpreso in quel momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il confronto**  
**Ho sentito Conte**  
**e ci risentiremo**  
**In una settimana**  
**in cui l'Italia è stata**  
**apprezzata nel mondo,**  
**non capisco perché mi**  
**si voglia tirare dentro**  
**in questa faccenda**

**A Madrid**  
**La mia foto al Prado?**  
**C'era un piccolo**  
**concerto e io ero**  
**un po' stanco,**  
**non ricordo nemmeno**  
**con chi stessi parlando**  
**Telefonare con tutti**  
**davanti era impossibile**



**Premier** Mario Draghi, 74 anni, ha partecipato al vertice europeo di Madrid. Nella foto sotto, il presidente del Consiglio appartato per alcune telefonate al museo del Prado



Peso:90%



Peso:90%

LA FINANZIARIA SARÀ IL BANCO DI PROVA

## Il Colle e l'avviso ai partiti

di **Francesco Verderami**

**I**l «caso Grillo» è chiuso, il caos nei Cinque Stelle no. Ed è per evitare un effetto domino sulla maggioranza che Mattarella e Draghi sono intervenuti. In modo da tutelare il governo.  
continua a pagina 5

# Le scelte di bilancio e l'autunno difficile «Sarà un Vietnam»

## La preoccupazione legata alla manovra finanziaria

di **Francesco Verderami**  
SEGUE DALLA PRIMA

L'azione del capo dello Stato e le parole del premier sono state funzionali a togliere alibi a Conte ma anche a quanti vorrebbero sfruttare la situazione per smarcarsi anzitempo dagli impegni di governo, in vista di un autunno che sarà economicamente impegnativo e che non a caso sul Colle definiscono «politicamente pericoloso». Perché il nodo è quello. Le scelte di bilancio — come ammettono a Palazzo Chigi — saranno «le forche caudine» attraverso le quali dovranno passare l'esecutivo e le forze della larga coalizione. Perciò in vista dell'appuntamento autunnale le tensioni saranno destinate ad aumentare. «Il copione è già scritto. Sarà un Vietnam», spiega un autorevole ministro dem: «D'altronde quando si avvicinano le elezioni ogni partito è meno propenso ai compromessi».

Il problema è che anche il premier assumerà lo stesso atteggiamento. Tra gli esponenti del governo c'è già infatti chi prevede che «Draghi e Franco si chiuderanno in una stanza e ne usciranno con la manovra già scritta. Sarà un

percorso blindato». L'assalto alla diligenza del Parlamento potrà anche essere evitato con la fiducia. Però i partiti vorranno incidere in Consiglio dei ministri. Ieri Letta ha lanciato un preavviso a Draghi, chiedendo all'esecutivo di «caricare molto l'attenzione sul sociale». Altri leader seguiranno, con sempre maggiore frequenza. E la certezza che il premier non transigerà si ricava dalle confidenze di chi gli sta vicino e immagina la scena: «Se qualcuno pensa che Draghi lascerà Palazzo Chigi con i conti italiani in disordine, deve capire che piuttosto lui consegnerà le chiavi e dirà "fate voi"».

È chiaro allora qual è il motivo del parapiglia estivo, e perché al Quirinale temono che — per evitare la stretta di autunno — nelle forze di maggioranza ci sia la tentazione di scartare «utilizzando qualche pretesto». Per sventare un primo tentativo di sganciamento, l'altra sera Mattarella ha avvisato Conte in modo da avvertire anche gli altri attori della coalizione: se M5S passasse all'appoggio esterno, il Pd si sfilerebbe dal governo e finirebbe la legislatura. Una regola che varrà per tutti, come ha detto pubblicamente il presidente del Consiglio: «Non sono disposto a guidare un esecutivo con

un'altra maggioranza». Anche perché un'altra maggioranza non ci sarebbe più: «In quel caso — ha precisato Letta — considereremmo finita la legislatura».

I dem ricordano ancora quanto costò elettoralmente al loro partito il sostegno al gabinetto Monti nella sua fase finale, «e sarebbe una prospettiva inaccettabile immaginare di sobbarcarci un'altra volta questo peso — avvisa un rappresentante democrat al governo — ora che si avvicina la Finanziaria». Insomma, si torna sempre sullo stesso argomento: se la legge di bilancio si preannuncia come un amaro calice, un conto è spartirlo tra tutte le forze della maggioranza, altra cosa è lasciare che un pezzo si sganci e faccia la campagna elettorale dai banchi dell'opposizione. Il riferimento del Pd è alla Lega, che a sua volta nutre cattivi pensieri verso il Pd e continua ad attaccarlo sui provvedi-



Peso:1-2%,5-65%

menti «divisivi» dello ius scholae e della cannabis: «Decidano se intendono lavorare per il Paese o se vogliono far cadere Draghi».

Nella maggioranza regna un clima di reciproco sospetto. Persino il ministro Gelmini, certo non vicina alle posizioni di Salvini, ha esortato a evitare «polemiche e bandierine ideologiche» per salvaguardare il governo. Ma nessuno sembra avere al momento la forza di compiere gesti di rottura. Specie dopo l'intervento di Mattarella. La pressione del capo dello Stato sul leader del Movimento ha avuto effetto, solo che a sua volta tra i grillini è forte la pressione per rompere con Draghi. E Conte appare in seria difficoltà a gestire queste spinte con-

traposte, che rischiano di produrre un'ulteriore scissione: «Ma Draghi non cambia approccio», si è lamentato con un ministro democrat. «Non si può dire che abbia le doti di un politico», gli è stato risposto.

E se il problema fosse un altro? In conferenza stampa il premier ha riconosciuto la centralità di M5S nel governo, ma non ha fatto sconti sulla linea d'azione del suo gabinetto. A partire dal tema della guerra e dell'invio di armi a Kiev: «È scritto nero su bianco nel documento del G7 e della Nato che noi sosterremo l'Ucraina per tutto il tempo necessario», ha detto il premier, indicando anche il «sostegno militare». E persino sul nodo dell'emergenza

energetica ha anticipato che riunirà i ministri per discutere la possibilità di estrarre gas dalle riserve italiane, così da ridurre la spesa con fornitori stranieri. Le divergenze sono dunque di natura politica e Conte non può pensare di risolverle denunciando ingerenze nella vita di M5S.

**Le mosse**

Il Colle e Palazzo Chigi avvertono i partiti: nessuno si lasci tentare dall'idea di sganciarsi

**I nodi**

**La questione delle armi**

✓ Le principali fibrillazioni dentro il governo sono dovute alle posizioni di Lega e M5S contrarie all'invio di nuove armi all'Ucraina, mentre il premier Draghi non intende venire meno agli impegni atlantici

**Le concessioni balneari**

✓ Il governo intende mettere mano ai canoni delle concessioni balneari per rispettare una direttiva europea ma Lega e Forza Italia fanno resistenza e minacciano di opporsi al provvedimento

**Le iniziative parlamentari**

✓ Sulla tenuta della maggioranza pesano anche le iniziative delle singole forze politiche, come è stato nei giorni scorsi il rilancio di temi divisivi come lo ius scholae e la coltivazione della cannabis

**La riforma del fisco**

✓ Uno degli ultimi obiettivi del governo Draghi è mettere mano a una riforma del fisco e del Catasto. Ma su questo tema al momento le differenze di vedute dentro la maggioranza sono ancora marcate

**Il giuramento**

Il 13 febbraio 2021 il presidente del Consiglio, Mario Draghi, e i ministri hanno giurato nelle mani del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. È il governo delle «larghe intese» appoggiato da Pd, M5S, Lega e Forza Italia, formato da otto tecnici e quindici ministri scelti dalle forze politiche



Peso:1-2%,5-65%

## LE PEGGIORI ABITUDINI

di **Antonio Polito**

**L**a foto di Mario Draghi solo su un divanetto del Museo del Prado, attaccato al telefono con Roma e costretto a tornare in anticipo, mentre il resto dei leader dell'Occidente s'accalca festoso davanti ai quadri, è stata letta come un *déjà-vu* della politica italiana. Sembrava simboleggiare una nostra debolezza congenita, governi sempre esposti all'ultimo refo di vento, che vacillano per beghe casalinghe mentre davanti a loro passa la storia. Come è

passata a Madrid, dove è nata una nuova Nato, con nuovi alleati e nuovi nemici.

Il premier ha smentito ieri questa lettura, dando un'interpretazione più casuale del suo momento-divano. E certamente un governo di grande coalizione dovrebbe servire proprio a questo: a metterci al riparo dalle peggiori abitudini della politica italiana. Invece in questi giorni ci è stato servito il più classico dei piatti della Prima Repubblica, la pre-crisi di governo. Attenzione:

non una vera e propria crisi. Ma quello stato di fibrillazione, sospetto e congiura perenne che debilita i governi e danneggia il Paese.

Ad aprire la pre-crisi sono state — manco a dirlo — le due forze uscite sconfitte dalle ultime amministrative e più in difficoltà nei sondaggi: il M5S, o ciò che ne resta, e la Lega di Salvini.

continua a pagina 28

### LA «PRE-CRISI» DI GOVERNO

# LE PEGGIORI ABITUDINI DELLA POLITICA

di **Antonio Polito**  
SEGUE DALLA PRIMA

**I**l gioco è così scoperto davanti agli occhi dell'opinione pubblica da chiedersi come vi si possa indulgere ancora una volta. Quando non riescono a guidare con successo i loro partiti, i leader di solito innestano il pilota automatico e minacciano di uscire dal governo. E siccome ciò che conta è fare la faccia feroce, i motivi possono essere anche molto futili, come in questo caso. Conte ha fatto fuoco e fiamme per i contenuti di telefonate e di scambi via sms tra Grillo e Draghi, in cui il presidente del Consiglio avrebbe parlato male di lui. Quanto imprudentemente non è chiaro, anche se dobbiamo presumere che le critiche non possano aver assunto le caratteristiche di un tentato «golpe» per far fuori il leader del Movimento Cinque Stelle; altrimenti il fondatore di quello stesso Movimento, che era all'altro capo del filo, non avrebbe esitato a fermare, respingere o addirittura denunciare il malfatto.

Matteo Salvini, invece, da tempo in cerca di un elisir che gli faccia recuperare la forma smagliante di un tempo, minaccia ritorsioni per un paio di

proposte di legge del Pd (non del governo, ma presentate approfittando della lasca regia del governo sull'agenda parlamentare della maggioranza). Si tratta di misure di liberalizzazione della cittadinanza e della cannabis destinate a quasi certo insuccesso parlamentare; ma sufficienti a fornire un casus belli al leader padano che sta perdendo la Padania pezzo a pezzo, e qualcosa deve pur fare.

Ci perdonino i protagonisti di questa epica battaglia: ma è difficile non scorgere dietro tanta agitazione politica la dimensione molto più piccola di problemi di potere interni ai partiti. Se non ci fosse la questione del terzo mandato per i parlamentari Cinquestelle, forse non ci sarebbe stata né la scissione di Di Maio né la discesa a Roma di Grillo, con conseguente stratonamento mediatico del comico, considerato troppo rigido sul limite dei due mandati. E se non ci fosse una sotterranea ma evidente contestazione della linea del segretario dentro la Lega, non sarebbe bastato un ddl sugli spinelli a fargli dissotterrare l'ascia di guerra.

Così siamo alle solite. Nessuna delle ragioni che hanno consigliato la formazione di un governo di emergenza sedici mesi fa è scomparsa o finita: i soldi del Pnrr li possiamo sempre perdere, se non si procede con le riforme e i progetti, e perfino la pandemia ci sta ricordando in queste ore che non può essere ancora archiviata

tra i problemi risolti. Di nuovo si è aggiunta anzi una guerra in Europa, le sanzioni alla Russia, il boom dei costi dell'energia e un attacco inflazionistico al potere di acquisto degli italiani che non si vedeva da decenni. Se non ci fosse, bisognerebbe farlo adesso un governo di tregua. E invece c'è chi vuole rompere quello che c'è, per i motivi di cui sopra.

Anzi, per la precisione, sia Conte sia Salvini non vogliono romperlo. Sono tentati solo di uscirne. Magari oggi no, dopo l'estate chissà. Anche assumersi la responsabilità di una crisi di governo è troppo per i due leader. L'ideale per loro sarebbe liberarsi dei propri doveri senza però far cadere l'esecutivo, con i rischi di elezioni anticipate che ne conseguono, visto che un'altra maggioranza non esiste. Vorrebbero quello che gli inglesi chiamano un «free ride», farsi una corsa gratis fino alla fine della legislatura senza pagare il prezzo del biglietto, guadagnare otto mesi pre-elettorali di mani libere e demagogia spinta, e al bene comune ci si ripensa dopo le elezioni, una volta contati i voti. Per questo viene riesumata la più democristiana delle for-



mule, l'«appoggio esterno»; da parte di chi, come i Cinquestelle, si è sempre fatto vanto di disprezzare il teatrino della politica. Sapendo benissimo che dopo due settimane l'appoggio esterno diventerebbe opposizione aperta.

In realtà, come ha ribadito ieri Draghi, il suo governo non c'è senza i Cinquestelle. Ed è anche l'ultimo della legislatura. Tenere vivo uno stato di pre-crisi rientrerebbe dunque alla perfezione nella terza legge fon-

damentale della stupidità umana, descritta dal compianto Carlo Cipolla: danneggerebbe chi lo subisce, ovvero il Paese, ma anche chi lo provoca, dimostrando che non sa governare ma solo manovrare.

#### Motivi

**Quando non riescono  
a guidare con successo i partiti,  
i leader di solito minacciano  
di uscire dal governo**



Peso:1-8%,28-23%

# Ius scholae e cannabis rinvio a metà luglio Letta: "Non si arretra"

Ben 1500 gli emendamenti della Lega al testo sulla cittadinanza  
Pausa tecnica chiesta dai dem per evitare lo slittamento a settembre

di Giovanna Vitale

**ROMA** – È un trittico raffigurante macerie il day after della maggioranza divisa sullo Ius scholae, il disegno di legge con cui si propone di riconoscere la cittadinanza ai figli di genitori stranieri che, arrivati in Italia entro i 12 anni, hanno studiato per almeno un lustro nel nostro Paese. Da un lato gli ex giallorossi che non intendono recedere; dall'altro il centrodestra sulle barricate; nel mezzo il premier Draghi che, tirato in ballo, si chiama fuori, trattandosi di «materia squisitamente parlamentare».

Il primo quadro è ambientato a Montecitorio, dove di primo mattino si vota il calendario dei lavori. Il dem Emanuele Fiano, in apertura, chiede rinviare di qualche giorno i due provvedimenti – c'è anche quello sulla coltivazione per uso domestico di quattro piantine di cannabis a scopo terapeutico – sui quali Lega e Fdi hanno alzato un muro. Tutti pensano che il Pd si sia arreso a Matteo Salvini che minaccia di far cadere il governo se i ddl non verranno ritirati. E invece no, è l'esatto contrario: si tratta solo di un escamotage procedurale, legato ai regolamenti della Camera, per evitare che i testi cari al centrosinistra finiscano in coda ai lavori di luglio già fissati, col rischio che slittino a settembre se non addirittura oltre. Così facendo, invece, entrambe le leggi avranno la precedenza sul resto, così come stabilito in capigruppo. Considerando però che il decreto Aiuti va discusso subito, si conta di iniziare l'esame en-

tro metà mese e di approvarli prima della pausa estiva. «Nessun cedimento quindi», rassicura Debora Serracchiani, «ma anzi una scelta tecnica che ci consente di raggiungere quello che per noi è e resta un obiettivo prioritario». Dura la reazione della Lega, decisa a seppellire Ius Scholae e Cannabis sotto una valanga di 1.500 emendamenti. «Mentre gli italiani hanno problemi di stipendi troppo bassi e bollette troppo alte, la sinistra blocca il Parlamento con leggi per legalizzare le droghe e regalare cittadinanze agli immigrati. Una follia», tuona il leader lumbard. «Pd e M5S decidano se vogliono lavorare per il Paese insieme a noi o se preferiscono la crisi», rilanciano sull'uscita dalla maggioranza i capigruppo di Camera e Senato. Mentre nei corridoi di Montecitorio, i dem continuano a trattare con FI, che chiede di allungare a 8 anni il ciclo di studi: un'ultima mediazione sulla quale gli azzurri, divisi al loro interno, potrebbero infine cedere.

Nel secondo quadro, Enrico Letta riunisce la Direzione del Pd al Nazareno. «Rimango senza parole se si pensa di far cadere un governo perché non si vogliono dare diritti», attacca il segretario dem. «Non arretriamo di un millimetro. Non subiremo ricatti sulla testa di migliaia di ragazzi e delle loro famiglie. E non li subiremo perché riteniamo che questa scelta serve a rendere l'Italia più moderna, più giusta, più inclusiva». Un comportamento che riecheggia le peggiori ideologie del '900: «Se fanno barricate sullo Ius scholae

vuol dire che non vogliono nessuno che non abbia continuità con la razza italiana, qualcosa di inaccettabile». Parole che fanno infuriare Meloni. La quale, punta nel vivo, sfida Letta su Twitter: «Se davvero pensate che le priorità del Paese siano la legalizzazione degli stupefacenti e la cittadinanza facile per immigrati, abbiate il coraggio di presentarvi subito alle elezioni inserendole nel vostro programma, ci state?».

Il terzo quadro ha come sfondo Palazzo Chigi, dove il premier Mario Draghi tiene la conferenza stampa convocata dopo il Cdm. La domanda arriva puntuale, il presidente del Consiglio, che ha già tanti grattacapi, replica gelido: «Sono proposte di iniziativa parlamentare e il governo non prende posizione, né io commento. Siamo certi che queste diversità di vedute parlamentari non portano a nessun problema per l'esecutivo». Un po' come dire: sbrigatevela da soli, se siete capaci. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Enrico Letta, leader dem



Peso:34%

*Invitalia*

**Dopo quindici anni  
finisce l'era Arcuri  
"Lascio con dispiacere"**

di **Giuliano Foschini** ● a pagina 11  
con una lettera di **Arcuri**

# Via l'ultimo del "contiani" L'ex commissario Arcuri ora perde anche Invitalia

Il leader 5Stelle gli affidò la gestione della pandemia. Draghi lo sostituì con Figliuolo e non lo rinnova: a capo dell'Agenzia Bernardo Mattarella, nipote del Presidente

**di Giuliano Foschini**

Dopo 15 anni finisce l'era di Domenico Arcuri in Invitalia. Ieri il governo ha nominato amministratore delegato della società di Stato Bernardo Mattarella, attuale numero uno di Mediocredito centrale. La nomina di Mattarella, nipote del presidente della Repubblica, Sergio, era in qualche modo attesa: il mandato di Arcuri era scaduto e Mattarella ha trascorso un pezzo della sua carriera proprio in Invitalia. A suo svantaggio in queste settimane di totonomie c'era proprio la parentela illustre, visto che il Presidente ha sempre chiesto che non si creassero imbarazzi, ma alla fine il governo ha deciso di puntare sul curriculum del manager pubblico per un ruolo così delicato come la poltrona di numero uno di Invitalia. Ancor più in vista dei grandi investimenti che arriveranno con i fondi del Pnrr, l'agenzia avrà sempre più un ruolo cruciale e scegliere chi già ben conosce i meccanismi di una macchina così complessa non è stato casuale.

Mattarella arriva, quindi. Meglio, torna. Ma ad andare via è Arcuri che in questi 15 anni ha legato a doppio

mandato il suo nome a quello dell'azienda di Stato. Arrivato nel 2007 ha lavorato con Romano Prodi, che lo scelse, Silvio Berlusconi, Mario Monti, Enrico Letta, Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e Giuseppe Conte. Proprio per la capacità di lavorare con tutti gli schieramenti sono state tante le appartenenze che gli sono state affibiate: dalemiano (con l'ex presidente del Consiglio condivide, sicuramente, il grande tifo per la Roma), renziano, amico di Forza Italia. Ma è proprio all'attuale leader dei 5 Stelle che ha legato particolarmente il suo nome, non fosse altro nell'immaginario dell'opinione pubblica. Arcuri fu scelto da Conte, nel momento più difficile, come commissario all'emergenza Covid: le conferenze stampa con i dati del contagio, le polemiche (e le inchieste giudiziarie, quasi tutte archiviate tranne una che vede indagato Arcuri per abuso di ufficio) sulle forniture dei dispositivi di protezione, le presentazioni in grande stile (le "primule" di Stefano Boeri, le strutture che sarebbero dovuto diventare gli hub di vaccinazioni nelle grandi città) hanno fatto dell'ormai ex numero 1 di Invitalia il protagonista di un tempo. Quel tempo che il governo guidato da Mario Draghi si è affrettato a cancellare. Appena arrivati a Palazzo Chigi - su richiesta esplicita della Lega di Mat-

teo Salvini e di Italia Viva di Matteo Renzi - il nuovo governo sostituì Arcuri con il generale Francesco Paolo Figliuolo alla guida della complessa macchina dell'emergenza Covid. C'era, fuori e dentro l'esecutivo, chi spingeva per sostituire Arcuri anche da Invitalia, ma Draghi ha preferito proseguire un altro anno e arrivare a scadenza. Di fatto Arcuri era l'ultimo dei "contiani" in un ruolo apicale, una scelta dettata probabilmente dall'esperienza e dall'atteggiamento scelto in questi mesi: profilo basso, dopo gli errori di sovrapposizione nel periodo del Covid, collaborazione con il Ministero delle Finanze e soprattutto con lo Sviluppo economico, guidato da Giancarlo Giorgetti. Comunicazioni al minimo invece con Chigi.

Chiunque fosse stato al governo, avrebbe probabilmente sostituito Arcuri visto che ormai Invitalia era



Peso: 1-1%, 11-65%

diventata quasi un sultanato: sono pochissimi i precedenti di manager che sono durati così a lungo in aziende di Stato (a maggio sono finiti i 20 anni di Giuseppe Bono a Fincantieri). Ma con uguale certezza il nome di Arcuri sarebbe rientrato nella grande partita di nomine pubbliche che ci sarà nel 2023 tra Poste, Leonardo, Eni e Terna. Arcuri - che è dirigente a tempo indeterminato di Invitalia - non sarà invece in quel giro, la sua esperienza da manager pubblico almeno in questo momento può ritenersi conclusa.

Questo sarà invece il tempo di Mattarella che troverà sul tavolo dossier delicati: "24,8 miliardi di eu-

ro di investimenti, l'1,4 per cento del Pil italiano" rivendica Arcuri. Accanto al nuovo amministratore delegato in Invitalia ci sarà come presidente Rocco Sabelli, cresciuto in Eni e Telecom, e da sempre apprezzato da Roberto Colaninno. Dopo 4 anni in Alitalia nel 2019 Sabelli è scelto dal governo come ad di Sport e Salute, ma lascia per "una sintonia mai nata", come scrisse dimettendosi, con l'allora ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora. A proposito di amici e nemici del Movimento 5 Stelle.

**Le tappe**

**Gli esordi**  
Ex ad di Deloitte, nel 2007 viene nominato ad di Sviluppo Italia

**I partiti**  
Considerato dalemiano, renziano, amico di Forza Italia, infine contiano quando l'ex premier Conte lo vuole commissario all'emergenza Covid

**Il declino**  
Prima alcune vicende giudiziarie (quasi tutte archiviate tranne una per abuso d'ufficio), poi alcuni scivoloni come le Primule per i vaccini, infine la sostituzione con il generale Figliuolo

**▲ In uscita**  
Domenico Arcuri, classe 1963, laurea in Economia alla Luiss, ha iniziato a lavorare all'Iri. Ha guidato Invitalia dal 2007



**▲ Il nuovo ad**  
Bernardo Mattarella, nipote del Capo dello Stato, è l'ad di Banca del Mezzogiorno MedioCredito Centrale



Peso:1-1%,11-65%

*La lettera*

# Lascio con rammarico un gruppo che sostiene la crescita del Paese

di **Domenico Arcuri**

**G**entile Direttore, oggi si conclude la mia esperienza in Invitalia. E oggi non è un giorno di dolore, di recriminazioni o di rimpianti. Perché a pochi viene data la possibilità, per quindici anni, di mettere a disposizione dei propri concittadini quel poco o tanto che sanno. Di lavorare per quello che si usa definire il bene comune. A me questa opportunità è stata data. E di questo sono riconoscente ed orgoglioso. Debbo perciò ringraziare gli otto Presidenti del Consiglio con i quali ho avuto il privilegio di lavorare: Romano Prodi, che mi chiamò a ristrutturare l'allora Sviluppo Italia, Silvio Berlusconi, Mario Monti, Enrico Letta, Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e Giuseppe Conte, che mi hanno riconfermato la fiducia, e Mario Draghi, che ha ritenuto la mia esperienza dovesse concludersi. Quanto all'orgoglio, credo che la scelta migliore sia lasciar parlare i numeri. Che dicono assai di più delle parole. Nel 2007 la Sviluppo Italia che ereditai era una somma irrazionale di componenti: dalle autostrade del mare al prestito d'onore, dalle bonifiche dei siti

minerari alle olimpiadi invernali. Aveva 238 società, fatturava 94 milioni di euro e ne perdeva 51. Il totale dell'attivo era di 1.6 miliardi di euro. Dava lavoro a 1.719 persone: aveva 1 dirigente ogni 7 dipendenti. L'investimento più rilevante incentivato era di 5 milioni di euro. Nel 2021 l'Invitalia che lascio possiede 5 società, fattura 159 milioni di euro (351 consolidati), ha un utile di 80 milioni. Il totale dell'attivo è di 7.2 miliardi. Dà lavoro a 2.385 persone: 1 dirigente ogni 33 dipendenti. È la holding per lo sviluppo del Governo italiano. Ha un portafoglio ampio di incentivi per le imprese che vogliono investire e per i cittadini che vogliono intraprendere nel nostro paese. L'investimento più rilevante che ha incentivato è di 800 milioni di euro; è una delle tre centrali di committenza nazionali; possiede due banche, la principale delle quali gestisce il fondo centrale di garanzia, la società che ha ridotto il digital divide e realizza l'infrastruttura a banda ultra larga, la start up che dovrà rendere possibile la produzione di acciaio verde, il 50% dei diritti di voto di Acciaierie d'Italia. Nel 2021 il Gruppo ha permesso l'attivazione di investimenti per 24.8 miliardi di euro, l'1.4% del Pil italiano. E già oggi supporta la realizzazione del 23% del Pnrr. Insomma: un insieme razionale, davvero a

sostegno della crescita del nostro paese. È stato un lungo cammino, che non sarebbe neppure iniziato senza le tante persone che lo hanno percorso insieme a me. A loro, dalla più giovane che è arrivata la settimana scorsa, al più anziano che è in azienda dall'inizio, va la mia riconoscenza. Senza di loro non sarei stato capace di fare nulla di ciò. Ed è bello che uno di loro mi succeda. Di questo tutte le persone di Invitalia debbono essere fiere. In fondo è anche un riconoscimento del lavoro di tutti noi in questi anni. E Bernardo Mattarella, ne sono sicuro, saprà fare altrettanto, se non meglio, di quello che sono riuscito a fare io. A me resta solo il rammarico di non essere più nelle condizioni di continuare ad occuparmi del bene comune. Che è tra i mestieri più gratificanti che esistono. Ma ora è il momento di chiudere una pagina, di lasciar posare le emozioni, di gioire per tutto quello che è stato, di popolare la memoria. Per tutto il resto aspettiamo domani. *L'autore è amministratore delegato uscente di Invitalia*

**15 anni e 8 premier  
ma ho modernizzato  
una holding  
costosa e inefficiente**



Peso:26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

*Il punto*

## Una guerriglia senza sbocco

di **Stefano Folli**

provvedimenti popolari, come il soccorso per le bollette sempre più care. ● *a pagina 31*

**T**enere accesa la tensione senza arrivare mai a una vera rottura. Obbligare Draghi a fare un po' di anticamera, se così si può dire, davanti a un Conte che si sente offeso e fa di tutto perché si sappia. Intestarsi alcuni

**Il punto**



## Una guerriglia senza sbocco

di **Stefano Folli**

**T**enere accesa la tensione senza arrivare mai a una vera rottura. Obbligare Draghi a fare un po' di anticamera, se così si può dire, davanti a un Conte che si sente offeso e fa di tutto perché si sappia. Intestarsi alcuni provvedimenti popolari, come il soccorso per le bollette sempre più care, e magari, chissà, il recupero del famoso "super bonus" edilizio che il governo ha cassato per l'eccessivo onere sulle casse dello Stato. Giunta al secondo giorno, la strategia dell'avvocato che opera al vertice dei 5S è diventata abbastanza scontata nei suoi passaggi e nei suoi esiti. È noto che di solito in politica non ci si dichiara "offesi" da qualcosa o qualcuno se non quando si ha un preciso interesse a farlo. E stavolta Conte aveva davvero bisogno di un incidente per uscire dall'angolo in cui l'avevano costretto il frantumarsi del movimento, da lato, e l'evidente ostilità di Grillo nei suoi confronti, dall'altro. Ha trovato il pretesto e lo ha sfruttato. L'operazione, messa in atto con il premier all'estero, alle prese con la riorganizzazione della Nato in tempi di guerra, è stata concepita per creare il massimo di disordine possibile. D'altra parte, il fatto che Conte si sia affrettato a farsi ricevere da Mattarella, significa che non ha intenzione di uscire dal governo: non si va dal presidente della Repubblica, custode della stabilità

ed espressione del buonsenso istituzionale, se non si è disposti ad ascoltare i suoi argomenti.

Il primo dei quali è che l'attuale esecutivo è l'ultimo della legislatura. Dopo, ci sono le elezioni.

Va riconosciuto tuttavia che non si è trattato solo di una tempesta in un bicchier d'acqua. La maggioranza tende a incrinarsi perché le tensioni interne di un partito disastroso come i 5S si mescolano e s'intrecciano con il dissesto della leadership di Salvini nella Lega. Le due crisi rischiano di alimentarsi a vicenda, come in un malinconico ping-pong. Ora, è vero che il gruppo di Conte non avrebbe da solo – seppure lo volesse – la forza di mettere in crisi il governo.

Ma un tentativo, magari velleitario, di destabilizzare Draghi potrebbe innescare qualche incidente anche sul versante Lega. Come sappiamo, la materia non manca. Rispetto a tale scenario di guerriglia, di quali armi dispone il presidente del Consiglio?

Il ritorno anticipato dal vertice Nato è stato letto come un gesto di attenzione verso quelle forze dalle quali Draghi aveva sempre ostentato un certo distacco, alle volte eccessivo. E questo aspetto è senza dubbio



vero.

Le stesse parole del premier nella conferenza stampa di ieri sera lo confermano. Ma c'è un'altra interpretazione. Il ruolo di Draghi sulla scena internazionale è cresciuto negli ultimi mesi ed è molto apprezzato negli Stati Uniti. Una crisi del governo italiano con la guerra ucraina in corso – ma anche un esecutivo indebolito dalle risse interne – rappresenta uno scenario che il nostro principale alleato vedrebbe con grande preoccupazione.

Per cui il rientro anticipato di Draghi equivale a un segnale rivolto all'esterno: vuole indicare che solo l'attuale premier è in grado di tenere a freno lo smottamento della nostra fragile politica interna. Con tutto quello che ciò comporterebbe per la coesione occidentale verso la Russia. Sotto questo aspetto Draghi e Mattarella sono, oggi come ieri, la migliore garanzia agli occhi dei partner occidentali.



Peso:1-3%,31-26%

Il segretario dem, galvanizzato dalle comunali, spinge sulla riforma della cittadinanza

# Letta: «Chi dice no è razzista l'appoggio esterno del M5S farebbe finire la legislatura»

## IL RETROSCENA

**CARLO BERTINI**  
ROMA

«**N**oi sosterranno fino alla fine della legislatura questo governo e non un altro: se ci fossero traumi e cambiamenti, non saremmo più della partita». È un Enrico Letta che sfodera «gli occhi di tigre», come ebbe a dire lui una volta, quello che di fronte alla Direzione dem stoppa le eventuali fughe in avanti di Conte: come un appoggio esterno al governo, che per di più obbligherebbe poi l'M5s a correre alle urne da solo, rinunciando all'alleanza col Pd. E non è meno ruvido Letta quando accusa chi è contro lo *ius scholae*, ovvero Meloni e Salvini, di volere «la continuità della razza italiana». Accusa durissima che evoca gli orrori del nazismo e che ovviamente gli procura una selva di impropri dalla destra.

Letta si sente più forte dopo il risultato delle comunali e il suo piglio lo dimostra: liquida non solo la Lega come un «partito di cloni di Salvini che non funziona più», ma punge implicitamente Conte e Di Maio, capi di «partiti personali», rimarcando la «diversità» del Pd, «una comunità di cui io sono portavoce». Sferza i suoi compagni, quando li invita a «non accapigliarsi già sui col-

legi»: facendo saltare sulla sedia più di un capobastone collegato da remoto con l'annuncio di voler coinvolgere sindaci e nuove generazioni nella lotta elettorale. «Ve lo dico con chiarezza, sono orgoglioso di noi ma dovremo essere bravi a inserire elementi nuovi senza dire quello è tuo e quello è mio».

Una botta tira l'altra, anche nella replica finale: la più forte è l'avvertimento a Conte e Salvini che non ci saranno altri governi. «Il Pd sostiene questo governo, con questa maggioranza e con questa squadra, è inopportuno discutere di qualunque modifica, sia della squadra che della maggioranza, di appoggi esterni, di partiti che passano all'opposizione». Brutale nella sua chiarezza: «Tutto ciò sancirebbe la fine anticipata della legislatura, si deve andare alla sua conclusione con questo governo Draghi, questa squadra e il programma con l'agenda sociale in testa. Sostenibilità sociale e ambientale saranno il cuore dell'azione di governo».

Ecco, se queste zampate di un personaggio solitamente pacato come Letta vengono messe in fila – razzista chi è contro lo *ius scholae* e attenti a fare mosse azzardate che si va dritti a votare – si capisce quanto le fibrillazioni di avversari e alleati abbiano stan-

cato il vincitore di tutte le ultime tornate elettorali. Il quale a questo punto si sente anche forte sul campo, «non abbiamo paura possiamo vincere», dice. Certo, una cosa sono le comunali, con un doppio turno e candidati sindaci e un'altra le politiche da affrontare con i grillini mal ridotti e centristi in ordine sparso. Per questo il cuore della questione, ovvero come andare alla guerra l'anno prossimo, viene bypassato dal parlamentino dem, riunito soprattutto per celebrare il risultato delle amministrative, da cui il Pd emerge tonico come primo partito.

L'area che fa capo al ministro Guerini, Base Riformista, che annovera molti pezzi grossi, ha fatto un patto col segretario per cui questa Direzione sarebbe stata di analisi e che di «campo largo si parlerà a luglio», come conferma Letta aprendo la sua relazione. Tutto appeso anche all'ipotesi (remota) di cambiare la legge elettorale. Letta vorrebbe che ognuno si conquistasse il suo seggio e che «non siano blindati come tutti i seggi del Rosatellum, l'attuale legge. Fa la differenza anche per noi se abbiamo i nostri che corrono disperatamente, è un'altra cosa una campagna fatta da chi non ha bisogno di correre». In ogni caso, un'idea di come procedere, il



Peso:46%

segretario la dà ai suoi dirigenti sul terreno. «Se non ci fossimo stati noi, il Paese ora sarebbe invaso da una marea di destra e invece abbiamo davanti la prospettiva di costruire un progetto per gli italiani, non alleanze astratte. Un progetto con chi ci starà, senza veti ma con la voglia di incontrare il consenso degli elettori».

E che il leader sia più forte lo dimostra pure il fatto che i big – come i ministri Orlando e Franceschini – sono collegati da remoto, ma non intervengono, gli lasciano la scena: perfino Goffredo Bettini, solitamente prodigo di parole e analisi, noto per essere molto vicino a Giuseppe Conte, stavolta resta silente. E molti lo notano...—

**Alle politiche l'idea sarebbe di non avere seggi blindati ma una vera corsa**

**Guerini, Franceschini Orlando e Bettini ora ascoltano di più il leader in crescita**



Enrico Letta, 55 anni, pisano, ex presidente del Consiglio, dal 14 marzo 2021 è segretario del Pd e ora propone una riforma della cittadinanza

ANSA/ MASSIMO PERCOSSI



Peso:46%